

Referendum Venezia - Mestre

Lega delle Regioni - Lega Autonomia Veneta delle Liste Civiche

Articoli di giornale, comunicati stampa, documenti vari

Crisi a Ca' Farsetti e referendum: intervista a Mario Rigo

«A dicembre si potrà votare per due Comuni autonomi»

Critica a De Piccoli: la sua giunta era "ancien régime"

Crisi a Ca' Farsetti e referendum sull'autonomia sono i temi di questa intervista a Mario Rigo, leader di Iniziativa Civica e sostenitore della separazione e dell'autonomia di Venezia, Mestre, Cavallino.

«Stanno caricando su Bergamo e su di lei la responsabilità per lo scioglimento del consiglio comunale.

«È un errore. Il responsabile, o meglio, il principale responsabile sono io. Non votando per De Piccoli sapevo del rischio di andare ad elezioni anticipate. L'unico correttivo possibile era la nomina di un sindaco lontano dai partiti, a capo di una giunta scelta dallo stesso tra le persone più preparate del consiglio comunale. Questa è stata la mia proposta».

«La giunta De Piccoli non era una giunta alternativa alla De?»

«No. Era una giunta contrapposta alla De ma con il Psi, Psdi e fuoriusciti vari passati sull'altro fronte. Una giunta «ancien régime». L'alternativa vera è quella che nascerà dalle prossime elezioni a novembre dove chi viene eletto governerà senza condizionamenti e mercanteggiamenti per quattro anni».

«Qualcuno ipotizza il naufragio del referendum sulla



autonomia di Venezia e di Mestre.

«Non è vero. La Commissione Affari Istituzionali della Regione è convocata per oggi con all'ordine del giorno il giudizio di meritevolezza sul referendum. Il parere che il Comune deve dare sulla materia non è vincolante. Giustamente D'Agrò, presidente della Commissione, parla di un referendum da tenersi a settembre e di elezioni amministrative a novembre - dicembre, quando i due Comuni saranno già autonomi. Ha di nuovo ragione D'Agrò quando ipotizza lo spostamento delle elezioni al turno di primavera sempre a garanzia dell'autonomia di Venezia e di Mestre,

cui va aggiunta l'autonomia del Cavallino».

«Perché ritiene ancora così attuali i motivi a sostegno dell'autonomia di Venezia e di Mestre?»

«Perché viene sempre più smentita la visione unitaria che l'amministrazione aveva assunto alla vigilia del primo e del secondo referendum sulla separazione. Ai mali tradizionali di Venezia, quali l'esodo, il degrado socio-culturale, turistico, artigianale, l'emarginazione delle isole, il caos urbanistico di Mestre, si sono aggiunti altri problemi drammatici quali la situazione degli ospedali, la crisi irreversibile di Porto Marghera, i debiti delle aziende municipalizzate, il porto. Per non parlare della macchina comunale. Finalmente si fa strada anche in quanti ci criticavano l'idea che Venezia è un'altra cosa dalla Terraferma: sono realtà diverse e tali da rendere necessario che ciascuna abbia una propria amministrazione autonoma».

«Una diversità irriducibile?»

«Montanelli ha pestato forte sulla diversità di vocazione e di ruolo tra le due città. Non c'è dubbio che Venezia deve concentrarsi sulla sua salvaguardia; sul governo dell'am-

biente, del patrimonio culturale, della qualità della vita a partire dalla tutela della residenza. Mestre deve dedicarsi a migliorare la sua identità urbanistico-territoriale e a definire le sue relazioni con l'economia veneta. Due realtà, due città diverse, amministrativamente autonome possono guardare con pari dignità al loro futuro, senza campanilismi o conflitti».

«Ma perché non attendere la città metropolitana?»

«E perché attendere se i due Comuni possiamo averli subito? Non va dimenticato che siamo stati sconfitti nel referendum del 1989 proprio sulla promessa della città metropolitana. Si sono persi quattro anni in cui la situazione della città si è drammaticamente aggravata. Non siamo contrari all'area metropolitana, ma essa non può essere motivo per ritardare l'autonomia delle due città».

«Lei parla come se il referendum fosse vinto».

«La battaglia non sarà facile. Lo so. Sono però curioso di conoscere gli argomenti nuovi di chi commentò il risultato del 1989 parlando di "ultima cambiale", "lezione critica severa", "ultimo treno per i partiti e il gruppo dirigente della città", ecc.».

Crisi a Ca' Farsetti e referendum: intervista a Mario Rigo

«A dicembre si potrà votare per due Comuni autonomi»

Critica a De Piccoli: la sua giunta era "ancien régime"

Crisi a Ca' Farsetti e referendum sull'autonomia sono i temi di questa intervista a Mario Rigo, leader di Iniziativa Civica e sostenitore della separazione e dell'autonomia di Venezia, Mestre, Cavallino.

Stanno caricando su Bergamo e su di lei la responsabilità per lo scioglimento del consiglio comunale.

«È un errore. Il responsabile, o meglio, il principale responsabile sono io. Non votando per De Piccoli sapevo del rischio di andare ad elezioni anticipate. L'unico correttivo possibile era la nomina di un sindaco lontano dal partito a capo di una giunta scelta dallo stesso tra le persone più preparate del consiglio comunale. Questa è stata la mia proposta».

La giunta De Piccoli non era una giunta alternativa alla De?

«No. Era una giunta contrapposta alla De ma con il Psi, Pidi e fuoriusciti vari passati sull'altro fronte. Una giunta «ancien régime». L'alternativa vera è quella che nascerà dalle prossime elezioni a novembre dove chi viene eletto governerà senza condizionamenti e mercanteggiamenti per quattro anni».

Qualcuno ipotizza il naufragio del referendum sulla



autonomia di Venezia e di Mestre.

«Non è vero. La Commissione Affari istituzionali della Regione è convocata per oggi con all'ordine del giorno il giudizio di meritevolezza sul referendum. Il parere che il Comune deve dare sulla materia non è vincolante. Giustamente D'Agrò, presidente della Commissione, parla di un referendum da tenersi a settembre e di elezioni amministrative a novembre - dicembre, quando i due Comuni saranno già autonomi. Ha di nuovo ragione D'Agrò quando ipotizza lo spostamento delle elezioni al turno di primavera sempre a garanzia dell'autonomia di Venezia e di Mestre,

cui va aggiunta l'autonomia del Cavallino».

Perché ritiene ancora così attuali i motivi a sostegno dell'autonomia di Venezia e di Mestre?

«Perché viene sempre più smentita la visione unitaria che l'amministrazione aveva assunto alla vigilia del primo e del secondo referendum sulla separazione. Ai mali tradizionali di Venezia, quali l'esodo, il degrado socio-culturale, turistico, artigianale, l'emarginazione delle isole, il caos urbanistico di Mestre, si sono aggiunti altri problemi drammatici quali la situazione degli ospedali, la crisi irreversibile di Porto Marghera, i debiti delle aziende municipalizzate, il porto. Per non parlare della macchina comunale. Finalmente si fa strada anche in quanti ci criticavano l'idea che Venezia è un'altra cosa dalla Terraferma: sono realtà diverse e tali da rendere necessario che ciascuna abbia una propria amministrazione autonoma».

Una diversità irriducibile?

«Montanelli ha pesato forte sulla diversità di vocazione e di ruolo tra le due città. Non c'è dubbio che Venezia deve concentrarsi sulla sua salvaguardia; sul governo dell'am-

biente, del patrimonio culturale, della qualità della vita a partire dalla tutela della residenza. Mestre deve dedicarsi a migliorare la sua identità urbanistico-territoriale e a definire le sue relazioni con l'economia veneta. Due realtà, due città diverse, amministrativamente autonome possono guardare con pari dignità al loro futuro, senza campanilismi o conflitti».

Ma perché non attendere la città metropolitana?

«E perché attendere se i due Comuni possiamo averli subito? Non va dimenticato che siamo stati sconfitti nel referendum del 1989 proprio sulla promessa della città metropolitana. Si sono persi quattro anni in cui la situazione della città si è drammaticamente aggravata. Non siamo contrari all'area metropolitana, ma essa non può essere motivo per ritardare l'autonomia delle due città».

Lei parla come se il referendum fosse vinto.

«La battaglia non sarà facile. Lo so. Sono però curioso di conoscere gli argomenti nuovi di chi commentò il risultato del 1989 parlando di "ultima cambiale", "lezione critica severa", "ultimo treno per i partiti e il gruppo dirigente della città", ecc.».

La riunione dei notabili della Dc di domani ha un solo punto all'

Martinazzoli: «Al direttiv

Niente dimissioni: presenterà un sondaggio fra i cattolici che lo c

Roma

Nuovo nome, forse «Centro popolare», e nuova veste. Spiega Pierluigi Castagnetti, il più stretto collaboratore del segretario: «L'Assemblea costituente della Dc deve essere il momento in cui il partito vecchio si autoscioglie e si dà vita a una esperienza politica nuova». Quando? Prima delle ferie estive. Sarebbe questa la risposta di Mino Martinazzoli al dramma del suo partito, massacrato dagli elettori e disastroso dalle inchieste giudiziarie. Sommerso dalle critiche, inondato di consigli, travolto da ammonimenti e sollecitazioni - il «Gruppo del 40», guidato da Fracanzani, chiede la Costituente entro luglio - investito da infinite ricette, Martinazzoli non si arrende. Convoca la direzione, per venerdì, con un solo punto all'ordine del giorno: comunicazioni del segretario.

Quel giorno, a Piazza del Gesù, niente più «chiacchiere inutili», che il segretario dice di aver sentito

E Segni cerca finanziamenti "trasparenti" per i Popolari: obiettivo 100mila tesserati
Castagnetti definisce un suicidio qualsiasi accordo "spartitorio" con la Lega Nord

fin troppo. Parlerà solo Martinazzoli: escluse le dimissioni. Con un partito blandito dalla Lega, minacciato da ipotesi di scissione, il segretario reagisce duro: avrebbe in mano una carta segreta. Un sondaggio, commissionato ad una agenzia specializzata, certifica che nel mondo cattolico due soli nomi hanno conservato intatta credibilità: Martinazzoli e Scalfaro. Dal sondaggio risulta anche che, tra i cattolici, c'è un gran desiderio di centro, contro il bipolarismo destra-sinistra.

Porte di questo sondaggio, Martinazzoli, in direzione, risponderà alle critiche - interne ed esterne: le-

ri Mario Segni ha ripetuto che non tornerà nella Dc - ed alle infinite ricette che sono fiorite in questi giorni (dall'intesa a sinistra al patto di destra) rilanciando invece, come parola d'ordine, la «riconquista del centro». Una posizione che è anche alla base della «no-opposto alle avances della Lega. Martinazzoli, ferì, ha ammonito che - anche al Nord - la battaglia politica contro i leghisti «è tutt'altro che conclusa». E Castagnetti ha definito un «suicidio» l'ipotesi di un patto col Carroccio, per la divisione del Paese: la Lega al Nord, la Dc al Sud. Poi, ha spiegato che «la Dc, o comunque si chiamerà, so-



Mario S

pravviverà solo esperienza politica. Se fosse Sud, non sarebbe. Due Leghe sparse, non lo unisce. Ma, nonostante rifiuto del verberato Maroni - bilmente sarà capogruppo in Camera - non i

La creazione di tre Comuni, Venezia-Mestre-Cavallino Referendum al più presto

Venezia

Ci vorrà ancora una settimana affinché la commissione Affari Istituzionali della Regione licenzi per l'aula la proposta di legge d'iniziativa popolare (primo firmatario: Mario D'Elia) per la divisione amministrativa di Mestre e di Venezia, con all'ordine del giorno il giudizio di meritevolezza sul referendum consultivo. L'istruttoria è praticamente finita, nessuno sembra avere più dubbi sull'opportunità di creare i due nuovi Comuni (addirittura tre, con l'aggiunta del Cavallino), ma la commissione ha aderito alla richiesta del pidlessino Varisco, alla quale poi si è associato l'antiproibizionista Vesce, per una verifica con l'ufficio legislativo della Regione sulle interrela-

zioni e i legami tra il referendum e lo scioglimento del consiglio comunale veneziano, avvenuto nel frattempo. La verifica andrà fatta in una settimana.

Varisco e Vesce avevano «puntato più in alto», nel tentativo di mantenere collegato il problema del referendum con quello dell'istituzione della Città Metropolitana, al cui interno collocare come municipalità separate i Comuni costitutivi. «Tenere unite le due cose - ha sostenuto Varisco - non significa andare a tempi indefiniti». «Entro luglio possiamo definire entrambe le cose - ha aggiunto Vesce - i tempi ci sono». Ma la commissione non li ha seguiti su questa strada. Ceccarelli (Lista Civica), Belcaro (Psd), Palcier (Dc), Comencini (Lega Nord), Lia Sartori (Dc),

con varie argomentazioni hanno respinto l'accoppiata, tenuto soprattutto conto che i termini per l'istituzione della Città Metropolitana sono scaduti e che la proroga parlamentare appare incerta. Il presidente della Commissione, D'Agrò, ha dunque concesso una settimana, ma poi il referendum andrà in aula alla prima seduta utile. Si spera di effettuarlo a settembre, cosicché i veneziani già a dicembre possano (forse) votare per due sindaci. Per il Cavallino, Belcaro ha anticipato un emendamento che preveda una riduzione dei confini territoriali, in modo che al voto consultivo vadano solo i residenti della zona. Una sottocommissione, intanto, porterà avanti la Città Metropolitana.

S.T.

Parte «La d

Roma

NOSTRO SERVIZIO

Era il 1958, e Zatterin e Gio percorrevano lungo e largo p un'imponente sulla donna e Storie di fatica raccontate con ric immagini i nero, condizio lora imperante realista. Quei nano in vide commentatrice ne: Tina Anse dente della C nazionale di p opportunità t donna. Oggi, 35 alcune delle p parlano di come suto la loro vi dei cambiamenti ca. «Sono imo parlano da solo

Saravino 24. 6. 93

La commissione regionale si prende una settimana di tempo, ma la strada è imboccata

Il referendum si avvicina

Il rischio di perdere l'area metropolitana

Chiesto ai legali un parere sulle conseguenze della crisi comunale sul voto. La decisione finale entro luglio

TRA le proteste del Comitato per l'autonomia di Venezia, la prima commissione regionale ha deciso di prendersi un'altra settimana di tempo, prima di decidere, giovedì prossimo, se portare in Consiglio il disegno di legge che dà il via al terzo referendum sulla divisione amministrativa tra Venezia e Mestre in quindici anni.

«Abbiamo chiesto una relazione all'ufficio legale», commenta Luigi D'Agro, dc, presidente della commissione, «per comprendere le eventuali conseguenze del commissariamento del Comune, data la possibile concomitanza tra le elezioni anticipate per la nomina del nuovo sindaco e il referendum. Comunque, l'indicazione della maggioranza della commissione è di portare il provvedimento al prossimo Consiglio». Un sì che chiamerebbe gli elettori alle urne in autunno. Non tutti i commissari, però, concordano con questa linea, anche se tutti sostengono la necessità di separare Venezia dall'entroterra.

«Quello che noi chiediamo», commenta il piduista Ruddy Varisco, riprendendo una posizione sostenuta anche dall'antiproibizionista Emilio Vesce e dai Verdi, «è di andare a un giudizio concomitante sul referendum sia sull'area metropolitana, entro fine luglio. Non vogliamo fare alcuna polemica, visto che siamo tutti d'accordo sul fatto



La riunione di ieri della prima commissione del Consiglio regionale a Palazzo Fero Fini

che si debba arrivare a una nuova articolazione amministrativa del Comune. Divisione interna alla città metropolitana. Qualora, invece, si verificasse impraticabile quest'ipotesi, allora si porterebbe in aula solo il ricorso alle urne. Nessun intendimento polemico, solo un corretto iter giuridico». «Possiamo anche delimitare l'area metropolitana», gli

ha risposto D'Agro, «ma si tratterebbe solo di una scelta estetica e politica, dal momento che sono scaduti i termini per realizzarla e il governo non li ha ancora prorogati».

È questo del rinnovo dei termini è un limite presente anche al presidente Giuseppe Pupillo, che ricorda che «la giunta regionale sostiene l'istituzione della città metropolitana,

costituita nell'ambito dei comuni della gronda lagunare, e che troverà attuazione nel rispetto delle scadenze individuate dal rinnovo della normativa nazionale».

In apertura di seduta, comunque, la presidente della Provincia, Anna Furlan, con il vicepresidente Francesco Bonato e il segretario generale di Ca' Corner Pazzaglia hanno

incontrato la commissione per presentare la proposta dell'ente: una città metropolitana che unisca i comuni della gronda lagunare e quelli confinanti che vorranno farvi parte.

Da parte sua, la commissione regionale ha creato un gruppo di lavoro proprio per accelerare i lavori per la definizione territoriale dell'area. Ne fanno parte Silvano Ceccarelli (presidente), Ruddy Varisco, Paolo Cacciari, Luciano Falcier e Fabrizio Comencini.

Il psdi Pierantonio Belcaro, paladino della separazione amministrativa del Cavallino, ha annunciato che proporrà un emendamento per ridurre l'estensione del nuovo comune (rinunciando a tratti di valli lagunari), per permettere così ai soli elettori della zona interessata di pronunciarsi sulla separazione, escludendo il resto della popolazione. Per il momento, comunque, il quesito riguarda solo la separazione tra le due città: il litorale resterebbe al centro storico.

Roberta De Rosati

Il commissario incontra gli ex capigruppo

Il comitato comunale guarda a nuove intese

Alle prossime elezioni

REFERENDUM

Aug 10 '93

La commissione Affari istituzionali del Consiglio regionale approva i due provvedimenti

Il referendum s'ha da fare

Passa anche la legge sulla metropoli

Così diventerà la provincia una volta divisa in due Città Metropolitane con 25 comuni a Ovest e Venezia Orientale con venti comuni a Est



L'8 luglio discussione e votazione finale Separazione: alle urne in settembre? La provincia sarà divisa in due parti

perché l'appuntamento elettorale stia in avanti, prolungando con ciò la "ferma" del commissario prefettizio. Ma i problemi della divisione delle città, amministrativa, patrimoniale, personale, forse sono più lunghi di quanto ci si immagini, e un'altra parte politica esclude il rinvio delle elezioni, con quel che ne consegue: commissario e ordinaria amministrazione per chissà quanto tempo.

Questo problema non sarà di poco conto in aula.

Ma il provvedimento più inaspettato preso dalla commissione regionale ieri, è senza dubbio il secondo. La commissione ha passato all'aula per l'esame e il voto un progetto di legge per la costituzione della città metropolitana. Ventitré comuni attorno a Venezia, da Quarto d'Altino e Cavallino fino a Chioggia, Cavanzere e Cona farebbero parte di questa metropoli. Gli altri venti dell'attuale provincia, cioè Jesolo, San Donà di Piave e Portogruaro con i loro mandamenti, diventerebbero provincia a sé, sotto il nome di «Venezia Orientale».

Quello che sembrava impossibile solo qualche mese fa, o come minimo di strumentale interferenza con il referendum, è filato via liscio come l'olio. Segno che il dopo-Tangentopoli e il dopo-stangata elettorale ha messo il pepe alle forze politiche. Non che qui le cose siano semplici come per il referendum: Pd, Lega, autonomisti e

lo stesso presidente della commissione si sono riservati di esprimersi in aula, il che vuol dire che non sono propriamente d'accordo. Ma il fatto che gli autori del progetto di legge siano il Pds e la Dc, cioè i partiti di maggioranza che ora governano insieme, dovrebbe affrancare i sostenitori della città metropolitana da possibili boicottare. Al massimo potranno cambiare i confini, magari includendo nella metropoli Jesolo e Molo di Piave, per salvaguardare l'unicità della laguna come chiede l'istituzione Provincia. Ma è molto difficile che l'area si restringa alla dimensione minima dei quattro comuni intorno a Venezia o si estenda alla dimensione massima dell'intera provincia se non addirittura della Patave.

E anche a Roma sembrano essersi messi tutti a correre. La commissione parlamentare deciderà mercoledì o giovedì prossimo sulla questione. Il governo si è detto «decisamente favorevole ad approvare senza modificazioni il testo di legge trasmesso dal Senato». Concordi il verde Marco Boato, la pidissima Adriana Vigneri e il capogruppo socialista Bruno Landi. Insomma, la questione dovrebbe approdare in aula: il Parlamento approverà la proroga dei termini, riaffermando al governo la delega per l'istituzione delle aree metropolitane nelle città che ne abbiano fatto richiesta.

Mario Lollo

I partiti non sono d'accordo su tutto

Ma in aula sarà battaglia



La commissione regionale per gli affari istituzionali (Vision)

dell'interno e chiediamogli di rinviare le elezioni amministrative a primavera. Sarebbe ridicolo andarci al voto su un unico Comune, quando gli elettori magari si siano espressi per la separazione.

Replicano altri (Varisco): «Intanto è assai difficile che il ministero accordi un rinvio: la fissazione delle scadenze elettorali è quasi automatica. E poi vanno tutelati due diritti: quello dei proponenti del referendum, ma anche quello degli elettori di votare in maniera seria; e i Verdi: «Sarebbe altrettanto ridicolo trovarsi con tempi che si allungano sempre più e rimanere senza un'amministrazione

della città, con un commissario prefettizio ad libitum».

E così il punto diventa non tanto il referendum e il suo esito alquanto scontato, quanto i tempi della legge di separazione in rapporto alle elezioni amministrative anticipate.

In qualche modo il non facile problema potrebbe essere risolto dall'altra grande questione del giorno: l'istituzione della città metropolitana. Il Pds sollecita che, dopo la commissione, anche il Consiglio faccia la sua parte, approvando il progetto di legge in aula. Ma le cose non sono così scontate. Lia Sartori del Psi muove i suoi pedoni sulla scacchiera, prima cercando

rinvii procedurali: «I Comuni, che devono essere consultati dalla Regione, sono stati in realtà consultati su un altro progetto di legge e vanno dunque ritenuti». «Sarebbe un cane che si morde la coda», ribatte Falcier. «Se non si va in aula subi-

to, casca il moedro», minaccia Varisco. In pratica, sarebbe come decretare l'ennesima fine ingloriosa della città metropolitana, che sta a cuore del Pds e sembra un collante dell'alleanza che sostiene la giunta Pupillo.

Allora la Sartori lascia passa-

re, ma si riserva di votare come le garberà alla seduta del Consiglio. Si riserva Ceccarelli della Lega autonomia veneta. Si riserva il leghista Comencini. Emilio Vesce degli Antiproibizionisti annuncia la sua contrarietà ai confini dell'area definiti dal progetto di legge. Così dovrebbe essere per Paolo Cacciari, che aveva presentato un progetto per l'area vasta. In aula arriverà un secondo progetto, quello della Provincia, governata anch'essa da un presidente del Pds, Anna Furlan, la quale insiste per l'unicità della laguna nella città metropolitana, e poi vorrebbe che i confini fossero quelli dell'intera provincia. Lo stesso presidente democristiano della commissione Luigi D'Agro, alla fine, avrebbe votato contro, ma non lo fa per carità di patria: la Dc, comunque, non si presenterà compatta in aula.

Sarà una battaglia molto complessa, che potrebbe fatalmente intrecciare le sorti della metropoli con quelle della legge di separazione di Venezia da Mestre, dopo il referendum.

(c.f.) **CECCARELLI** sorride. Pensa che quando è entrato in consiglio regionale, tre anni fa, ce n'erano pochi di colleghi consiglieri pronti a scommettere sull'autonomia amministrativa di Mestre, e sorride. Ma non è da solo. Perché adesso, dopo mesi e mesi di paure e brividi per quella presenza inquietante dell'Area metropolitana, gongolano tutti i separatisti. «È una grande vittoria per Mestre», commenta a caldo Silvano Ceccarelli, consigliere regionale di Iniziativa civica, firmatario di una propo-

Il mestrino Piero Bergamo non perde tempo

«Mi candido a sindaco»

Soddisfatti i separatisti

parola spetta al ministro Mancino per spostare le elezioni amministrative a primavera. Lo ha fatto per altri comuni, perché non dovrebbe farlo per

battaglia per la città, non per fare il sindaco. Mestre ha bisogno di energie giovani, in grado di lavorare sodo per risolverla». Se Ceccarelli «giassa», non lo fa Piero Bergamo preferendo

immaginato quale doveva essere la gioia di Mao alla fine della sua lunga marcia: è facile immaginare la mia dopo trent'anni. Piero Bergamo preferiva

(c.f.) **REFERENDUM?** Città metropolitana? Ma davvero i partiti vanno d'accordo? Oudù, non tutto è oro quel che luccica. Sulla necessità di accogliere il cosiddetto «volere popolare» e dunque di indire il referendum, si. Silvano Ceccarelli ride e agita la pipa, mentre arriva il suono ovattato dell'applauso dei comitati per l'autonomia, esclusi oltre le vetrate a prova di isolamento acustico. Ride dall'alto, guardando i lavori della commissione, Piero Bergamo, dell'autonomia di Mestre, sorride sotto i baffi Mario D'Elia, ammesso in aula nella sua veste di presentatore dell'iniziativa di legge popolare per l'autonomia di Venezia. Ride il leghista Fabrizio Comencini. Ride il presidente della commissione Luigi D'Agro, democristiano.

«Altri dicono un po' meno: per esempio Rudi Varisco, del Pds. Non perché non voglia il referendum, ma perché non tutto è pacifico su quel che verrà dopo. Qualcuno sostiene (Ceccarelli, Luciano Falcier della Dc): «Andiamo dal ministro

Le temperature di ieri in città

MINIMA	MASSIMA
+19	+26

C

REFERENDUM. Un «consiglio» a Pupillo Carraro: «Io andrei a parlarne a Ciampi»

«Risolvere la coincidenza con le elezioni»

«Se io fossi Pupillo, andrei a parlarne con Ciampi». Umberto Carraro, presidente del Consiglio regionale, ha già esaurito i propri compiti istituzionali col mettere ai voti il referendum per la divisione del Comune di Venezia. Ora, la palla è alla giunta regionale, e al suo presidente Giuseppe Pupillo, che deve indicare la data della consultazione popolare. Ma Carraro è convinto che non basti attenersi strettamente al mansionario istituzionale.

«A Venezia, tra novembre e dicembre, ci saranno le elezioni comunali - ricorda Carraro - e mi pare ragionevole che chi deve convocare un referendum che può cancellare il Consiglio comunale per cui si vota, ponga formalmente il problema nella sede più opportuna».

«Mi pare anche ragionevole - continua Carraro - pensare ad un rinvio delle elezioni comunali. Ma una questione tanto delicata in democrazia va discussa al livello più alto, e



Umberto Carraro

per tempo. Non si può certo avviare il meccanismo di rinnovo del Consiglio comunale di Venezia prima di conoscere la volontà popolare in merito all'esistenza stessa dell'attuale Comune di Venezia. Per

questo, al posto di Pupillo, chiederei subito appuntamento a Ciampi. La questione è delicata, ripeto, e non facile. Qui non basta indicare una data per il referendum: bisogna risolvere l'evidente incompatibilità tra due espressioni della volontà popolare, il referendum e le elezioni. E per farlo, cioè per rinviare le elezioni di qualche mese, è necessario l'intervento del Governo».

«Meno problematica invece - riprende Carraro - è la compatibilità tra l'eventuale divisione in tre dell'attuale Comune di Venezia e l'esistenza della Città metropolitana secondo il recente voto del Consiglio regionale. Infatti il Consiglio non ha attribuito alla Città Metropolitana alcuno dei poteri del Comune, facendone una sorta di Comprensorio un po' meglio organizzato. Ma nell'area metropolitana l'istituzione più importante e più forte resterà senza dubbio il Comune...».

AL. F.

Ieri i
posson
To
Festa

Al campo Zelarino, ha annunciato tre sta grande devono partecipare per il r bambini. E menti, ovviam invitato anche ieri ha r la madre, riporre la sua al tribunale di Venezia.

Si è concl felicemente i due bambin dall'ex Jugo V., rispettive 6 anni - che dre e second donna sono campo di pri za.

L'avvocat Valter Dus fronte alla pubblico aveva chie mento del l strato al tr marito del un'occupaz una ditta per cui può sostentame

Di pomeriggio in una villa con le "vittime" in casa

Un furto da 80 milioni

Un colpo messo a segno con la massima cura, visto che i soliti ignoti prima di entrare in azione hanno neutralizzato tre sistemi di allarme. E i ladri devono essere stati anche molto silenziosi perché il furto è stato messo a segno lunedì pomeriggio verso le 15, mentre nella villa in quel momento si trovavano il padrone di casa, la figlia e una collaboratrice domestica.

unifamiliare in via Olivolo, una strada trasversale della Castellana vicino al primo passaggio a livello. Non si conoscono però le generalità dei derubati. Si sa solo che il padrone di casa è tornato verso le 14 ed è andato in camera da letto per riposare, mentre la figlia di vent'anni è rimasta a guardare la televisione e la colf era occupata in alcuni lavori domestici.

accorti che in villa c'erano stati i ladri ma nessuno aveva visto o sentito nulla. I soliti ignoti hanno potuto arraffare una ventina di oggetti d'oro (tra cui bracciali, anelli e orecchini, anche antichi), d'argento (alcuni vassoi) e due tappeti antichi. Il bottino ammonta a circa 80 milioni di lire. Delle indagini ora si occupano i poliziotti del commissariato di Mestre, dove il derubato ieri ha sporto denuncia.



Via Torre
Te

DA 6

AUTOPIAVE
 Concessionarie per MESTRE
 VENEZIA e PROVINCIA
SAAB
 MESTRE
 Via Martiri della Libertà n. 283
 Tel. 635553

Mercoledì 21 luglio 1993

Venezia - San Luca 4590 - Telefono 041/5239301

lire 420.000. PROPAGANDA POLITICA 3.000 (festivi + 20%). MANCHETTES di prima pagina locale (base m/m 48 per altezza m/m 36) lire 338.000 la coppia. FINESTRELLE di prima pagina: 3 moduli (m/m 84 per m/m 54) lire 680.000; 6 moduli (m/m 84 per m/m 108) lire 1.250.000 (festivi + 20%)

attività
 Padova
zia
 zione»

Marilena Marin invita la Regione ad intervenire **La Lega Nord chiede il rinvio delle elezioni** *"Attendiamo l'esito del Referendum"*

nalizzazione e lo
 o delle attività
 li e scientifiche,
 lizzazione de'le
 pubbliche.
 prossimo autunno,
 s avvierà attività
 onfondimento delle
 del programma e
 archizzazione dei
 ni, "nello spirito di
 o che ha sempre
 rizzato la sua atti-
 anche coordinando
 di riflessione sui
 ni di Venezia e del-
 area di influenza
 ali possano sortire
 er un "Progetto per
 a" da proporre alle
 politiche e sociali e
 nione pubblica na-
 e internazionale.
 L. P.

«Rinviate quelle elezioni». Che la Lega Nord si battesse per far slittare un appuntamento elettorale, non s'era mai visto. Eppure, ecco: Marilena Marin, consigliere regionale e segretaria della Lega Veneta, ha chiesto ieri formalmente il rinvio delle comunali a Venezia.
 «È una questione di buon senso, di trasparenza e di rispetto della volontà dei cittadini - spiega Marin - a qualunque persona ragionevole appare evidente l'assurdità di mettere in moto la complessa macchina elettorale per rinnovare il Consiglio Comunale di un Comune che un referendum già approvato si propone di abolire e di dividere in tre diversi comuni».
 «Il governo - continua la segretaria della Lega Veneta - deve adottare un decreto per rinviare le elezioni a Venezia alla prossima primavera. Dal momento che il Consiglio regionale ha già accolto la volontà popolare di far tenere il referendum per dividere il Comune di Venezia nei tre comuni di Venezia insulare, Mestre e Cavallino-Treporti, e dal momento



Marilena Marin
 che il presidente della giunta regionale ha di-

chiarato al Gazzettino l'intenzione di fissare il referendum verso la metà di ottobre, io credo che a questo punto la Regione debba immediatamente chiedere al governo di rinviare le elezioni comunali a Venezia di un periodo che sia sufficiente, nel caso di vittoria dei separatisti, per far approvare la legge regionale che istituisca i nuovi comuni e per preparare le separate elezioni dei tre nuovi consigli comunali di Venezia, di Mestre e di Cavallino-Treporti».
 «Come al solito - commenta Marilena Marin - i partiti hanno complicato le cose, inserendo in mezzo l'area metropolitana, che non interessa alla gente ma a loro sì, perché è un altro Palazzo e altre preziose poltroncine, e facendo un gioco attendista che finirà per complicare le cose, accavallandosi il referendum con le elezioni. Nei Paesi civili, la democrazia è semplice, le scelte chiare e comprensibili. Prima si voti per decidere se il Comune di Venezia c'è ancora o no, e solo dopo si pensi a rinnovare il Consiglio. Ogni altra ipotesi è solo confusione».
Alvise Fontanella

Un consiglio a Pupillo

**Carraro:
 "Io andrei
 da Ciampi"**

SERVIZIO A PAG. V

isi e adesioni
essola
 lo di parte degli im-
 di Sacca Sessola e
 adattamento alle nuo-
 genze) che il Comune
 già impegnato a finan-
 a ottobre con 5,5 mi-
 della legge speciale; e,
 alle future iniziative
 Centro (dal teleporto al-
 tutela dell'ambiente al-
 ro studi).
 somma, a patto che i
 patti procedano in que-
 maniera, accettiamo
 he il silenzio-stampa...
 Giuseppe Tedesco

rimangono chiuse anche oggi per riparare la teca che perdeva formalina

REFERENDUM

'93

CONFERENZA STAMPA 24 Luglio '93
Cl. Municipio di Mestre

(Referendum)

del 24 luglio '93

CONFERENZA STAMPA
Cl. Municipio di Mestre



GRUPPO CONSILIARE INIZIATIVA CIVICA

Consiglio Regionale del Veneto
Palazzo Ferro-Fini, 2012/B - S. Marco - 30124 Venezia
Telefono 041. 2701418 - Telefax 041. 3223791



COMUNICATO

STAMPA

Dopo il voto di approvazione del referendum per la separazione di Mestre da Venezia da parte del Consiglio Regionale viene organizzata una conferenza stampa delle forze autonomiste e delle associazioni interessate per sabato 24 luglio p.v. alle ore 10.30 presso il Municipio di Mestre, Via Palazzo 1 (2° piano).

P. I. COMITATI PER L'AUTONOMIA
MESTRE - TERRAFERMA
VENEZIA - ISOLE
CAVALLINO - TREPONTI

Silvano Ceccarelli
Consigliere regionale

Partecipano alla Conferenza :

C. Campa	Presidente Associazione Provinciale Commercianti
B. Agostinelli	Presidente Associazione Commercianti di Mestre
C. Fedalto	Presidente Associazione Commercianti di Marghera
A. Berton ✓	Presidente C.U.A.M. Comitato per l'Unità e l'Autonomia di Mestre
G. Osetta ✓	del Comitato "Due Città"
E. Stefani	Presidente U.C.F. Coppi Gazzera
L. Zavan	Presidente Cicloamatori Gazzera
F. Pulese	Presidente A.C. Real Marghera
L. Saccoman	Presidente A.C. Gazzera-Chirignago
P. Dall'Agnola ✓	Presidente Comitato "Marghera Viva"
T. Luppari	Presidente Associazione Calcio Edo - Mestre
R. Barbarino ✓	Consigliere regionale U.B.I.
D. Zemignan	Presidente A.C. Real S. Marco
A. Serena	Primario ospedaliero
L. Nerosi	Consigliere di Quartiere
G. Ferronato	Consigliere di Quartiere
L. Simonetto ✓	Consigliere di Quartiere
A. Bastianello	Consigliere di Quartiere
U. Vanin	Consigliere di Quartiere Presidente Comitato Festeggiamenti Mestrini
M. Darsiè ✓	Consigliere di Quartiere
G. Rizzi	Consigliere di Quartiere
G. Moriotto ✓	del Comitato "SI' per Mestre e Terraferma"
G. Berti ✓	del Comitato "SI' per Mestre e Terraferma"
A. Chiappatti ✓	Rappresentante liberi professionisti autoscuole della Terraferma
F. Beretta ✓	Medico di base
I. Militello ✓	Responsabile Artigianato "ASSOCLAI"
S. Petris ✓	Consigliere Provinciale

S. Consolini	Responsabile Movimento Nuova Democrazia
G. Fontana	Presidente Provinciale ANMIC
F. Amadi	di Unità Riformista
S. Ceccarelli ✓	Consigliere regionale
M. Rigo	Deputato
G. Pivotti ✓	Primario ospedaliero
U. Casagrande ✓	del Movimento per l'Autonomia Amministrativa di Mestre e della Terraferma
M. Bonaldo Cestaro	Presidente Provinciale Tabaccari
S. Petrucci	Segretario Camping-Club Mestre
F. Frigato	Medico ospedaliero
P. Cadel ✓	di Autonomia Veneta
V. Orlando ✓	Vice Presidente A.N.R.P. Mestre
P. Baretta ✓	Dirigente FIM/CISL
G. Alberto	Imprenditore
P. Modena ✓	Architetto
L. Voltolina ✓	Pittore
L. Parenti	Architetto

PER L'AUTONOMIA DI MESTRE E LA TERRAFERMA

SVILUPPO E LAVORO
QUALITA' URBANA
SERVIZI E BUONA
AMMINISTRAZIONE
"CERNIERA" TRA
VENEZIA E VENETO



Il Consiglio Regionale del Veneto nella seduta di venerdì 9 luglio ha accolto la richiesta referendaria. Spetta ora al Presidente della Giunta fissare la data del voto referendario che auspichiamo si possa svolgere entro settembre.

Il Comitato "Si per Mestre e la Terraferma" valuta con soddisfazione tale decisione, ma evidenzia nel contempo la assoluta inadeguatezza della proposta di delimitazione di "area metropolitana".

I confini proposti dimostrano la prevalenza di deteriori compromessi politici sugli elementi di merito.

Ne esce una proposta che si scontra con tutte le precedenti soluzioni:

- con quella della Amministrazione Provinciale che propone l'ambito territoriale dell'attuale Provincia.
- con le aspirazioni del Veneto Orientale a costituire una nuova provincia.
- con le proposte del consiglio Comunale di Venezia e degli altri comuni che hanno proposto un'area vasta di 22 comuni.

Emerge da tale scelta una città metropolitana senza significato proprio ed una realtà provinciale slabbrata e disarticolata che va da Chioggia a Portogruaro, priva del "cuore" centrale, con realtà distanti 140 chilometri che guardano in direzioni istituzionali opposte.

In tale situazione di incertezza, acquista ancor più valore la costruzione di una proposta di autogoverno quale quella che noi sosteniamo, in modo tale che Mestre e la Terraferma possano svolgere quel ruolo propulsivo e di "cerniera" tra Venezia e il Veneto che può assicurare il futuro alla nostra città! E così per Venezia.

L'autonomia diviene scelta prioritaria.

Il nuovo regionalismo e l'autonomia amministrativa di Mestre e Terraferma, di Venezia e Cavallino

Siamo in una fase storica del tutto diversa dal passato. L'unità del Paese deve poggiare sempre di più sulla autonomia delle

Regioni, molto meno su elementi di centralismo statalista, il più delle volte burocratico e inefficiente.

Molte funzioni e servizi devono essere svolti a livello di autonomia regionale: nella sanità, nella previdenza, nell'agricoltura, nel turismo, nel settore dell'industria e della produzione.

Il livello regionale e i livelli istituzionali delle singole municipalità sono più vicini alle esigenze dei cittadini, possono più direttamente verificare se i servizi e i relativi costi sono rapportati a criteri di economicità e di efficienza.

L'unità del Paese poggia in tal modo su basi più solide perché più responsabilizzate. Si ridisegnano così più chiaramente le funzioni dello Stato, le funzioni regionali e le funzioni amministrative locali.

L'autonomia di Mestre e Terraferma, come di Venezia ed isole, del Cavallino, non contrasta con la dimensione territoriale e amministrativa con la quale affrontare i vari problemi dello sviluppo, dell'ambiente, della mobilità, della qualità dei servizi e della qualità della vita.

Lo sviluppo e l'occupazione.

E' evidente come vi siano più ambiti da coinvolgere per affrontare questi problemi:

Un ambito nazionale ed internazionale, per le questioni delle politiche monetarie, delle materie prime, dei trattati internazionali, della ricerca scientifica.

Un Ambito regionale e locale, nel quale favorire i processi di trasformazione e di pianificazione, di coordinamento delle risorse imprenditoriali e infrastrutturali, delle Università e della scuola.

Non vi è dubbio che siamo al superamento dello statalismo economico: la crisi delle PP.SS. e di alcuni grandi gruppi, in particolare nella chimica, nella siderurgia e nell'alluminio chiedono l'entrata in campo di forze imprenditoriali locali e regionali per favorire uno sviluppo più equilibrato, fondato sul Porto Commerciale, sulla piccola e media industria, sulla

trasformazione dei prodotti di base.

Ciò porta ad un maggiore e più attento ruolo delle autonomie locali, mantenendo sempre una impostazione che guarda al mercato e all'Europa.

Noi riteniamo che partendo da questo presupposto la composizione e la prospettiva dell'Agenzia per Porto Marghera debba essere rivista, assegnando un ruolo maggiore alle forze imprenditoriali della piccola e media impresa locale e veneta.

Lo Stato e le PP.SS. mettano a disposizione dell'Ente locale le aree dismesse o in via di dismissione, evitando forme di accaparramento e speculazione.

La nuova Amministrazione dovrà inquadrare in un preciso disegno urbanistico l'intera area del Comune e le funzioni che in essa debbono coesistere: commerciale e portuale, attività fieristiche a livello interregionale, finalità produttive e di nuova industrializzazione eco-compatibili, in analogia con processi già avvenuti in Europa, come in parte già previsto dal piano preliminare al P.R.G. per la Terraferma.

Con le grandi opportunità del porto e di una "nuova frontiera" per Porto Marghera, con l'aeroporto ed il suo indotto, con le opportunità dell'asse aeroporto-PIP di Dese, assegnando un ruolo determinante alla piccola e media impresa produttiva, commerciale e di servizio, individuando aree a destinazione artigianale anche per una opportuna rilocalizzazione di aziende insediate in sede impropria nei quartieri, si può dare risposta alla fortissima domanda di lavoro per Mestre e Marghera, con riflessi positivi anche per Venezia e per l'hinterland.

L'Ambiente.

Questo tema ha sempre richiesto una dimensione d'intervento ben maggiore degli ambiti amministrativi del Comune e della provincia.

Il confine naturale della difesa della laguna abbraccia l'arco prealpino, i bacini idrici, come del resto sempre riconosciuto dalla legge Speciale e dalle leggi in materia ambientale.

L'ambiente richiede un governo per confini naturali e bacini,

non solo per confini amministrativi. Le singole realtà comunali debbono concorrere a questo impegno di area vasta.

La Mobilità

Anche in questo campo occorre un concorso tra la efficienza del trasporto locale, il miglioramento del traffico, la creazione di aree a traffico limitato, pedonalizzate e di tutela dei residenti con forti innovazioni sugli spazi e sulla qualità urbanistica ed architettonica di Mestre e Terraferma e le scelte regionali ed intercomunali.

Il modello storico va superato nel senso di trasformare il sistema ferroviario austriaco ad imbuto, gravante su Venezia, in un sistema a rete per gli ambiti di collegamento regionale tra città e in un sistema fluido e passante per il rapporto tra Veneto e area emiliano-lombarda e tra Veneto e realtà dell'Est Europeo.

Al rapporto Venezia/Mestre-Marghera occorre dedicare il sistema del ponte translagunare (linea di metropolitana di superficie); Mestre deve completare il sistema tangenziale (collegamento in località Cita-Carbonifera, nuova Castellana e più agevole collegamento con la statale 14 Bis), coordinarsi con i Comuni di prima e seconda cintura per un più efficace interscambio tra auto e ferro e tra linee del trasporto pubblico su gomma e ferrovia in funzione urbana; puntare su alcune linee di forza da servire con un sistema tranviario moderno, verificando anche sistemi su gomma ecologici o in sottosuolo.

Il disegno urbanistico.

Se il P.R.G. di Mestre-Marghera e Terraferma fosse stato costruito partendo dalla centralità di Mestre non avremmo avuto lo sviluppo disarticolato ed incoerente degli anni '50 e '60.

Lo sviluppo urbanistico di Mestre è sempre stato ritmato come conseguenza e come risultato di scelte inerenti a decisioni

localizzative riguardanti infrastrutture legate al centro storico e per supplire a tensioni abitative.

Basta pensare allo sviluppo lungo l'asse Stazione-Piazza Ferretto nato come conseguenza della localizzazione della Stazione e alimentato da pessime leggi urbanistiche, oppure i quartieri nati attorno alla zona industriale (Malcontenta, Cà Emiliani, Marghera) come conseguenza dell'idea di creare un polo industriale veneziano pensato altrove.

Le scelte per la Terraferma non sono state fatte per cercare di costruire una città compiuta con i suoi "pezzi" in equilibrio, bensì come soluzioni parziali, spesso sbagliate, di problematiche riferite a Venezia.

Di qui la difficoltà di operare per modificare un tessuto già costruito per migliorare la viabilità per aumentare la dotazione di parcheggi e di servizi, per adeguare le grandi infrastrutture (tangenziale, stazione e rete ferroviaria in funzione metropolitana, spazi per piazze, strutture culturali ed espositive, strutture sociali e luoghi di aggregazione) per migliorare la qualità architettonica, per recuperare interi quartieri (Cà Emiliani, Catene, Altobello...) a dignità urbana.

La terraferma deve essere ripianificata a partire dall'ottica propria, dalla sua centralità, non come periferia di un centro posto altrove, recuperando equilibrio e valori ambientali e storici.

La qualità dei servizi e la qualità della vita.

Sono gli ambiti nei quali le nuove realtà amministrative di Venezia, Mestre-Terraferma e Cavallino possono dispiegare le loro energie per migliorare lo stato delle cose.

Mentre Venezia richiede una più specifica attenzione al patrimonio ambientale e storico, Mestre e la Terraferma debbono affrontare con maggiore coraggio e con più specifica attenzione il problema di darsi un nuovo e più preciso disegno di città.

Va ridefinito il confine tra città e aree agricole: il Bosco di Mestre, il parco di San Giuliano e del Marzenego, le aree dei forti, i corsi del Marzenego e del Dese debbono costituire il naturale strumento di raccordo tra il costruito e i valori ambientali.

Va qualificato il rapporto tra il centro e i quartieri di cintura, dando ad ogni realtà un "cuore" definito per funzioni e per riconoscibilità architettonica (a Favaro, a Zelarino, a Chirignago e Gazzera, a Malcontenta, a Carpenedo e Bissuola, a Campalto).

Marghera ed il suo disegno urbanistico ed ambientale debbono essere oggetto di più forte attenzione e di investimenti adeguati (Piazza Mercato e Piazza Sant'Antonio, i viali alberati, la difesa dell'ambito abitato dalla zona industriale, i valori ambientali di forte Tron).

Mestre ed il centro città debbono veder completati gli interventi per P.le Candiani ed il Teatro, per Piazza Ferretto e l'area storica del "Castello". Memoria e futuro debbono collegarsi, radici antiche e scelte nuove trovano qui il punto di sintesi.

La forte domanda di residenza qualificata, di servizi alla persona (socio-sanitari, di prevenzione, culturali, di spazi di socialità, di sport e tempo libero) e di manutenzione programmata della città possono trovare una più precisa risposta nell'ambito amministrativo dell'autonomia, perché più vicino e più attento alle esigenze dei cittadini.

Ciò richiede una riorganizzazione generale della "macchina

comunale", sanitaria, dei servizi pubblici (Actv e Amav in primo luogo).

I diritti dei cittadini vanno collocati al primo posto, produttività ed efficienza del comune e delle aziende vanno fortemente migliorate, la politica retributiva e meritocratica verso il personale deve diventare strumento per favorire la professionalità, la trasparenza delle procedure, l'efficacia dei servizi chiesti ed erogati, l'abbassamento dei costi diretti ed indiretti (attese, disfunzioni, disagi).

Le finanze e la riorganizzazione della "macchina" comunale.

E' chiaro che nessuna delle nuove amministrazioni nate dal referendum può essere messa in condizioni di dissesto.

I trasferimenti dello Stato e della Regione si basano sui parametri della popolazione ed in tale ambito auspichiamo una profonda revisione di tutti i meccanismi attraverso una più forte autonomia impositiva regionale e locale, la riforma della Cassa DD.PP. del Credito Sportivo degli istituti erogatori del credito, delle competenze per le aree urbane.

I mutui progressi non li deve pagare solo Mestre, opere pubbliche e primarie sono state fatte e sono in corso anche per dare case, strade, servizi, scuole, a coloro che da Venezia sono stati espulsi. Occorre trovare un punto di equilibrio per le entrate del Casinò (quota di partecipazione nella costituenda S.p.A.).

Le entrate per gli oneri di urbanizzazione (oggi sui 12/13 miliardi l'anno) e del condono edilizio sono originate per gran parte in terraferma. Con la previsione della Variante ai Servizi, della Variante Tecnica, con il recente Piano della Residenza e con la riconversione di Porto Marghera tali entrate possono essere ben maggiori nei prossimi 10 anni.

La legge speciale è sempre intervenuta anche a Mestre e Porto Marghera, nella conterminazione lagunare degli otto comuni. Con L.S. 139 l'ambito si è ulteriormente allargato agli oltre 90 comuni del bacino scolante.

Il nuovo Comune di Mestre-Terraferma dovrà, anzi, assieme agli altri, chiedere ulteriori risorse e soprattutto reclamare la restituzione delle competenze in materia di igiene pubblica, di fognature e di salvaguardia idraulica, quelle che la Regione Veneto con la legge 17 del 1989 ha avocato a sé, con i pessimi risultati che conosciamo.

Ci sono tutte le condizioni, dunque, per migliorare l'efficienza dei servizi, per completare la dotazione di spazi e la riorganizzazione degli uffici (ad esempio accorpando Urbanistica ed Edilizia Privata in una struttura adeguata e facilmente accessibile quale l'ex deposito ACTV a Bissuola, ecc) per utilizzare meglio il personale e le professionalità.

SI' ALL'AUTONOMIA PER MESTRE-TERRAFERMA E PER VENEZIA.

Mestre e Terraferma più attente allo sviluppo, al rapporto con l'economia veneta e padana; Venezia più sensibilizzata sulla conservazione del patrimonio storico e monumentale, sulla produzione di cultura e di beni immateriali: è una risposta moderna e rispettosa delle autonomie decisionali, delle vocazioni delle due città.

L'area metropolitana e la realtà regionale sono il luogo della sintesi dei valori territoriali ed ambientali, la cornice per lo sviluppo a dimensione interregionale ed europea.

Oggi, a differenza che nel 1989, data del precedente Referendum, esiste la legge 142 sulle autonomie locali e sulla città metropolitana; è vigente la nuova legge per l'elezione diretta del Sindaco; sono stati cancellati importanti Ministeri (Agricoltura, Turismo, partecipazioni Statali) e c'è una più forte cultura regionalistica.

Il SI' al referendum per istituire le nuove autonomie amministrative di Mestre-Terraferma, Venezia e isole è una scelta che può essere vista positivamente da tutte le realtà territoriali.

Il voto referendario deve essere chiaro, occorre garantire la solidità finanziaria e patrimoniale a tutte le nuove realtà amministrative, operare in tal senso con equilibrio e ragionevolezza.

Dopo la vittoria del SI' si deve votare per i sindaci di Mestre-Terraferma e Venezia-estuario senza trascinare la situazione per anni. Certezza di governo e scelte qualificate sono indifferibili.

Mestre, 24 luglio 1993

Formasien

soave

de Rauch

Rh

Casagrande

Gangano

Moeca

RISERVATO

ALLA

S T A M P A

Un progetto di legge di Rifondazione comunista per quadruplicare il quesito referendario

E se i comuni fossero tredici?

Venezia 79 mila abitanti
Mestre solo 49 mila

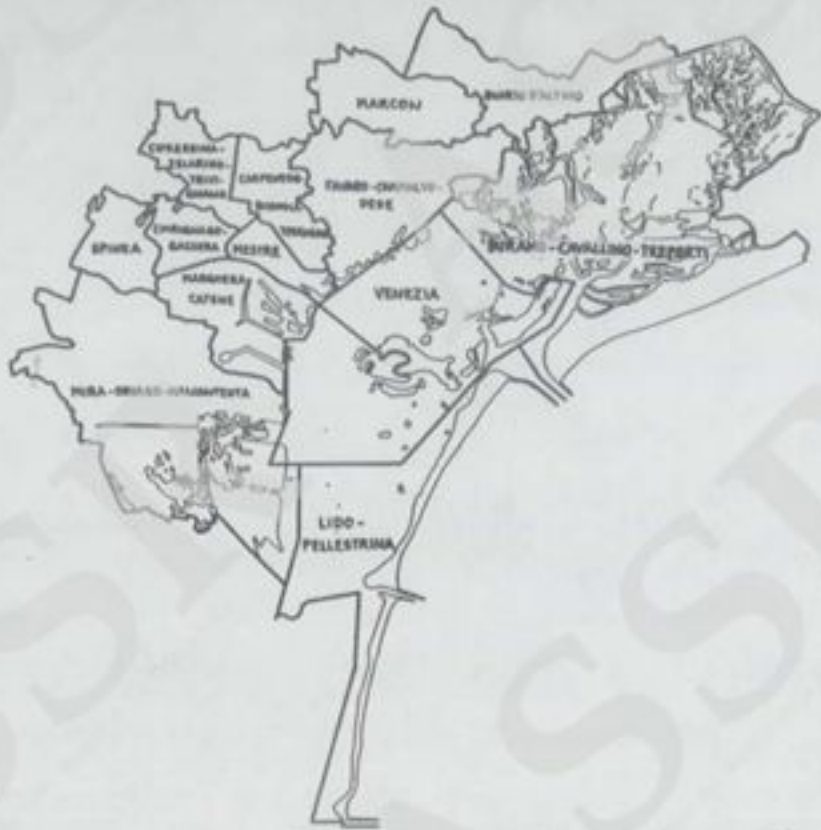
di Alberto Vitucci

NON più tre, ma tredici comuni, all'interno dell'area metropolitana. E' questa la proposta di legge presentata ieri dal consigliere regionale di Rifondazione comunista Paolo Cacciari, che potrebbe riaprire il dibattito sul futuro assetto amministrativo del territorio. Scopo della proposta (che si intitola «Riordino delle circoscrizioni territoriali dei comuni dell'area metropolitana veneziana») è quello «di articolare il territorio in modo più razionale e più congruo rispetto alla esistente città metropolitana». Di fare in modo, ha spiegato Cacciari, che metropoli e referendum vadano avanti di pari passo. E, soprattutto, che l'istituzione di tre grandi comuni autonomi (Venezia, Mestre e Cavallino), sproporzionati rispetto alla città metropolitana, non vanifichi il dettato della legge 142, «una legge dello stato che si continua non applicare».

Sono dunque tredici, tutti superiori ai diecimila abitanti, i nuovi comuni della metropoli veneziana. Venezia insulare, con la parte di laguna che va

da Sant'Erasmo-Burano al porticciolo di Malamocco e le isole della Giudecca e Murano; Burano-Cavallino-Treporzi, con tutta la laguna nord; Lido-Pellestrina, e, in terraferma, i comuni che c'erano prima dell'accorpamento voluto dal fascismo, nel 1926. Cioè Mestre; Favaro, Campalto e Dese; Carpenedo, Bissuola e Terraglio; Cipressina, Zelarino e Trivignano; Chirignago-Gazzera, Marghera-Catene. Più i quattro comuni che già sono stati inseriti nella nuova città metropolitana votata dalla Regione, cioè Mira con Oriago e Malcontenta (con la parte che da tempo chiede l'annessione al comune di Mira), Spinea, Marcon e Quarto d'Alimo.

Quanto a popolazione, il Comune di Venezia resterebbe la municipalità più numerosa, con poco più di 79 mila abitanti (compresa Murano), seguirebbe Mestre con 49 mila abitanti, Bissuola-Terraglio con 44 mila, Marghera con 28 mila. Una proposta, ha sottolineato Cacciari, che dovrà essere considerata dalla Regione e inserita nel quesito referendario. D'accordo con Cacciari



La mappa dei dodici comuni nel progetto di legge di Rifondazione

anche l'urbanista Luigi Scano e il vicepresidente della Provincia Bonato, che ha annunciato per il 30 luglio un'assemblea di tutti i comuni interessati a Ca' Corner, coordinati dalla Provincia.

Intanto si infiamma il dibattito sul referendum. L'altro giorno il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha fissato anche per Venezia la tornata elettorale al 21 luglio, giorno della Madonna della Salute. E c'è già chi come i comitati per l'autonomia e la Liga veneta, chiede un rinvio a primavera. Piero Bergamasco ha anche inviato un telegramma al ministro chiedendo il rinvio. «Richiesta assurda» secondo Verdi e Pds, che prevedono per la divisione territoriale una lunga fase costituyente, che non potrà certo essere retta dal commissario. La polemica comunque è soltanto all'inizio. Nei prossimi giorni il presidente della giunta Giuseppe Pupillo dovrebbe rendere nota la data del referendum (si parla di una domenica verso la fine di ottobre) e formulare il quesito. I confini dei nuovi comuni saranno tracciati con un disegno di legge regionale.

Paolo Costa: "La separazione è un suicidio"

«Se io ho ragione, la separazione è un autentico suicidio». Paolo Costa, economista veneziano, Rettore dell'Università di Ca' Foscari, uno dei possibili candidati alla poltrona del sindaco, esprime tutta la sua opposizione alla separazione di Venezia e di Mestre in due Comuni distinti. Lo fa in una lunga intervista pubblicata sul n. 28 di «Gente Veneta», in edicola sabato 24 luglio. Sulle colonne del settimanale diocesano Paolo

Costa spiega le motivazioni del suo «no» e descrive le conseguenze negative della divisione: «Se sta insieme - afferma - una città come New York, con sette o otto razze e realtà sociali, economiche e culturali diversissime, non si capisce perché Venezia e Mestre dovrebbero separarsi».

Ma soprattutto, «se ci separiamo, nella migliore delle ipotesi diventiamo più autonomi nelle piccole cose ed enormemente meno autonomi nelle

grandi cose. Dovremo negoziare con il mondo ogni decisione importante». E poi c'è il problema dei prossimi quattro anni, in cui potremmo sperimentare le nuove tecniche politiche - il sindaco nuovo, eletto con le nuove regole... «Se ci dividiamo - dice ancora Paolo Costa - noi questa spinta del nuovo la perderemo, perché staremo a discutere su come dobbiamo dividere il Casinò, il Porto, il confine... E' un contenzioso che po-

trebbe durare decenni».

Infine, la divisione è per Costa anche un errore ecclesiale: «Io non posso pregare perché la Bosnia stia unita e poi volere che Venezia e Mestre si separino: le logiche sono opposte. In fondo, in qualche modo, la separazione è un invito a salvarsi con i propri simili e a lasciare che gli altri si arrangino. Quindi è un invito all'egoismo, al poco spendersi, alla poca generosità, alla poca tolleranza».

L'area metropolitana: occasione da non sprecare

(E.F.) Quanto alla proposta di istituzione della città metropolitana, personalmente trovo l'idea assai valida, anche e soprattutto perché permetterebbe di addivenire al riordino delle circoscrizioni territoriali senza o comunque con inconvenienti assai minori di quanti ne comporta una separazione pura e semplice (specie in materia di divisione di beni patrimoniali e di rapporti interni tra le varie comunità antiche e nuove). In tale ambito si sarebbe potuto fare anche a meno del referendum, peraltro ormai sicuro, e comunque utilizzabile come strumento di conoscenza degli orientamenti della popolazione. Stenta ancora ad emergere (o almeno così mi sembra) una delimitazione veramente convincente e decisiva dell'area metropolitana veneziana e anche un'ipotesi realistica di ripartizione di poteri e di funzioni amministrative tra la città metropolitana e i Comuni già esistenti e quelli istituendi nel suo ambito. Verosimilmente le cose si stanno rivelando più difficili di quanto potesse sembrare ad una prima analisi, come del resto di-

mostra la generale insoddisfazione del mondo politico dopo il voto del consiglio regionale del 9 luglio scorso. Si tratta comunque di un passo assai importante per il futuro dell'intera regione e che va meditato ed approfondito come merita.

Sta alle forze politiche stabilire con chiarezza le scelte finali, le priorità, i tempi e le procedure evitando però che certe tesi o proposte si spieghino soltanto o comunque possano essere interpretate esclusivamente come manovre ostruzionistiche di orientamenti di segno opposto. E dal libero e franco dibattito delle idee e delle proposte e non dalle prevaricazioni palesi o occulte che deve emergere l'opzione migliore per il futuro delle comunità interessate.

Ad esempio, non avrebbe molto senso e sarebbe anche politicamente discutibile congelare di fatto il risultato del referendum, «bloccare» l'iter della legge istitutiva e procedere per anni con il sindaco e il consiglio comunale unitari se non emerge una realistica e credibile prospettiva di sollecita costituzione dell'area e della città metropolitana nel cui ambito collocare le istanze autonomistiche ormai sul tappeto, il voto dell'8 luglio somiglia assai più ad un progetto perfezionabile che ad una legge definitiva.

La separazione pura e semplice di Mestre e di Cavallino da Venezia, per la realtà culturalmente non esaltante, se non addirittura sorpassata del progetto, per le ridotte prospettive che apre, per i problemi e i contrasti che comporta, non può certamente entusiasmare i cittadini pensosi del futuro dell'intera comunità, ma le scelte politico-sociali in democrazia devono seguire la regola regina della maggioranza.

Del resto separazione (se ci sarà) e area metropolitana possono non essere soluzioni irrevocabilmente alternative e rivelarsi anzi, anche se in un futuro non immediato, scelte comunque coordinabili in un programma più ampio di organizzazione del territorio e di ripartizione equilibrata di funzioni amministrative tra comunità autonome.

E' POSSIBILE IL RINVIO TECNICO

di ENNIO FORTUNA

Dopo le interviste al Gazzettino del presidente della Giunta Regionale Pupillo e la convocazione dei comizi elettorali per il 21 novembre 1993 si può fare il punto della situazione relativamente alle principali questioni sul tappeto in materia di referendum, città metropolitana e imminenti elezioni amministrative. Anzitutto è ormai certo che il referendum si svolgerà non prima di ottobre inoltrato. Ciò toglie ogni residuo dubbio sul fatto che la legge istitutiva dei due nuovi Comuni (ovviamente ragionando sulla probabile vittoria dei sì, oggi però insidiata assai più di ieri dalle incertezze obiettive della situazione nonché da quelle palesate dai protagonisti della politica locale sul futuro delle singole comunità e sulle relative scelte fondamentali) non potrà entrare in vigore salvo miracoli di efficienza e di rapidità (a cui non credo) e anche attribuendo alla Regione il massimo dell'impegno, prima della fine dell'anno e anzi prima del gennaio 1994.

In proposito basta tenere presenti gli adempimenti successivi alla consultazione (esame particolareggiato del risultato del voto) discussione del testo in Commissione, dibattito in Consiglio, approvazione, fase del controllo governativo, promulgazione e pubblicazione) per convenire sulla conclusione indicata. C'è anzi il serio rischio che la legge slitti per altri mesi se sopravvivono contrasti o problemi oggettivi. Questo significa che la legge sarà operante comunque non prima dell'elezione del Sindaco e del Consiglio Comunale dell'intero comune.

La conseguenza, del tutto irrazionale, al limite del grottesco sarà che andremo a votare per un Consiglio Comunale e per un Sindaco unitari già fortemente deligitimati dall'esito della consultazione referendaria, per poi tornare di nuovo alle urne a breve scadenza per l'elezione dei rappresentanti dei tre comuni separati.

C'è però ancora la possibilità di un rinvio tecnico delle elezioni al turno di primavera del 1994. Al riguardo sottolineo che una norma di legge assai poco conosciuta (segnalata da Ferdinando Pannella, capo ripartizione dei servizi de-

mografici del Comune di Venezia) prescrive che se l'istituzione di un nuovo comune ha luogo dopo la convocazione dei comizi elettorali, ma ovviamente prima del voto, il Prefetto sospende le elezioni per dare modo e tempo alle nuove comunità di approntare le necessarie liste elettorali. Nel nostro caso l'istituzione dei nuovi comuni è prevista ad elezioni già svolte, ma dalla disposizione si può trarre comunque la conclusione che il rinvio del voto non potrebbe considerarsi anomalo o eccezionale. Peraltro il Governo per promuovere il rinvio deve pur ricevere, e al più presto, una motivata sollecitazione delle autorità istituzionali veneziane a loro volta interessate dalle forze politiche, mentre tra i tanti discorsi e dibattiti manca ancora, e non c'è più molto tempo, una proposta ufficiale in tal senso.

In proposito mi preme sottolineare che con la convocazione dei comizi elettorali tutto è diventato molto più difficile sia perché è scattato il calendario degli adempimenti elettorali e dei diritti dei candidati e dei partiti, sia anche perché l'istituzione dei nuovi comuni, se non si interviene tempestivamente per il rinvio, sarà ufficiale con ogni probabilità solo ad elezione già avvenuta dei rappresentanti del comune unitario, ciò che rende impossibile invocare la legge prima ricordata. In ogni

caso non è prudente ed è anzi assai sconsigliabile sotto molti profili puntare sul rinvio delle elezioni da parte del Prefetto, sperando in un autentico miracolo di efficienza e di rapidità degli organi regionali, cui non siamo abituati, sia perché il prodigio presuppone una unanimità sull'opportunità del rinvio da parte di tutte le forze politiche che sicuramente manca, sia perché la delicatezza della materia esige riflessione e ponderatezza, sia infine perché un rinvio all'ultimo momento comporta la lesione dei diritti dei candidati e lo sconvolgimento dei loro programmi ormai quasi completamente sviluppati nell'arco di una lunga e costosa campagna elettorale. Del resto se si entra, come fa il presidente Pupillo nell'ottica del rinvio, effettivamente consigliata dal semplice buon senso oltretutto dall'ovvio dovere di evitare spese inutili, conviene evidentemente non aspettare un provvedimento d'urgenza del prefetto, invece di richiederlo tempestivamente (già in questi giorni) al Governo che difficilmente lo rifiuterebbe se se ne spiegano adeguatamente le ragioni.

Referendum. No alla nuova proposta di Paolo Cacciari e un appello a Piero Bergamo: tutti assieme è meglio

Uniti per dividere

Scendono in campo le altre forze autonomiste

L'avevano invitato, Piero Bergamo. E durante la conferenza gli hanno anche riconosciuto di essere «partito prima». All'avvocato autonomista mandano a dire «lavoriamo assieme» sperando che il matrimonio, magari limitato al solo tempo del referendum, possa avvenire.

Intanto Piero Bergamo ieri non s'è fatto vedere. E anche se nessuno l'ha detto apertamente, l'impressione è che ci siano rimasti male perché se è vero che l'unione fa la forza, è facile pensare che la coesione tra i vari gruppi autonomisti potrebbe fare solo bene a chi propaga la divisione amministrativa di Mestre da Venezia.

Ieri, dunque, in municipio alcune forze autonomiste hanno presentato facce e programmi. C'erano Silvano Ceccarelli e Gastone Pivotti, consiglieri in Regione e Comune per Iniziativa Civica; Guido Moriotto e Giuliano Berti del comitato "Sì per Mestre e terraferma"; Gilberto Bellò, della segreteria Cisl; e Gabriella Osetta del comitato "Due Città".

Non c'era Fabio Arnadi, consigliere comunale di Unità Riformista, ma non è stata colpa sua. Partito da Ca' Savio, ha impiegato un'ora buona per fare meno di 10 chilometri, così il solito caos del fine settimana in spiaggia l'ha costretto a fare dietrofront.

Nomi diversi, quindi, per il medesimo obiettivo: dividersi. Ha cominciato Guido Moriotto, ex assessore ai Lavori pubblici, che ha richiamato a «una scelta tranquilla, motivata e meditata» verso la divisione perché Venezia e le isole, come Mestre e la terraferma, sono città con vocazioni diverse ed entrambe possono trarre vantaggi dall'autonomia.

«Venezia è la storia - ha aggiunto l'ex assessore - Mestre è da rifondare. Pensiamo a cos'hanno fatto a Padova in 15 anni: al potenziale indotto del Marco Polo, terzo aeroporto italiano, che non esiste ancora. Noi possiamo concorrere con Padova e Treviso, possiamo riparlare di sviluppo e occupazione. E la situazione attuale in zona industriale ha responsabilità nazionali, basti pensare alle Partecipazioni Statali, ma anche locali».

Questi autonomisti respingono con forza (come i cugini di Piero Bergamo) la proposta di Paolo Cacciari per dividere il territorio in dieci municipalità. «È una provocazione di stampo ex-jugoslavo - è stato il giudizio - Quella proposta farebbe del nostro territorio una specie di piccola Bosnia, mentre Mestre ha bisogno di fare molta strada in poco tempo. L'autonomia non la facciamo contro nessuno, tanto meno contro Venezia che ha bisogno di una sua classe politica per i suoi grandi problemi».

La lotta, ad ogni modo, sarà difficile. «Servirà un impegno più forte che nell'89 - ha ammonito Ceccarelli - e non diamo per scontata una facile vittoria del sì. Ma ricordiamoci che se falliamo anche questa

volta, per Mestre sarà finita».

Su altre due questioni sono stati tutti d'accordo: elezioni amministrative da far slittare al '94 e la forza economica di Mestre divisa.

«Il Comune nasce in perdita? Storie - hanno ta-

gliato corto gli autonomisti - perché la legge speciale ha soldi anche per Mestre e Marghera; perché i due sindaci dovranno trovare un punto di equilibrio sulla nuova società che sta per nascere attorno al Casinò; e perché tra oneri di urbanizzazione e condoni

edilizi il nuovo Comune potrà contare su 10 miliardi all'anno per dieci anni».

Prima di tutto, però, viene la consultazione. La speranza è che tutti, ma proprio tutti, possano scegliere presto e in pace. E senza domande «truccate».

Franco Soave

Ingorgo elettorale previsto e ignorato

di VITTORIO PIEROBON

Come facilmente previsto, e scritto, siamo all'ingorgo. Il ministero degli Interni ha già fissato per il 21 novembre la data delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Venezia, mentre la Regione continua a tentennare sulla data in cui indire il Referendum. E nessuno - a quanto è dato sapere - si è mai premurato di informare il ministro Mancino che veneziani e mestrini si potrebbero trovare nella imbarazzante situazione di andare a votare per il rinnovo di un consiglio comunale che hanno appena deciso di dividere.

Non risulta che il presidente della Giunta regionale, il prefetto di Venezia e il commissario governativo abbiano fatto presente alle autorità di governo tale problema. Né risulta che dal ministero degli Interni siano giunte richieste di chiarimento. Ognuno è andato avanti per la sua strada ignorando (o fingendo di ignorare) l'ingorgo elet-

torale che si stava profilando.

Ora comincia ad essere tardi, anche se - come ha spiegato il magistrato Ennio Fortuna - ci sono ancora i tempi per un rinvio tecnico. Purché qualcuno prenda l'iniziativa e si decida a parlare con il ministro degli Interni.

Far slittare le elezioni può essere il male minore, ma sempre di male si tratta. Perché in democrazia una città deve essere amministrata dagli uomini liberamente scelti dai cittadini e non consegnata nelle mani di un commissario. Venezia e Mestre si trovano in questa penosa situazione per il fallimento della classe politica. Tutta. Sia chi era al governo della città che non è riuscito a dare coesione ed incisività alla Giunta, sia chi era all'opposizione che ha miseramente fallito il tentativo di rovesciare la maggioranza. C'è il rischio di dover protrarre questa situazione di vuoto istituzionale.

Non ci fa piacere chiedere lo slittamento delle elezioni, ma vorremmo che qualcuno ci indicasse una strada diversa, partendo dal presupposto che il Referendum si deve fare. Finora c'è stato il silenzio assoluto.

Eppure lo capisce anche un bambino che due consultazioni così ravvicinate e così connesse non possono coesistere. Nemmeno se la vittoria del no fosse scontata sarebbe serio programmare le elezioni comunali a ridosso del Referendum. Figurarsi in questa situazione, con il vento d'autonomia che spira sempre più forte.

Prime dichiarazioni di voto

I Popolari per l'autonomia si presentano

"Siamo per il Sì e ci batteremo perché la vittoria nel Referendum raggiunga proporzioni tali da mettere a tacere ogni obiezione". Ci siamo. Gli schieramenti si delineano. Gianni Rivi, già prosindaco di Mestre si pone a capo dei Popolari per l'autonomia, forte del sostegno di un gruppo di amici (quasi tutti di area "bin-diana") sta organizzando le fila dell'autonomismo mestrino e lancia un appello al leader storico Piero Bergamo: "Collaboriamo nella battaglia comune e poi pensiamo alla squadra per governare la nuova città."

A fianco di Rivi, Bruno Bonafè, che si occuperà della campagna di informazione: "Siamo pronti a girare la terraferma anche porta a porta. Inutile fare comizi o organizzare dibattiti, è necessario spiegare alla gente perché è giunto il momento che Mestre decolli come città. La terza città del Veneto." Gli altri leader dei Popolari per l'autonomia sono Armando Favaretto, Gianni Capriglio, Arnaldo Merlin, Gian-

franco Vecchiato e Sante Perticaro.

Primo obiettivo della coalizione autonomista è lo spostamento delle elezioni amministrative. "Non possiamo andare a votare per eleggere un sindaco delegittimato dal Referendum - spiega Bonafè - e in questi giorni il consigliere regionale Perticaro sottoporrà il problema al ministro degli Interni, Mancino".

"Ma è un problema che anche il commissario deve prendere in considerazione - rincara Rivi - dobbiamo prepararci alla divisione e credo che sarebbe opportuno incaricare un capo ripartizione di studiare i problemi inerenti alla separazione".

I Popolari per l'autonomia (che rappresentano una componente di quella che ormai è l'ex Dc) sperano di aggregare anche forze di altre aree. "Penso a Moriotto ed anche a Gianni Pellicani" - dice Rivi - questa è la grande occasione di Mestre per divenire una città e c'è bisogno del contributo di tutti".

Nasce il coordinamento dei movimenti autonomisti di terraferma

Tutti uniti per dividere

Unico assente: Bergamo

ALLO SQUILLO di tromba non ha risposto soltanto Piero Bergamo, padre dell'autonomismo mestrino a cui i nuovi cavalieri dell'autonomia pisciscono poco. Tutti gli altri si sono presentati puntuali, ieri, nella sala del municipio, affollata da una cinquantina di persone tra professionisti, imprenditori, impiegati, commercianti, artigiani, consiglieri di quartiere, arrivati a dar fiato all'annuncio della nascita di un coordinamento dei comitati che appoggiano la battaglia per la divisione amministrativa di Mestre. Niente a che vedere con una coalizione per far eleggere il prossimo sindaco di Mestre: tutti insieme fino al referendum — è la parola d'ordine — poi ognuno per la propria strada. Adesso, dicono, l'importante è sconfiggere la "razza furbona" che vorrebbe mettere altri bastoni tra le ruote dell'autonomia.

Il coordinamento — rappresentato ieri, al tavolo, da Gastone Pivotti e Silvano Ceccarelli di Iniziativa civica, Gabriella Osetta del "Comitato donne per il sì", Guido Moriotto e Giuliano Berti del comitato "Sì per Mestre e terraferma", Gilberto Bellò, sindacalista della Cisl e in sala da Gianni Rivi e Bruno Bonafè del "Popolari per l'autono-

mia", da Paolo Dall'Agnola e Bruno Brocca della "Consulta per Marghera" — esce allo scoperto in un momento delicato della battaglia. Il momento in cui devono essere decisi il quesito e la data del referendum, con il governo che ha stabilito che si voti per le amministrative il 21 novembre e Rifondazione comunista che lancia la proposta di 13 Comuni autonomi nell'Area metropolitana. «Mettiamo in campo le nostre forze, insieme», ha detto Moriotto, «per preparare i cittadini a fare una scelta meditata, perché l'autonomia debba prevalere. Sentiamo dire che Mestre non avrebbe classe dirigente, non è vero: imprenditori, professionisti, artigiani, commercianti danno prova tutti i giorni del loro im-

pegno per la città. E sono buge anche quelle sul probabile dissesto finanziario di Mestre: i soldi della Legge speciale potranno essere usati anche per Mestre, nella futura spa del Casinò ci dovrà essere spazio anche per il Comune di Mestre. Quanto ai mutui, non esiste che pesino tutti sulle spalle di Mestre visto che sono serviti a fare opere anche per i veneziani espulsi». Ma la preoccupazione maggiore, adesso, è per l'ipotesi che, visti i tempi stretti, alle elezioni amministrative di novembre si voti per un unico consiglio comunale, con il compito di realizzare la separazione. «Un consiglio comunale unico nato dopo il voto dei cittadini a favore della separazione», ha detto Ceccarelli, «nascerrebbe delegit-



Silvano Ceccarelli

timato. E' più logico e razionale, se vince il sì, chiedere lo spostamento delle elezioni. Per ottenere questo ci vorrà l'impegno di tutti: la "razza furbona" è sempre in agguato». Il coordinamento chiede, insomma, alla Regione: di garantire un referendum con un quesito elementare, senza domande "truccate", che possano cioè facilitare la frammentazione (permettendo ai cittadini di chiedere il Comune di Marghera, o di Favaro, o di Zelarino), di stabilire una data tra la fine di settembre e i primi di ottobre per poter far saltare le amministrative. Qualche tempo in più nelle mani del commissario non spaventa nessuno. «Votando per un unico sindaco che deve restare in carica solo sei mesi per fare la divisione, si perderebbe comunque un anno», ha detto Gastone Pivotti. «Per il mondo del lavoro non è certo un vantaggio», ha aggiunto Bellò, «ma ci sono cose che possono essere mandate avanti comunque, anche la zona franca. Intanto si preparerà il terreno». Come dire che la campagna elettorale è cominciata. E il primo appello porta la firma di Gabriella Osetta. «Donne votate sì» ha detto, «siete voi che vivete la città».

Claudia Fornasier

Referendum. No alla nuova proposta di Paolo Cacciari e un appello a Piero Bergamo: tutti assieme è meglio

Uniti per dividere

Scendono in campo le altre forze autonomiste

L'avevano invitato, Piero Bergamo. E durante la conferenza gli hanno anche riconosciuto di essere «partito prima». All'avvocato autonomista mandano a dire «lavoriamo assieme» sperando che il matrimonio, magari limitato al solo tempo del referendum, possa avvenire.

Intanto Piero Bergamo ieri non s'è fatto vedere. E anche se nessuno l'ha detto apertamente, l'impressione è che ci siano rimasti male perché se è vero che l'Unione fa la forza, è facile pensare che la coesione tra i vari gruppi autonomisti potrebbe fare solo bene a chi propugna la divisione amministrativa di Mestre da Venezia.

Ieri, dunque, in municipio alcune forze autonomiste hanno presentato facce e programmi. C'erano Silvano Ceccarelli e Gastone Pivotti, consiglieri in Regione e Comune per Iniziative Civiche; Guido Moriotti e Giuliano Berti del comitato «Si per Mestre e terraferma»; Gilberto Bellò, della segreteria Cisl; e Gabriella Osetta del comitato «Due Città».

Non c'era Fabio Amadi, consigliere comunale di Unita Riformista, ma non è stata colpa sua. Partito da Ca' Savio, ha impiegato un'ora buona per fare meno di 10 chilometri, così il solito caos del fine settimana in spiaggia l'ha costretto a fare dietrofront.

Noni diversi, quindi, per il medesimo obiettivo: dividere. Ha cominciato Guido Moriotti, ex assessore ai Lavori pubblici, che ha richiamato a «una scelta tranquilla, motivata e meditata» verso la divisione perché Venezia e le isole, come Mestre e la terraferma, sono città con vocazioni diverse ed entrambe possono trarre vantaggi dall'autonomia.

«Venezia è la storia - ha aggiunto l'ex assessore - Mestre è da rifondare. Pensiamo a cosa hanno fatto a Padova in 15 anni: al potenziale indotto del Marco Polo, terzo aeroporto italiano, che non esiste ancora. Noi possiamo concorrere con Padova e Treviso, possiamo riparlare di sviluppo e occupazione. E la situazione attuale in zona industriale ha responsabilità nazionali, basti pensare alle Partecipazioni Statali, ma anche lo-»

Questi autonomisti respingono con forza (come i dirigenti di Piero Bergamo) la proposta di Paolo Cacciari per dividere il territorio in dieci municipalità. «È una provocazione di stampo jugoslavo - è stato il giudizio - Quella proposta farebbe del nostro territorio una specie di piccola Bosnia, mentre Mestre ha bisogno di fare molta strada in poco tempo. L'autonomia non la facciamo contro nessuno, tanto meno contro Venezia che ha bisogno di una sua classe politica per i suoi grandi problemi».

La lotta, ad ogni modo, sarà difficile. «Servirà un impegno più forte che nel '89 - ha ammonito Ceccarelli - e non diamo per scontata una facile vittoria del sì. Ma ricordiamoci che se falliamo anche questa



Guido Moriotti e gli altri autonomisti durante la conferenza ieri mattina in municipio.

volta, per Mestre sarà finita».

Su altre due questioni sono stati tutti d'accordo: elezioni amministrative da far slittare al '94 e la forza economica di Mestre divisa.

«Il Comune nasce in perdita? Storie - hanno ta-

gliato corto gli autonomisti - perché la legge speciale ha soldi anche per Mestre e Marghera, perché i due sindaci dovranno trovare un punto di equilibrio sulla nuova società che sta per nascere attorno al Casinò; e perché tra oneri di urbanizzazione e condoni

edifici il nuovo Comune potrà contare su 18 miliardi all'anno per dieci anni».

Prima di tutto, però, viene la consultazione. La speranza è che tutti, ma proprio tutti, possano scegliere presto e in pace. Il senza domande «Ironicale».

Franco Strava

Prime dichiarazioni di voto

I Popolari per l'autonomia si presentano

«Siamo per il Sì e ci batteremo perché la vittoria nel Referendum raggiunga proporzioni tali da mettere a tacere ogni obiezione». Ci siamo. Gli schieramenti si delineano. Gianni Rivi, già presidente di Mestre si pone a capo dei Popolari per l'autonomia, forte del sostegno di un gruppo di amici (quasi tutti di area «biondiana») sta organizzando le fila dell'autonomismo mestrino e lancia un appello al leader storico Piero Bergamo: «Collaboriamo nella battaglia comune e poi pensiamo alla squadra per governare la nuova città».

A fianco di Rivi, Bruno Bonafè, che si occuperà della campagna di informazione: «Siamo pronti a girare la terraferma anche porta a porta. Inutile fare comizi o organizzare dibattiti, è necessario spiegare alla gente perché è giunto il momento che Mestre decida come città. La terra città del Veneto». Gli altri leader dei Popolari per l'autonomia sono Armando Favaretto, Gianni Caprioglio, Arnaldo Merlin, Gian-

franco Vecchiato e Sante Perticaro.

Primo obiettivo della coalizione autonomista è lo spostamento delle elezioni amministrative. «Non possiamo andare a votare per eleggere un sindaco delegittimato dal Referendum - spiega Bonafè - e in questi giorni il consigliere regionale Perticaro sottoporrà il problema al ministro degli Interni, Mancino».

«Ma è un problema che anche il commissario deve prendere in considerazione - rincara Rivi - dobbiamo prepararci alla divisione e credo che sarebbe opportuno incaricare un capo ripartizione di studiare i problemi inerenti alla separazione».

I Popolari per l'autonomia (che rappresentano una componente di quella che ormai è l'ex Dc) sperano di aggregare anche forze di altre aree. «Penso a Moriotti ed anche a Gianni Pellicani» - dice Rivi - questa è la grande occasione di Mestre per diventare una città e c'è bisogno del contributo di tutti».



ASSOCIAZIONE ARTIGIANI MESTRE C.G.I.A.

MESTRE
Via Torre Bellredo, 81/d
Tel. 987333

MARGHERA
Via Toffolo, 1/F
Tel. 922135

MARCON
Piazza Municipio, 17
Tel. 458088

TRIVIGNANO
Via Castellana, 181/v
Tel. 5400446

UNA GRANDE E MODERNA ORGANIZZAZIONE
DA QUASI 50 ANNI AL SERVIZIO DELL'IMPRESA ARTIGIANA

Chi apre... Chi chiude

Dagli artigiani...
un servizio per la città...

ARREDAMENTI

LINOLEUM COMMA SNC
Via Monte Carlo, 18 - Mestre - Tel. e fax 358510 - Vendita e posa in opera di moquette, PVC, tinte da parati, parquet. Aperto fino al 30 luglio e dopo il 18 agosto.
ARC LEGNO SNC DEI F.LLI BERNARDI
Via S. Da Tedi, 70X - Chioggia - Tel. e Fax 5440918 - Progettazione e realizzazione arredamenti terramontata. Aperto fino al 30 luglio e dopo il 22 agosto.

AUTOFFICINE

AUTOTIME DI VENTUROLI DAVIDE
Via dell'Electricità, 28 - Marghera - Tel. 830796 - Controllo vacanze scorie. Verifica gas di scarico benzina, diesel, catalitico. Centro convergenza, bilanciatura, riparazione pneumatici. Servizio ARS Invi. Sempre aperto anche le domeniche.
MESTRINA COMME AI BOX
Via Goleone Loc. Terraglio - Tel. 5030244 - Collaudi, pneumatici, marmitte, ammortizzatori, frasi, batterie, ecc. ecc. Sempre aperto.
AUTOFFICINA CIPRESSINA DI POLI GUIDO
Via Castellana, 65 - Zelarino - Tel. 957174 - Riparazioni auto computerizzate sistemi di accensione e di iniezione elettronica. Centro autorizzato. Follati, cambio gas di scarico invariato benzina seconda serie. CURA e CEE. Aperto fino al 18 e dopo il 22/8.

BILANCE e REGISTRATORI DI CASSA

COCO BILANCE
Via delle Industrie, 4 - Marghera (VE) - Tel. 5380898 - Costruzione, riparazione, manutenzione e vendita di ogni genere di bilancie. Sempre aperto.
GRANCO GRAZIANO & C. SNC
Corso del Papale, 137/119 - Mestre (VE) - Tel. 957919 - Vendita e assistenza Sweda, bilance elettroniche Zenith. Sempre aperto.

CARROZZERIE

CARROZZERIA FAVARIN SDF
Primo Socio - Via F.lli Bassoli, 42 - Marghera (VE) - Tel. 952918 - Autorizzata Renault. Aperto fino al 18 agosto e dopo il 22 agosto.

Via Montenero, 125 - Mestre (VE) - Tel. 906710 - Autovetture, auto furto. Aperto fino al 20 e dopo il 22/8.
ELETTRAUTO MARGHERA DI S. LUIGI E C. SNC
Via F.lli Bassoli, 28 - Marghera (VE) - Tel. 952687 - Accessori auto, autoradio, autoradio, servizio auto motorizzate. Sempre aperto.
ELETTRAUTO ANTONELLO GIORGIO
Via Monte Carlo, 20 - Favaro Veneto - Tel. 634881 - Riparazioni. Servizio auto computerizzato, montaggio autoradio, diagnosi elettronica. Aperto tutto luglio. Orario dal 7 al 15 agosto.
AUTOSERVICE SNC
Via Don Tomaso, 77 - Mestre (VE) - Tel. 987396 - Autoradio 2 - Via Novara - Lido di Venezia - Tel. 2755236 - Servizio riparazione e meccanica Bosch, Magneti Marelli, Intelligenza Imp. It-R e auto computerizzate. Vendita e installazione autoradio. Sempre aperto.
YANZETTO GIANFRANCO
Via Piave, 35 - Marcon (VE) - Tel. 4580230 - Autorizzata Alfa Romeo. Installazione climatizzatori, autoradio, autoradio. Riparazioni camion-truck. Chiuso dal 9 al 23 agosto.

ESPURGO POZZI NERI

ZAGO F.LLI SRL
Via Bresolin, 55 - Mestre (VE) - Tel. 915000 - Servizio garantito per tutto luglio. Espurgo pozzi neri, pulizia delle tubature e manutenzione di fognature.

FOTOGRAFI

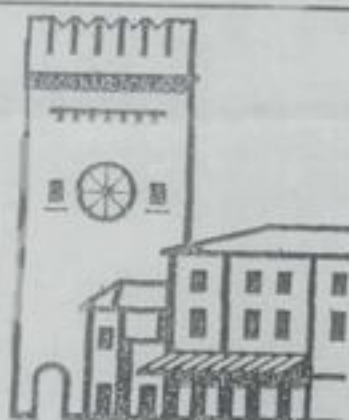
CENTRO FOTO COLOR
Via Cappuccina, 63 - Mestre (VE) - Tel. 957591 - Sviluppo e stampa di foto e diapositive in 1 ora. Servizio autoriscaldamento industriale. Orario continuato 9 (0719,30). Sempre aperto.

GOMMISTI

MESTRINA COMME AI BOX
Via Goleone Loc. Terraglio - Tel. 5030244 - Collaudi, pneumatici, marmitte, ammortizzatori, frasi, batterie, ecc. Sempre aperto.

IDRAULICI

PRONTO INTERVENTO
Via Borgo S. Pietro, 14 - Favaro Veneto - Tel. 621621 - Manodopera specializzata per ogni intervento idraulico e impiantistico. Sempre aperto.



ORAFI / OROLOGIAI

CALLEGAROGIOIELLI
Viale Garibaldi, 65 - Mestre (VE) - Tel. / Fax 5142858 - Concessionario orologi Sector, Swatch, Omega, Longines. Sempre aperto.
GIOIELLERIA RENESTO
Via San Donà, 95 - Mestre (VE) - Tel. 614734 - Concessionario Longines, Raymond Weil, gioielli Salviati, platino Arata, Mikawa. Chiuso dal 20 luglio al 21 agosto.
GIOIELLERIA A. PERINATO E C. SNC
Via Ca' Russa, 28/B - Mestre (VE) - Tel. 5344493 - Concessionario orologi B. Mercier, Les Must de Cartier, Demina Gioielli, P. & P. Eberhard. Orario dal 9 al 23 agosto.
GIOIELLERIA FAVARATI SNC
Via Novara, 46C - Tel. 5341477 - Gioielli Demari, Omega, Breitling, Tissot, Hamilton, Flugs Watch, Swatch. Aperto fino al 20 e dopo il 22/8.
GEBBANI A. C. SNC
Via Paleocapa, 21 - Marghera (VE) - Tel. 923108 - Gioielleria, orologi, orologi, laboratorio orafi, concessionario Citizen, Citizen, Citizen, Flugs Watch. Sempre aperto.
DE MARTINI & BONETTI
Viale San Marco, 190 - Mestre (VE) - Tel. 951235 - Assistenza di tutte le marche Omega, Tissot, Elab, Ferrari-Formula, Linceo, Saume & Mercier. Sempre aperto.

OTTICI

OTTICA BORGHI
Piazza Pastrecca, 10/12 - Favaro Veneto (VE) - Tel. 630051 - Ottica optometria, oftalmologia, 9 miliardi del professionista. Aperto fino al 18 e dopo il 22/8.
OTTICA MINI-MAXI DI PATES MICHELE E C.
Via Trieste, 158 - Favaro Veneto (VE) - Tel. 631100 - Contatti a contatto, riparazioni in poche ore. Sempre aperto.

PARRUCCHIERI DONNA

SALONE MARINA DI VALENTINI MARINA
Via Col di Lana, 42 lat. Via Piave - Mestre (VE) - Tel. 506425 - Specialista nella cura dei capelli. Sempre aperto. Venerdì e sabato per appuntamento.

Sono scesi
in campo insieme
contro l'ipotesi
di votare
a novembre per
un solo consiglio
«Se vince il sì
le amministrative
devono slittare»
Compatti fino
al referendum
poi ognuno
per il suo sindaco



Un momento della presentazione del coordinamento tra i comitati che si battono per l'autonomia

Nasce il coordinamento dei movimenti autonomisti di terraferma

Tutti uniti per dividere Unico assente: Bergamo

ALLO SQUILLO di tromba con lo scoppio soltanto Piero Bergami, padre dell'autonomismo mestrese a cui i nuovi cavalieri dell'autonomia piacciono poco. Tutti gli altri si sono presentati puntuali, ieri, nella sala del municipio, affollati da una cinquantina di persone tra professionisti, imprenditori, impiegati, commercianti, artigiani, consiglieri di quartiere, arrivati a dar fiato all'annuncio della nascita di un coordinamento dei comitati che appoggiano la battaglia per la divisione amministrativa di Mestre. Niente a che vedere con una coalizione per far eleggere il prossimo sindaco di Mestre: tutti insieme fino al referendum — è la parola d'ordine — poi ognuno per la propria strada. Adesso, dicono, l'importante è scongiurare la "razza furbona" che vorrebbe mettere altri bastoni tra le ruote dell'autonomia.

Il coordinamento — rappresentato ieri, al tavolo, da Gastone Fronti e Silvano Ceccarelli di iniziativa civica, Gabriella Osetta del "Comitato donne per il sì", Guido Moriotti e Gianfranco Bertoli del comitato "Sì per Mestre e terraferma", Umberto Bellò, sindacalista della Cisl e in sala da Gianni Rivi e Bruno Bonafè del "Popolari per l'autonomia", da Paolo Dall'Agnola e Bruno Brocca della "Consulta per Marghera" — nasce allo scoperto in un momento delicato della battaglia. Il momento in cui devono essere decisi il quesito e la data del referendum, con il governo che ha stabilito che si voti per le amministrative il 21 novembre e Rifondazione comunista che lancia la proposta di 13 Comuni autonomi nell'Area metropolitana.

«Mettiamo in campo le nostre forze, insieme», ha detto Moriotti, «per preparare i cittadini a fare una scelta meditata, perché l'autonomia debba prevalere. Sentiamo dire che Mestre non avrebbe classe dirigente, non è vero: imprenditori, professionisti, artigiani, commercianti danno prova tutti i giorni del loro im-

pegno per la città. E sono bugie anche quelle sul probabile dissesto finanziario di Mestre: i soldi della Legge speciale potranno essere usati anche per Mestre, nella futura spa del Casinò ci dovrà essere spazio anche per il Comune di Mestre. Quanto ai mutui, non esiste che pesino tutti sulle spalle di Mestre visto che sono serviti a fare opere anche per i veneziani espulsi». Ma la preoccupazione maggiore, adesso, è per l'ipotesi che, visti i tempi stretti, alle elezioni amministrative di novembre si voti per un unico consiglio comunale, con il compito di realizzare la separazione. «Un consiglio comunale unico nato dopo il voto dei cittadini a favore della separazione», ha detto Ceccarelli, «nascerrebbe delegit-



Silvano Ceccarelli



Guido Moriotti

timato. È più logico e razionale, se vince il sì, chiedere lo spostamento delle elezioni. Per ottenere questo ci vorrà l'impegno di tutti: la "razza furbona" è sempre in agguato. Il coordinamento chiede, insomma, alla Regione, di garantire un referendum con un quesito elementare, senza domande "truccate", che possano cioè facilitare la frammentazione (permettendo ai cittadini di chiedere il Comune di Marghera, o di Favaro, o di Zelarino); di stabilire una data tra la fine di settembre e i primi di ottobre per poter far slittare le amministrative. Qualche tempo in più nelle mani del commissario non spaventa nessuno. «Votando per un unico sindaco che deve restare in carica solo sei mesi per fare la divisione, si perderebbe comunque un anno», ha detto Gastone Fronti. «Per il mondo del lavoro non è certo un vantaggio», ha aggiunto Bellò, «ma ci sono cose che possono essere mandate avanti comunque, anche la zona franca. Intanto si preparerà il terreno». Come dire che la campagna elettorale è cominciata. È il primo appello porta la firma di Gabriella Osetta. «Donne votate sì» ha detto. «Siete voi che vivete la città».

Claudia Fornasier

L'iniziativa parte
dal neonato
movimento
"I popolari
per l'autonomia"
«Referendum
al più presto»



Gianni Rivi



Bruno Bonafè

SI ERANO riuniti il giorno dopo lo scioglimento del consiglio comunale, in municipio a Mestre, furibondi e delusi. Argomenti principali delle loro rimostranze di consiglieri "sciolti": Mestre, l'autonomia, il referendum. Passata la rabbia hanno deciso di correre ai ripari o meglio di non correre rischi.

È nato così, dentro la Dc, il comitato "Popolari per l'autonomia" (il nome originario

era "Democristiani per l'autonomia", modificato in onore alle decisioni di Martinazzoli) che dalla prossima settimana comincerà a muovere i primi passi ufficiali. Ne fanno parte, per ora, gli ex consiglieri Gianni Rivi, Bruno Bonafè, Giovanni Caprioglio, Gianfranco Rocelli, Armando Favaretto, l'assessore regionale Sante Perlicaro e Armando Merlin. Ognuno di questi avrà compiti diversi, ma con

un unico obiettivo: far vincere il sì al referendum e andare a votare, alle prossime elezioni, per due o tre Comuni. Per i "Popolari per l'autonomia", è questa la parte più dura della battaglia. «Stiamo correndo un grosso rischio», dice Gianni Rivi, «se il referendum non sarà indetto con buon anticipo sui primi dieci giorni di ottobre, ci ritroveremo a votare a novembre per un Comune unico, il prefetto,

infatti, è costretto ad indire i comizi elettorali nei primi giorni di ottobre. Bisogna votare presto e, se vincerà il sì, spostare le elezioni alla primavera del '94». Non per niente un gruppo di parlamentari e consiglieri regionali sono andati a Roma, all'assemblea costituente della Dc, anche con il compito di avvicinare il ministro degli Interni Mancino e spiegarli che a Venezia, un rinvio delle elezioni non ci sta-

rebbe male.

Intanto il Comitato, dalla settimana prossima, comincerà ad organizzare in tutti i quartieri, assemblee pubbliche. «Ci poniamo come interlocutore interno alla Dc», spiega Rivi, «per portare l'intero partito sulle posizioni del sì. Non accomodiamo l'ex Jugoslavia, ci stiamo battendo convinti che l'autonomia servirà a risolvere i problemi delle due città. Dal nuovo asset-

to e dalla nascita dei tre Comuni di risolvere alcuni problemi insieme, nascerà quella cultura metropolitana che porterà alla nascita dell'Area metropolitana, di cui Mestre potrà essere il cuore». La vittoria del sì, però, dovrà essere massiccia. «Se non vince con il 70-80 per cento dei voti», dice Bonafè, «si rischiano nuovi ostacoli, si rischia di dare forza a chi vuole votare a novembre per un Comune». (c.f.)

All'assemblea costituente della nuova Dc
**In gruppo dal ministro
per preparare il terreno**

Il Movimento autonomia scrive a Ciampi

«Referendum a settembre!»

Le comunali slitterebbero a primavera

Venezia

Referendum in settembre, alla terza o alla quarta domenica. E' la pressante e formale richiesta che il Movimento per l'autonomia di Venezia ha rivolto al presidente del Consiglio dei ministri, al ministro per l'Interno, al prefetto, al commissario prefettizio, al presidente della giunta regionale "per consentire, nel caso in cui il voto referendario sia favorevole per il ripristino dei due Comuni di Venezia e di Mestre, di rinviare le elezioni comunali del 21 novembre, in attesa che la Regione del Veneto emani la legge istitutiva dei due Comuni". "Con tranquillità e serenità poi, nella primavera del '94 - prosegue la lettera, firmata dal presidente per il Movimento per l'autonomia, Francesco Mario d'Elia - si potrà così indire le elezioni dei sindaci di Venezia e di Mestre e dei rispettivi Consigli comunali".

In premessa, il Movimento per l'autonomia, dopo aver rivendicato di essere "l'unico promotore" delle proposte di legge di iniziativa popolare per i due Comuni, rievoca che "immotivatamente" il presidente della giunta regionale non ha ancora fissato la data della consultazione referendaria, dopo 15 giorni dal voto di meritevolezza della proposta di legge, espresso dal consiglio regionale. "Non

Stefano Boato
ricorda la città
metropolitana

«Voteremo
Municipalità,
non Comuni»

sappiamo se il ritardo sia volontario e frutto di una manovra politica" annota D'Elia, invitando formalmente "in ogni caso" Pupillo ad indire il referendum per il 19 o il 26 settembre (la giunta regionale è convocata per martedì prossimo).

Il 26 settembre è il termine ultimo per fermare in extremis l'avvio della macchina elettorale per le elezioni comunali del 21 novembre. Indire il referendum per ottobre è - secondo D'Elia - una scelta non tecnica ma politica, perché comporterebbe l'impossibilità di fermare la macchina elettorale, con conseguente voto comunque per il Comune unico.

In tema di referendum,

da annotare anche una presa di posizione ("giuridica, non politica", ha precisato) di Stefano Boato, il quale ha anche definito "demagogico, elettoralistico, propagandistico, falso in termini tecnici" il ragionamento di chi sostiene si possa fare in tempo a votare per due Comuni il 21 novembre, in caso di esito positivo del referendum.

Ma Boato ha voluto soprattutto ricordare che la Regione ha approvato la legge per l'istituzione della città metropolitana, e che ora dovrà completare la costruzione della stessa città metropolitana con le due leggi regionali sui poteri e sulle Municipalità. Consultando con il referendum i cittadini, la Regione non può ignorare o smentire una sua legge, oltretutto appena votata - ha annotato Boato - il che significa che i cittadini esprimeranno parere referendario per la costituzione non già di due (o tre) "vecchi" Comuni, bensì di due (o tre, o più) "nuove" Municipalità all'interno della città metropolitana. E poiché i tempi per la costituzione di quest'ultima non potranno essere brevi ("farei i salti di gioia se ce la facessimo in un anno e mezzo", dice Boato) il leader verde ipotizza le elezioni per le Municipalità nel '95 assieme a quelle per la Provincia, ridisegnata nei confini.

Leopoldo Pietragnoli

«E io rinvio le elezioni»

Mancino sul dopo-referendum

«Se il referendum per la separazione amministrativa di Mestre da Venezia dovesse concludersi con un esito favorevole per coloro che vogliono la divisione, penso sia impossibile per gli elettori andare alle urne per il 21 novembre per il rinnovo del Consiglio comunale.

«Non ci sarebbe il tempo materiale per procedere alla separazione e, d'altro canto, sarebbe assurdo votare per un solo Comune, quando la maggioranza degli elettori si è espressa a favore della separazione.

«Perciò se, come mi hanno riferito, il referendum sarà celebrato tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre e dovessero vincere i sì, proporrò un decreto per rinviare le elezioni amministrative».

Senza tanti giri di parole, senza alcun timore di scontentare qualcuno, il ministro dell'Interno Nicola Mancino espone chiaramente il suo punto di vista su questo *busliff* lagunare.

Il leader democristiano ha da poco terminato il suo intervento all'assemblea Costituente della nuova formazione politica che dovrebbe nascere dalle macerie della Democrazia Cristiana.

Dopo aver risposto a una

raffica di domande sul futuro della Dc e aver tranquillizzato gli italiani, via-Rai, rispetto ai disagi che deriveranno dal blocco degli autotrasportatori, il ministro parla del caso-Venezia.

Dimostrando di conoscere i

termini del problema che rischia di mandare in tilt la vita amministrativa di Venezia e terrefarma.

«Non vedo altre strade percorribili», aggiunge. «Prima la divisione, poi le elezioni. Votare per un solo Comune e pro-

cedere successivamente alla separazione, mi sembra davvero poco sensato».

I partiti made in laguna sono avvertiti.

C'è da scommettere che risponderanno per le rime a Mancino. Grideranno al gol-

pe. Tiranano in ballo l'area metropolitana. Ma una cosa è certa, il ministro è contrario a mandare gli elettori alle urne per rinnovare il Consiglio comunale di una città già divisa di fatto.

Adesso la palla passa nuovamente alle forze politiche locali.

Finora solo la Lega si esprime a favore del rinvio delle elezioni. Mentre Pds e Verdi hanno diffidato chioschessa a privare gli elettori del loro diritto di votare il 21 novembre.

Come andrà a finire? Intanto il primo passo dovrà farlo Giuseppe Pupillo, presidente della Regione, stabilendo la data di celebrazione del referendum.

Una scelta che dovrà essere fatta prima che la giunta di palazzo Balbi vada in ferie, così da consentire alla macchina elettorale di mettersi in moto in tempo utile.

Nicola Pellicani

del

26-7-93

la Nuova
Venezia

Gazzettino 28.3.93

REDAZIONE: 30172 Mestre - Via Torino, 110 - Telefono 041/665111 - 30124 Venezia - San Luca 4590 - Telefono 041/5239301

PUBBLICITÀ, Concessionaria in esclusiva S.P.I. Mestre: Viale Stazione, 10, tel. 041/931922, telex 926937 - Venezia: Piazza S. Marco, 144, tel. 041/5200133, telex 5239617. Tariffe a modulo per l'edizione provinciale

di Venezia: COMMERCIALE lire 150.000, FINANZIARIA - LEGALE - ASTE lire 420.000, PROPAGANDA POLITICA - ELETTORALE lire 202.000, RICERCA PERSONALE QUALIFICATO lire 185.000 (base + 20%), MANICHETTE d

prima pagina locale (base m/m 48 per 3 moduli) (m/m 84 per m/m 54) lire 100.000

Il presidente della giunta regionale Pupillo e l'assessore Crema incontrano oggi il ministro Mancino per tentare di uscire dall'"ingorgo istituzionale"

Elezioni, summit a Roma

La data proposta per il referendum è quella del 3 ottobre

Venezia

Alle urne per i referendum il 3 ottobre e, nel caso vincessero i sì per la divisione del Comune, immediata richiesta al ministro degli Interni di posticipare a primavera le elezioni amministrative già fissate per il 31 novembre. Questo l'orientamento maturato ieri dalla giunta regionale e che il presidente Pupillo e l'assessore agli enti locali, Crema, confronteranno oggi al Viminale con il ministro Mancino. Dopo di che la fissazione del referendum sarà cosa fatta nella riunione di giunta di venerdì.

Il governo regionale, in vista dell'incontro fissato per oggi alle 13, ha quindi

preferito temporeggiare. Una decisione, prima del viaggio a Roma, poteva quasi suonare "offensiva" nei confronti del ministro, con il quale la Regione intende raggiungere ampie convergenze per uscire nel modo più veloce possibile dall'"ingorgo istituzionale" creatosi con l'accavallamento di referendum, elezioni e area metropolitana.

Il rinvio, anche se solo di pochi giorni, della fissazione dei referendum non è però piaciuto ai promotori dei Comitati per l'autonomia. "La decisione è un disprezzo nei confronti di questa iniziativa popolare, unica occasione per i cittadini di proporre qualcosa - ha tuonato l'avv. Mario

d'Elia. - Ricordo, comunque, che il referendum è un atto dovuto e che anche l'eventuale creazione dell'area metropolitana dovrà essere sottoposta al giudizio degli elettori". Sono perplessi e meravigliati - gli ha fatto eco l'avv. Piero Bergamo. - La sequenza degli atti è ben indicata dalla legge e non vedo come si possa far deragliare un treno ormai partito. La fissazione della data del referendum e la formulazione del quesito, che dovrà rispettare la volontà dei promotori, costituiscono degli obblighi. Non rispettarli sarebbe un vero attentato alla volontà popolare".

Sul referendum per l'istituzione del Comune di

Cavallino-Treporti ha preso posizione, infatti, il segretario della sezione del Msi-Dn di Treporti. "Sarebbe un errore votare per il referendum lo stesso giorno sia per la separazione di Mestre che per l'autonomia di Cavallino" afferma Severino Chiusso mettendo così in discussione l'opportunità dell'autonomia del litorale nel caso Mestre riuscisse a staccarsi da Venezia. "Tutto farebbe supporre - osserva - che, da matrigna quale è sempre stata, senza il peso di Mestre, Venezia possa rivestire il ruolo della madre, riservando attenzioni e premure diverse da quelle avute, o forse mai avute, fino a oggi".

Di diverso parere, invece,

il segretario Dc di Treporti, Albino Facco. "Nessuna riflessione accidentale deve essere fatta su questa opportunità - sostiene - Chiedere l'autonomia è un fatto dovuto imprescindibile, di cui rendere conto alle nostre generazioni future. Venezia ci è sempre stata avversaria, incapace di entrare nella nostra realtà: la scelta del giorno della votazione è infuante".

Infine, il Venice Marathon Club ha fatto presente al presidente della giunta regionale che la Maratona di Venezia è da un anno fissata per il 10 ottobre e che non è certo il caso di chiamare gli elettori alle urne proprio quella domenica...

Giuseppe Tedesco

Barricato in casa con

Faccio so Così evit

Da dieci anni non

Mestre

(m.d.) Siamo allo stratto col "botto". Solo minacciato, per fortuna, ma la tecnica farà proseliti, vedrete.

"I dice che el xe mato, mi el me par più furbo de tutti". Furbo sì, furbo all'italiana, visto che da dieci anni non scuca una lira di affitto. E, tanto per far capire che non ha nessuna intenzione di pagare, Bruno Capo, 56 anni, già capite a carico del contribuente delle patrie galere, ieri mattina si è trincerato in casa con cinque bombole di gas e 50 litri di benzina. Non basta, ha fissato il cappio di una fune al terrazzino e si è stretto un nodo scorsoio al collo. Minacciando di gettarsi dal terzo piano di via Bagaron 18 e di far saltare in aria il condominio, Bruno Capo, è così riuscito a resistere allo stratto per morosità. Lo stabile è stato evacuato e stretto d'assedio da un esercito di carabinieri, poliziotti, vigili del fuoco, artiglieri, infermieri. Tutti lì per tentare di convincerlo a mollare l'osso, cioè l'appartamento. Niente da fare, l'ha spuntata lui, proprio

Il Soprintendente aveva chiesto che le concessioni del suolo pubblico passassero per la Salvaguardia Gli esercenti contro Ricciardi per i plateatici

Venezia

No dell'Aepe (Associazione esercenti pubblici esercizi) alla proposta di far passare attraverso il parere della Commissione di

te Livio Ricciardi.

"Respingiamo nel modo più assoluto - ha detto il segretario dell'Associazione, Ernesto Pancia - l'impostazione di Ricciardi che, per giunta, non è prevista

questa competenza agli uffici comunali, che peraltro svolgono correttamente il loro compito. Basterebbe solo - ha concluso - che venisse emanato un regolamento che renda definitivi

- ma come la mettiamo con le pedane o le recinzioni in metallo con fioriere che, delimitando un certo spazio, spesso permanentemente, impediscono e

permessi vengano verificati, dato che hanno una scadenza. Se la Commissione - che è un organo democratico - deciderà che esd vanno bene così come sono,

Mentre la Camera da oggi esamina la "leggina" per l'area metropolitana

Pupillo e Mancino d'accordo

«Il referendum si farà il 3 ottobre se vinceranno i Sì, elezioni in inverno»

IL 3 e il 4 ottobre si celebrerà il referendum consultivo per la divisione di Mestre da Venezia. Voteranno anche gli elettori del Cavallino, i quali si esprimeranno su un doppio quesito: uno relativo alla separazione delle due città e uno sull'istituzione di un Comune autonomo, "Indipendente" da Venezia e da Mestre. Dopodiché, se vinceranno i «sì», le elezioni amministrative, in programma il 21 novembre, slitteranno a dicembre o gennaio, giusto il tempo di procedere agli adempimenti essenziali allo svolgimento delle consultazioni "separate". Gli elettori dei tre nuovi Comuni — due, se solo uno dei referendum si concluderà con esito favorevole ai separatisti — saranno perciò chiamati a eleggere i rispettivi Consigli comunali in un periodo intermedio tra la tornata elettorale d'autunno e quella di primavera. Con questo accordo di massima si sono lasciati ieri mattina il ministro dell'Interno Nicola Mancino e il presidente della Regione Giuseppe Pupillo.

Un incontro voluto da quest'ultimo per cercare di fare un po' di chiarezza su tutta la partita Venezia: referendum, elezioni e area metropolitana. Tre questioni che stanno facendo perdere il sonno a Pupillo, e che rischiano di mandare in tilt l'intera macchina amministrativa lagunare.

Ma, secondo quanto ha riferito lo stesso Pupillo, «la riunione è stata positiva, soprattutto perché per la prima volta il governo, per bocca del ministro dell'Interno, ha dimostrato effettivo interesse all'istituzione della città metropolitana». Durante il nostro collo-

quio Mancino ha parlato al telefono con il ministro Paladini e il presidente della Camera Napolitano, per verificare la possibilità che i deputati possano approvare rapidamente la "leggina" che riconferisce al governo i poteri per istituire la città metropolitana. E dall'altra parte della cornetta è stata dimostrata la massima disponibilità.

Di fronte a un voto di separazione la Regione costretta a far decadere il Consiglio unico

Molti timori per la metropoli

IMMEDIATE le reazioni dopo l'incontro tra Mancino e Pupillo. Oggi la Regione, salvo colpi di scena, ratificherà la data di celebrazione del referendum (3 e 4 ottobre). Ma restano, comunque, da sciogliere molti nodi, relativi al rinvio delle elezioni amministrative e all'istituzione della città metropolitana.

I primi ad esprimere soddisfazione per il risultato del colloquio sono stati i consiglieri dc Luciano Falcieri e Sante Perticaro. «Sono pienamente d'accordo. Mi sembra sia prevalso il buon senso», ha osservato Perticaro. Più prudente Silvano Ceccarelli della Civica: «Intanto andiamo a votare per il referendum. Poi vedremo, anche se non ho nulla in contrario al rin-

vio delle elezioni». D'accordo con Pupillo anche Luigi Covolo (Psi): «Niente in contrario a seguire questa strada».

Il capogruppo del Pds, Ruggi Varisco, subordina invece il giudizio all'effettiva possibilità di prevedere la nascita dei tre nuovi Comuni all'interno dell'area metropolitana: «Occorre garantire che l'espressione del parere consultivo degli elettori, contenuto nella scheda referendaria, avvenga su un testo da cui risulti chiara la decisione di istituire l'area metropolitana». E' perplesso anche il rettore di Ca' Foscari, Paolo Costa: «Perché è interesse di tutti che ci sia una presenza forte, che governi un disegno unitario (area metropolitana) e una presenza decentrata (sin-

goli Comuni). Penso che la Regione debba recepire l'eventuale "separazione", contestualmente all'istituzione dell'area metropolitana».

«Sarebbe un passo molto importante», osserva Pupillo, «perché per la Regione la priorità resta l'istituzione dell'area metropolitana. Mancino mi ha anche comunicato che il



Il presidente Giuseppe Pupillo (a destra) con l'assessore agli Enti locali Giovanni Crema (Vision)

re rapidamente le altre tre leggi di sua competenza».

«Dev'essere chiaro che la Regione è a favore dell'autonomia dei tre Comuni solo all'interno di un governo unitario del territorio veneziano. Ovvero all'interno dell'area metropolitana».

Ma Pupillo deve, suo malgrado, fare i conti con quella giungla che è il diritto amministrativo che, tra la miriade di leggi, ne prevede una, il testo unico 570 del '60 la quale, contestualmente al recepimento legislativo, da parte della Regione, della volontà "separatista" degli elettori, fa decadere il Consiglio comunale del vecchio Comune. Tradotto: se il 21 novembre si andasse a votare per un solo Comune, nonostante il referendum si fosse concluso con un esito favorevole ai «sì», il Consiglio comunale eletto decadrebbe non appena la Regione recepisce l'esito della consultazione.

«Ed io», continua Pupillo, «devo essere neutrale: garantire la celebrazione del referendum, facendo in modo che la conseguente legge regionale di recepimento non vada ad incidere sulle elezioni amministrative. Per questo ho pensato che le date migliori fossero il 3 e 4 ottobre. In tal caso, se vinceranno i «sì», il giorno dopo Mancino potrà firmare il decreto di rinvio delle elezioni, in tempo utile. Prima dell'inizio della campagna elettorale. Perché dall'incontro di ieri una cosa è risultata chiara: non si andrà a votare due volte. Una volta a novembre e poi in primavera. Tanto più che dovremo votare anche per le politiche e per le europee».

«In questa fase politica nessuno è in grado di programmare i tempi. Ma è certo che se il Parlamento farà la sua parte, la Regione si impegna a vara-

rallelamente l'istituzione della città metropolitana e divisione amministrativa dei tre Comuni. «In questa fase politica nessuno è in grado di programmare i tempi. Ma è certo che se il Parlamento farà la sua parte, la Regione si impegna a vara-

Oggi la giunta regionale decide la data della consultazione popolare
Nell'incontro tra Pupillo e Mancino discusso il problema delle comunali

Referendum il 3 ottobre

Per il presidente della Regione è prioritaria la città metropolitana



Pupillo

Venezia

Referendum, la data più probabile è il 3 ottobre. Lo ha detto ieri il presidente della giunta regionale, Giuseppe Pupillo, riferendo alla 1. commissione consiliare sull'incontro avuto in mattinata a Roma con il ministro dell'Interno, Nicola Mancino. La scelta della data sarà effettuata oggi dalla giunta regionale. Prima "preoccupazione" di Pupillo è stata - ha riferito il presidente della Regione ai cronisti - quella di far presente a Mancino che la giunta regionale considera obiettivo fondamentale la città metropolitana, che sarà strumento avanzato di governo unitario di un'area delicata e complessa, e insieme risposta alle esigenze di autonomia e di separazione delle varie parti del territorio, se questa sarà la volontà dei cittadini.

Tutti i veneti devono sapere - ha rimarcato Pupillo - che la giunta si è impegnata su due obiettivi, costituire la città metropolitana ed effettuare il referendum, e terrà fede a questi impegni, quelli che siano le difficoltà che incontrerà. Per la città metropolitana, Pupillo ha chiesto al ministro che il Governo "visti" al più presto la legge regionale, consentendo così alla Regione di compiere gli ulteriori passi legislativi, e manifesti al Parlamento l'interesse per l'approvazione della legge di proroga dei termini. "Credo di aver trovato" - ha annotato Pupillo - il parere positivo del ministro.

Pupillo ha quindi presentato a Mancino la "evidente contraddizione" nelle date del referendum e delle comunali, ricordando che la Regione deve assicurare una "vera" campagna referendaria, che sarebbe "compresa" in caso di voto a fine settembre, e che d'altra parte non può essere "compresa" in campagna elettorale per le comunali, come sarebbe in caso di referendum a fine ottobre. Pupillo ha poi fatto presente che l'iter per l'eventuale istituzione dei nuovi Comuni sarà comunque complesso, in particolare se non sarà stata varata nel frattempo la città metropolitana. Mancino ha indicato allora due rischi da evitare: quello di chiamare due volte i veneziani a vo-

tare nel giro di pochi mesi, e quello di prolungare eccessivamente il commissariamento del Comune. Quale soluzione tecnica dare a questo puzzle, come lo chiama Pupillo, sarà studiato dal Ministero in stretto contatto con la Regione.

Quanto alla data, Pupillo ha detto di aspettarsi comunque accuse di golpe, di scippo, di diritti violati, accuse ingiuste, ha messo le mani avanti, perché la giunta vuole "seguire con saggezza e con neutralità" gli avvenimenti, in una situazione politica in movimento, in cui nessuno è in grado di programmare il futuro. È stato facile profeta. Poco dopo, è stato attaccato da Paolo Cacciari (Rifondazione) il quale ha detto che "ha dell'incredibile" la data del 3 ottobre, perché far campagna elettorale in piena stagione estiva a Venezia "significa calpestare le regole fondative del confronto democratico e i diritti elementari di informazione dei cittadini", la



Mancino

consultazione diventerebbe "una buffonata", mentre si prolungherebbe il "monocolore prefettizio".

Al quesito del referendum è andato invece il pensiero del gruppo consiliare regionale Pci - Pds, il quale ha chiesto che nella scheda ci sia un testo da cui risulti chiara la decisione della Regione di operare le sue scelte soltanto all'interno della città metropolitana.

L'on. Rocchetta ha incontrato il ministro Mancino, il quale gli ha detto che l'eventuale decreto per spostare le comunali potrà essere varato solo dopo il referendum. La Lega Nord - Liga Veneta ha deprecato che lo spostamento sarà tardivo, a macchina elettorale avviata, e ciò creerà una situazione di confusione, che poteva essere evitata, fissando fin d'ora le comunali all'inizio del '94.

Leopoldo Pietragnoli

Carrollino

30.7.93

Il presidente della Regione ha fissato le date dei referendum per la divisione di Venezia da Mestre e per l'istituzione del nuovo Comune di Cavallino-Treporti

È ufficiale: 3 e 4 ottobre

Se vinceranno i sì le elezioni amministrative slitteranno a primavera

Città metropolitana: i sindaci dicono "no"

Venezia

L'Amministrazione provinciale contro la Regione. Il progetto di legge regionale che limita i confini dell'area metropolitana solo a Venezia, Marcon, Mira, Spinea e Quarto d'Altino non piace a Ca' Corner. Ed è per questo che la Provincia ha deciso di fare la voce grossa con Palazzo Balbi convocando a Venezia tutti i sindaci del territorio veneziano per un consiglio provinciale che da un lato è servito come "sfogo" per tutti coloro che sono giunti a Ca' Corner con il proprio "fagotto" di problemi e denunce e, dall'altro, come presa di posizione contro la Regione in merito alle decisioni sulla città metropolitana. Ad aprire il fuoco ci ha pensato la presidente Anna Furlan che ha condannato il progetto di legge di delimitazione della città metropolitana: «Le decisioni della Regione - ha detto la presidente ai sindaci o agli assessori presenti in rappresentanza di 27 dei 43 Comuni veneziani - non rispettano le indicazioni di questa Amministrazione, ma risultano anche in contrasto con le ipotesi elaborate dai vari Comuni. Ben 19 enti già da tempo hanno chiesto di entrare a far parte dell'area metropolitana mentre 14 si sono espressi per la costituzione della provincia del Veneto orientale. I limitati confini proposti dalla Regione sottovalutano la complessità dei rapporti di scambio tra i Comuni, non tutelano l'integrità fisica e l'identità culturale del territorio ed impediscono anche un "governo unitario" della laguna. Ci auguriamo che questa decisione sia solo un'ipotesi per aprire un confronto».

Ma se Anna Furlan si è espressa con diplomazia, è toccato all'ex presidente Oliviero Pilon affondare il coltello nella piaga: «Sono stanco di parlare di area metropolitana - ha detto - Dobbiamo avere l'onestà di denunciare l'inesistenza di un rapporto tra Regione e Comuni. In queste condizioni, dobbiamo avere il coraggio di dire che la Provincia non esiste più né dal punto di vista istituzionale né politico». Dopo le sferzate di Pilon, è iniziato il *cahier des doléances* espresso dai sindaci dei Comuni veneziani. Hanno preso la parola Fiorenzo Davanzo (Marcon) e Francesco Borghese (Quarto d'Altino) che hanno dichiarato la propria insoddisfazione malgrado i loro comuni siano entrati a far parte dell'area metropolitana; Walter Mescal-

Venezia

Tutto come previsto. I veneziani andranno alle urne il 3 (dalle 8 alle 22) e il 4 ottobre (dalle 7 alle 14) per esprimere il sì o il no alla proposta di legge di iniziativa popolare con la quale si intende dividere il territorio comunale nei due Comuni di Venezia e Mestre. E sempre negli stessi giorni gli abitanti del distretto nord saranno chiamati a votare anche per il referendum sull'istituzione di un terzo Comune, quello di Cavallino-Treporti.

La fissazione ufficiale della data, dopo le ampie anticipazioni dei giorni scorsi, è venuta ieri pomeriggio dalla giunta regionale dopo che il presidente

Papillo si era recato a Roma dal ministro degli Interni, Mancino, per mettere a punto una strategia comune per uscire nel modo più democratico e veloce possibile dall'"ingorgo istituzionale" creato con l'accavallamento di referendum, elezioni amministrative e costituzione dell'area metropolitana. All'esito del referendum è naturalmente legato l'eventuale slittamento delle amministrative già fissate per il 21 novembre: l'impegno del ministro Mancino, nel caso di vittoria del sì, è infatti quello di rinviare a primavera le elezioni per evitare che si vada alle urne per votare i rappresentanti di un Comune che sulla carta non esisterebbe più, bensì di consen-

tire ai cittadini di esprimere i due o tre eventuali nuovi sindaci e i rispettivi consigli comunali.

Il tutto, naturalmente, visto nell'ottica dell'area metropolitana, la cui costituzione dovrebbe nel frattempo procedere con il "visto" da parte del Governo della legge regionale che ne ha delimitato i confini e con l'approvazione da parte del Parlamento di una legge che ne proroghi i termini. In tal modo, la Regione potrà effettuare ulteriori passi legislativi affinché le eventuali nuove autonomie trovino sin dalla loro nascita un preciso quadro di riferimento.

Ora, fissata la data del referendum, il prossimo impegno della Regione sarà quella di elaborare i quesiti da sottoporre agli elettori. Compito al quale sta già lavorando l'ufficio legislativo e che non si presenta per nulla facile: se qualcuno, come il Pds, pretende infatti che il testo richiami in qualche modo la scelta regionale di operare soltanto all'interno dell'area metropolitana, altri, tra cui il comitato promotore, s'appellano al sacrosanto diritto degli elettori di non venir confusi con accenni a nuove istituzioni, bensì di votare esclusivamente pro o contro le aspirazioni autonomistiche. L'auspicio è che prevalga il buonsenso.

Giuseppe Tedesco

Giuseppe Tedesco

31.7.93

REFERENDUM

Agosto '93

VERSO IL REFERENDUM / LE OPINIONI

Separare Venezia da Mestre e affidarla solo ai veneziani

Si stanno risvegliando i tristi paladini che vogliono impedire la naturale divisione di Venezia e Mestre e ciò che mi stupisce molto è la strana presenza fra le loro schiere dei due rettori delle università di Ca' Foscari e di Architettura, un fatto che vuol pesare con la sua del tutto presunta autorità, ma che invece camuffa la posizione di quelle forze tinte di colori accesi, che da 50 anni hanno voluto mantenere sempre le loro mani sulla città.

A loro si sono aggiunti in coro, per fortuna molto limitato di numero e di autorità, alcuni professori che fingono di ignorare i gravissimi problemi del centro storico di Venezia, tuot court, e li vogliono risolvere come al solito, sommergendoli sotto la ormai finita prepotenza dei più grossi partiti politici.

Mantenere unite Venezia e Mestre è una operazione politica di bassa lega e di basso profilo, sostenuto da una inventata area metropolitana, che spezzerebbe la laguna in tre parti, quando invece la laguna deve essere amministrata esclusivamente da Venezia e dai veneziani, senza intromissioni di proconsoli e tutori o della regione o dello Stato italiano o di altre forze che vogliono soltanto usare Venezia e il nome internazionale di Venezia per i loro secondi fini, ma non per salvarla. Non si può e non si deve più tenere uniti due ambienti completamente diversi, uno il regno delle acque, l'altro il regno della terra, con realtà storiche, economiche e ambientali molto differenti che devono essere affrontate in modo del tutto separato. In realtà le sinistre camuffate rosse e bianche, vogliono tenere unite Venezia e Mestre soltanto per colonizzare il centro storico veneziano e l'ambiente lagunare come hanno fatto da cinquanta anni, usando la prepotenza e l'arroganza della maggio-

ranza mestrina in Consiglio comunale per i loro disinvolti fini, legato a operazioni di potere. La pentola di tangentopoli a Venezia deve essere ancora scopercchiata, ma ci si arriverà in breve tempo e ne vedremo delle belle.

I veneziani devono trovare di nuovo la libertà e scrollarsi di dosso tutti quei soloni di sinistra più o meno camuffata, che l'hanno portata alla rovina in una visione populistica cattocomunista, triste e senza sbocchi vitali. Il referendum *deve*, dicesi *deve*, svolgersi ben prima delle elezioni dei sindaci dei tre nuovi comuni, elezioni che devono essere separate e non unite. Se si votasse per un comune unito si stravolgerebbe la realtà, e ugualmente forzare la creazione di un'area metropolitana fasulla e impapocchiata sarebbe una vera e propria truffa a carico dei veneziani, schiacciandoli di nuovo sotto una massa di voti sopraffattori e di formazioni politiche volte ad usare il grande nome di Venezia per le loro operazioni di potere.

L'area metropolitana così studiata per dividere stupidamente in tre parti la laguna di Venezia, è l'estremo espediente di una classe politica screditata, dei resti ringhiosi di Democrazia Cristiana, Partito Comunista, Partito Socialista, i quali, nonostante tutto, vorrebbero continuare la loro nefanda opera di appropriazione spregiudicata ed egemonica di una città come Venezia, che ne ha abbastanza di loro esse ne vuole liberare al più presto.

Venezia deve avere il controllo, insieme con le altre isole dell'estuario, dell'intera laguna, del punto franco e dell'aeroporto, ed è disposta a fare una grossa battaglia in campo internazionale per difendere ciò che ha creato in mille anni di storia, con uno Stato che è ancora quello di maggior durata nell'intera

Europa, e che ha portato civiltà e storia in tutto il continente. Venezia da sola può pretendere una legge speciale completamente nuova, amministrata soltanto da veneziani e da rappresentanti delle isole dell'estuario, e non proconsoli ministeriali o regionali, favorire in tutti i modi un immediato ripopolamento della città, con larghe esenzioni fiscali per le imprese che operano in campo lagunare. Il ripopolamento deve essere compiuto con una razionale politica della casa che metta a disposizione di chi vuol abitare a Venezia, un alloggio confortevole di proprietà o in affitto a vantaggiose condizioni. E anche i mezzi finanziari per la politica della casa a Venezia devono essere larghi e adeguati a un'operazione molto veloce nel tempo, perché se non si ripopola in tempi brevi, Venezia è perduta. Se si sono dati 60 mila miliardi di lire per l'Irpinia e si continua a darne magari senza chiedere ricevuta, si deve dare per la salvaguardia e la rinascita di Venezia una somma proporzionata. Venezia vale molto di più dell'intera Irpinia. Teniamone conto. E la gestione di questi interventi deve essere fatta esclusivamente da veneziani e rappresentanti delle isole dell'Estuario. Esclusa la truffa della città metropolitana, Venezia dopo l'avvenuta divisione, che deve portare allo smantellamento di quel Comune faraonico e inefficiente che hanno creato i partiti con le loro basse clientele, può ancora riunirsi agli altri Comuni vicini di Mestre, Marghera, il Cavallino, ma soltanto in forma consorziale per i problemi comuni, con rappresentanze paritetiche che impediscano la sopraffazione di alcuni comuni più numerosi rispetto agli altri.

Giù le mani da Venezia, Venezia deve tornare libera!

Ranieri Da Mosto

niente rimborsi

danno beffa

non ha soldi

«pur in presenza di eventuali domande, corredate dalla documentazione prevista dalla legge - non si rende possibile, al momento, procedere ad alcuna assegnazione di contributo, in quanto il capitolo di bilancio dell'esercizio finanziario 1992 risultava privo di copertura economica». In soldoni, "cari miei, non c'è una lira". Nel maggio del 1992 Mestre era stata colpita da un violento temporale che, in meno di un'ora, ha scaricato sulla città ventidue millimetri d'acqua, paralizzando il traffico ma, soprattutto, mandando a bagno maria molte strade dei quartieri periferici. Peggio, molto peggio era andata per la provincia, con interi comuni ridotti a risaie e danni davvero incalcolabili. Per tutti, ancora una volta, una nuova presa per i fondelli.

Marghera

per salvare le piante

seta, le erode, risparmiandone solo le nervature. Una vera catastrofe per le foglie, insomma che vengono ridotte così a sottilissime ragnatele.

E proprio in questo periodo dell'anno i bruchi sono più numerosi e attaccano platani, tigli, aceri e siepi, ma possono diffondersi anche sulle colture. «È necessario - afferma il presidente del quartiere Marghera-Catene, Ezio Da Villa - che venga eseguita una disinfestazione anche a Forte Tron. Non vorremmo che Marghera, notoriamente conosciuta come il quartiere più verde della terraferma, venisse infestata da questo terribile insetto, ed è quello che accadrà se non si correrà al più presto ai ripari».

VERSO IL REFERENDUM

Il Comune metropolitano è una invenzione dei soliti politici

Il trucco dell'area

Non mi sono mai interessato di sapere cosa possa essere l'area metropolitana. Non lo so né mi interessa di saperlo però sono disposto a scommettere che quasi tutti coloro che invocano questa taumaturgica istituzione per conoscenza siano al mio stesso livello. Anzi ho sempre pensato dovesse trattarsi dell'invenzione di qualche politico fantasioso per creare nuovi posti di lavoro per amici, amiche, clienti, portaborse, ecc.. Ho sentito il parere di competenti e questo mi lascia soddisfatto: «Quanto all'area metropolitana, lascia molto perplessi l'operazione che vuole proporre come sicuro e quasi miracoloso toccasana un'ipotesi tutta da inventare e costruire. L'insistenza su questa ipotesi ancora assolutamente astratta sembra proprio e soltanto un modo per far fumo sul vero problema di oggi, quello posto dal referendum...». «... a meno che non venga istituita l'area metropolitana. Della quale si parla solo a Venezia e a Mestre in funzione anti-referendum: in nessuna parte d'Italia sono state istituite aree metropolitane». Giunge notizia che sta prendendo vita «... uno schieramento trasversale che include rettori universitari, architetti, urbanisti e sindacalisti, inviterà a votare «no» al referendum sull'autonomia di Mestre e del Cavallino... sarà allo stesso tempo un centro studi sull'area metropolitana». I principi sono buoni e si può anche sperare nella istituzione di una facoltà che rilasci la laurea in materia. Nello schieramento trasversale ci sono anche gli orfanelli, i figli della lottizzazione, perduti i padrini travolti dalla valanga delle inquisizioni, non hanno più benefattori ai quali leccare le mani e per i quali ogni appiglio è buono per tenersi a galla nel generale scompiglio. Sensibili al «contenimento

del debito pubblico» i socialisti di Carpenedo sono per il sì all'area metropolitana che loro forse ritengono una entità senza consiglio, assessori, funzionari e tutto il collaterale apparato, mentre il Comune di Mestre con quaranta consiglieri rappresenterebbe una spesa esorbitante.

Proprio loro parlano i cui compagni (e purtroppo anche miei) in combutta con i democristiani e con l'assenso dei comunisti hanno saccheggiato l'Italia. C'è poi Paolo Cacciari al quale stanno antipatici Bergamo e D'Elia. Non so, poveri Cristi, cosa gli avrebbero fatto di male, comunque può stare tranquillo che anche senza quei due c'è un vivaio di qualche centinaio di persone, compresi i comunisti, fra le quali poter scegliere un paio di sindaci per i due comuni.

Tornando allo schieramento trasversale l'idea che lo informa e lo sostiene è la seguente: «L'area metropolitana può comporre tutte le esigenze in gioco: quelle di chi, come noi,

sottolinea la necessità che l'area veneziana abbia una rappresentanza forte, in grado di risolvere problemi difficilissimi; e quelle autonomistiche di chi invece desidera soprattutto una maggiore efficacia nel risolvere i problemi di ogni giorno».

Come la mettiamo allora quando sono in gioco problemi difficilissimi che investono non solo l'area veneziana ma anche quelle autonomistiche? Che starebbe allora a fare l'area metropolitana? Da cosa deriverebbe, quale fondamento e quali limiti avrebbe questo strapotere che giustifichi «una rappresentanza forte»?

Come si vede che la questione dell'area metropolitana è tutta da meditare e questi meditano poco e chiacchierano tanto.

Viene solo da pensare che è bene che Venezia finalmente impari prima a governare se stessa, cosa che a tutt'oggi ha dimostrato di non saper ancora fare.

Luigi Brunello

De Facci resta solo Rifondazione per il No

Abbiamo letto, nel Gazzettino del 22 agosto scorso, un dichiarazione di Lorenzo De Facci relativa a una proposta di costituire Marghera in Comune autonomo, che ci ha, a dir poco, sorpreso.

Poiché De Facci firma tale dichiarazione nella sua qualità di Coordinatore provinciale del Partito della Rifondazione Comunista, ci corre l'obbligo di precisare quanto segue:

Il Comitato direttivo provinciale del Partito della Rifondazione Comunista, con deliberazione in data 22 luglio scorso, ha ribadito la «sua contrarietà» «al referendum per la divisione del Comune di Venezia», affer-

mando che, con esso, «le forze del localismo esasperano risentimenti campanilistici, aprono la strada agli egoismi dei più forti, rompono i legami solidaristici, ... rendono possibili ogni sorta di trasformismi politici e spianano la strada al leghismo».

Niente moltiplicarsi di Comuni autonomi, sia pure nell'ambito della futura Città metropolitana, come auspica il De Facci, dunque, ma la possibilità della ridefinizione dei confini delle circoscrizioni comunali.

Il Circolo "A. Gramsci" del Partito della Rifondazione Comunista di Marghera fa propria la posizione della Federazione sopra sintetizzata, dichiarando sin d'ora la propria

VERSO IL REFERENDUM

"L'area metropolitana toglierà potere ai comuni. Meglio il referendum"

Attenti, c'è il trucco

Leggendo sul Gazzettino del 6 agosto l'articolo del segretario provinciale del Pds Angelo Zennaro, «Referendum - Pds per il no» e il 7 agosto l'articolo «No al raddoppio delle poltrone» ho avuto la disgustosa sensazione che, in tema di referendum per la separazione amministrativa di Venezia da Mestre, si vogliano intorbidire le giuste motivazioni con argomenti non attinenti alla realtà, vale a dire vera e propria aggressione politica, speculando sui significati non meglio esplicitati di «area metropolitana», «città metropolitana» e «comune nell'area metropolitana». Credo che la formulazione del quesito per la consultazione referendaria, così come l'ha formulato la Regione sia, per la sua semplicità, un modo di porre il problema alla cittadinanza corretto e sensato. L'area metropolitana non esiste e, per inciso, nessuna area metropolitana è stata istituita in Italia da quando è stata emanata la Legge n. 142 8.6.90 sull'Ordinamento delle Autonomie Locali. La spiegazione di questo mancato decollo va ricercata, a mio avviso, nel fatto che i politici che l'hanno pensata e partorita hanno perso nel frattempo credibilità o addirittura sono scomparsi dalla sfera del malgoverno. Proprio con l'area metropolitana si ottiene il raddoppio delle poltrone che contano e l'annientamento delle poltrone a servizio dei cittadini. Utile sarebbe per ogni cittadino che si pone di fronte alla scelta divisione sì - divisione no, leggerli il Capo VI della Legge 142/90 per capire come i comuni, ed in misura minore la Regione, verrebbero defraudati di facoltà decisionali importanti, per trasferirle ad un organo intermedio, con il risultato che i comuni della città metropolitana verrebbero ad avere un ruolo di secondo piano rispetto a quello attuale. Per contro in Italia recentemente sono nate nuove realtà amministrative a livello provinciale e comunale, segno tangibile che il cittadino se lasciato libero di scegliere decide per realtà amministrative che sono lo specchio delle tradizioni territoriali in cui vive e che garantiscono scelte coerenti con queste realtà, con amministratori più vicini alle esigenze della comunità, nuovi politici capaci di rendersi disponibili al servizio

della propria città, persone che sono sempre state politici ma che non hanno mai trovato spazio nei partiti della nomenclatura. La mia scelta sarà separazione sì, ma soprattutto divisione netta da quei politici che hanno garantito in questi ultimi vent'anni una emorragia senza precedenti di residenti, che non hanno provveduto adeguatamente al problema della casa a Mestre, ma soprattutto a Venezia, che nella scelta delle opere pubbliche, vedi reti stradali e viadotti anche recenti, non hanno pensato che oltre ad essere utili arterie di comunicazione potevano essere anche ar-

chitetture significative per la città come si possono ammirare in molte città del nostro paese e come si sapeva fare in altre epoche, non hanno saputo programmare la pianificazione dei trasporti commerciali lasciando libera iniziativa a Padova e Verona, vere città metropolitane del Veneto, lasciando morire il porto di Venezia a vantaggio di quello di Chioggia con beneficio di Padova. La scelta dei cittadini sarà soprattutto funzione della corretta informazione e, spero, in misura irrilevante funzione di un'aggressione partitica ormai fuori moda.

Paolo Levorato
Ing. Civile

Gli ultimi colpi di coda dei partiti sconfitti

Ogni volta, ed è la terza, che ci presentiamo al referendum per la separazione da Venezia ecco che improvvisamente a pochi giorni dalla votazione i partiti con la loro influenza entrano in campo adducendo motivazioni di varia natura che convincono i cittadini a votare per il «No».

Ben consci erano questi partiti del loro potere e soprattutto del potere delle figure di maggior spicco nei confronti dello stuolo ampio dei postulanti, degli iscritti e soprattutto dei cittadini che spesso in passato vendevano la testa all'ammasso secondo la moda imposta dall'alto.

Pochi pensavano ai grandi interessi di questi politici legati al nome di Venezia: certo era ben diverso essere consigliere di Venezia che non di Mestre sempre poco riconosciuta e piena di problemi sociali.

Anche questa volta i partiti si muovono all'ultimo momento per chiedere il «No» o quantomeno la nascita dell'Area Metropolitana con l'aggiunta più o meno velata delle Municipalità soprattutto a Marghera.

Pare strano che proprio ora, nel timore della vittoria del «Sì», i partiti che in passato se ne dimenticarono, risvegliano il concetto dell'Area Metropolitana.

Sono gli ultimi colpi di coda di chi non vuole accettare la propria bocciatura, di chi non vuole riconoscere che solo con un grande comune come Mestre e nel riconoscimento di pari dignità alle realtà di Marghera, Favaro, Zelarino e Chirignago riusciremo ad imporre a livello nazionale i nostri grandi problemi di loco, a cominciare dalla realizzazione del nuovo ospedale per passare ai problemi della viabilità e dei poli



Terzio Luppari

commerciali, ai problemi del nuovo stadio e del rilancio dello sport in terraferma, al completamento dell'incompiuta piscina di via Circonvallazione ai problemi sociali che riguardano gli anziani ed i disabili, ai problemi sindacali della Marghera operaia.

Venezia ha ben altre necessità, ma ha già un grande nome; i problemi di Mestre e della terraferma sono ben diversi, ma il nome ce lo potremo costruire solo rimanendo uniti.

Credo sia giunto il momento di votare «Sì» e, non vendendo la testa a nessuno, di dire no agli ultimi patetici colpi di coda della passata classe politica.

Terzio Luppari
Aiuto dell'Ostetricia
Ginecologia di Mestre
Presidente della
Fc Edo-Mestre

ti frenano e prima del voto vogliono altre riforme

Alisti avanti piano

in Africa? Maroni (Lega): «È una barzelletta»

Rodotà è di pa-
osto: l'ex presi-
l Pds è preoccupa-
le «strenue resi-
lla Dc» ad un vo-
ato.

i, non è solo la Dc
Nel Psi, il segre-
Turco dice che
ogna adeguare lo
nuovo modello
e, quindi, modi-
regole di Csm,
to, Corte Costituzionale
ed altri organi al
maggioritario.

c - fatta eccezio-
y Bindi, Riggio e
è un coro di no-
ando Casini è
o» perché sono
rio Napolitano e
a parlare di ele-
rzo.

la voce di una
candidatura di
stero - in Africa -
a una «bufala»
nessun partito
raggio di candi-
gretario del Psi.
Maroni (Lega)
una barzelletta.
Comitati Pro-Cra-
cono.

Mario Antolini



dominante, allora il sistema politico è entrato in una fase di crisi organica e traumatica: così è accaduto nell'avvento e nel crollo del fascismo, così sta accadendo in questa fase di transizione dalla prima alla seconda Repubblica.

Insomma, in Italia è mancata qualsiasi possibilità sostanziale di un'alternativa di governo non determinata da una crisi traumatica o da un cambiamento di regime. E nessuna delle forme di governo adottate «è riuscita a integrare il nucleo principale degli strati sociali subalterni nello Stato e nella politica delle classi dirigenti».

Salvadori ripercorre rapidamente le tappe dei tre tipi di regime della storia italiana, rilevando il peso avuto agli inizi dal divorzio tra lo Stato da un lato, e l'opposizione sociale contadina meridionale e quella etico-politica cattolica dall'altro: «In simili condizioni, l'unità dello Stato non ha potuto svilupparsi così da produrre un'anima nazionale» intesa come nucleo di valori e di diffuso consenso etico-politico alle istituzioni e alle sue regole, tale da far da comune denominatore al rapporto tra governo e opposizione».

Per contro, l'unità ha trovato la sua maggior

Stato liberale è andato incontro al collasso per il fallimento del metodo trasformistico, per l'incapacità dei nuovi soggetti politici di creare opposizioni di sistema, e per il distacco di componenti decisive della classe sociale dirigente da quella politica liberale. Si è assistito così alla disgregazione dell'«Italieta liberale», accusata di aver sperperato l'eredità del primo Risorgimento.

Tuttavia Salvadori mette in luce l'esistenza di una serie di caratteristiche di continuità tra i due tipi di regime e di Stato, il liberale e il fascista: l'identificazione della classe dirigente con lo

Comparso a Treviso avvocato Piero Gritti

DAZIONE

o Piero Gritti, dell'Ordine pro-norato domenica parto di Neuro- dell'ospedale di tti, che avrebbe 6 anni il 3 no- stato ricovera- di sera dopo es- colpito da un cerebrale al tivo «La Ghira- eva appena se- artita di rugby ra stato imme- operato e l'in- clinicamente le sue condi- rogressivamen- te. Era stato a una seconda ma non c'è stare. I funerali si domani alle 11 Treviso.

Gritti era uno dei più prestigiosi penalisti di Treviso ed aveva seguito alcune delle cause che hanno fatto più scalpore, non solo dal punto di vista giudiziario ma anche da quello sociale: dal caso della madre che nell'84 uccise due figli lasciandoli annegare in un canale, a quello di una ragazza rapinata e stuprata due anni fa in riva al Piave a quello del commerciante che sparò dalla finestra di casa sua e uccise un giostraio che aveva appena messo a segno un furto. Ultimamente era impegnato anche a Verona sul fronte delle tangenti.

Alcuni anni fa era stato fra i fondatori della Camera penale; aveva lasciato la carica di presidente all'avv. Piero Barolo quando era stato eletto presidente provinciale dell'Ordine.

Venezia. Esposto al Tar per fermare i referendum

Venezia

I referendum per la separazione di Venezia da Mestre e per l'istituzione del comune autonomo di Cavallino Treporti potrebbero essere sospesi dal Tar del Veneto. Ieri Luigi Scano e Giorgio Nardo, del «Comitato per una città metropolitana di più comuni autonomi», hanno depositato un ricorso contro la Regione che chiede l'annullamento della delibera che indice le due consultazioni popolari.

I referendum - secondo i ricorrenti - «avviano un processo di disarticolazione del territorio che vanifica l'obiettivo dell'istituzione della città metropolitana». Il ricorso è stato quindi presentato «per riaffermare il rispet-

to delle leggi, per consentire ai cittadini e alle istituzioni di esprimersi almeno anche su di una diversa ipotesi di riorganizzazione degli enti locali dell'area veneziana (l'area metropolitana appunto ndr.), per garantire che la fase costituente della riorganizzazione degli enti locali sia gestita non da un commissario straordinario ma da organi democraticamente eletti».

Il Tribunale amministrativo ha fissato la discussione della sospensiva per giovedì 2 settembre. Oggi intanto dovrebbe essere depositato un altro ricorso presentato da Fabio Amadi per l'annullamento del solo referendum sull'autonomia di Cavallino Treporti da Venezia.

AREA NORD CC

AREA NORD

INSIEME

AGENZIA MONC

LA SOCIETA' OFFI

AREA NORD

Per un primo contatto dalle ore 09.00

Gavettino 31/8/93

tagli, ma le linee maestre del nuovo servizio sono ormai tracciate.

congestionamento di Piazzale Roma: «il continuo svuotamento di

segnata nei prossimi giorni, al commissario prefettizio, Giovanni Troiani.

ciare un prezzo così alto...».

Roberta Bearzi

VERSO IL REFERENDUM / OPINIONI

Inconcepibile il distacco del litorale di Cavallino - Treporti

Mestre badi a se stessa

E ora e tempo che Mestre si stacchi una buona volta da Venezia, solo così smetterà di succhiare e lamentarsi.

Come si può pensare che una città-paese, senza storia propria, né centri affettivi e tantomeno culturali (ma che nel volgere o lo stravolgere di pochi decenni ha superato entità demografiche che città storiche hanno raggiunto col travaglio di secoli e generazioni) senza tagliarne il cordone ombelicale, possa camminare con le proprie gambe e infine possa raggiungere i traguardi che crede, senza mutare da nessuno.

Il punto dolens saranno i confini che dovranno essere, nella peggiore delle ipotesi, ridisegnati su quelli dell'ex Comune di Venezia e, nella migliore, accorpando alla città insulare la testa di ponte di Marghera, pensata, nata, costruita dai veneziani, come scalo marittimo industriale e commerciale.

Venezia, sia pur depauperata dai continui salassi, troverà il suo nuovo equilibrio pensando a se stessa, senza confrontarsi con realtà che sono estranee alla sua natura.

Basti pensare che in spregio a qualsiasi dettato economico, è stato parzialmente interrato il porto Canal Salso, che sarebbe ambitissimo anche in

città di cultura più agricola.

Inconcepibile lo stacco del litorale di Cavallino-Treporti. Ma, benedetti, dove vivete?

Napoleone aveva unito via Fausta con via Eugenia (via Garibaldi a Sant'Anna) con un ponte di barche; il Prg del '62 lo voleva collegare con un ponte traslagunare alla Certosa, creando un nuovo sbocco al Nord e ora i nuovi soloni, in cerca di stravaganze e sfruttando l'onda della protesta per soli fini elettorali, lo voglio estraniare compattandolo con Jesolo e San Donà e per esse con l'ipotesi di una nuova provincia, va-

gamente friulaneggiante. La quale, essendo alla ricerca di una identità, denuncia il fatto di non averla mai avuta.

Né discende che l'area metropolitana deve identificarsi con la Pa-Tre-Ve, che possa sopportare qualsiasi defezione fine a se stessa e senza costruito.

Per far questo, però, occorrono delle personalità che si impongano con un preciso disegno integrato e che ora purtroppo non abbiamo. Altrimenti, ci si ritrova a blaterare sterilmente con i «soliti noti».

Giorgio Dissera
Bragadin

E perchè non istituimo un Comune per sestiere?

Pazienza il divorzio - se si farà - fra Venezia e Mestre (salvo poi vedere se i cittadini del nuovo Comune, trovandosi in un qualsiasi Paese estero, alla rituale domanda «dove vieni?», avranno il coraggio di rispondere «da Mestre» anziché dire con orgoglio «siamo di Venezia»); pazienza la tripartizione Venezia, Mestre, Cavallino; vedo che ora si filosofeggia dei nove nuovi Comuni di Venezia, Mestre, Marghera, Favaro, Carpenedo-Bissuola-Ter-

raglio, Chirignago, Zelarino, Lido-Pellestrina e Burano-Cavallino.

Postisi sulla logica di questo piano inclinato, perchè non indire anche un referendum per istituire i Comuni di Cannaregio, di Castello, di Dorsoduro, di San Marco, di San Polo e di Santa Croce?

Spero che qualche politico, alla ricerca di protagonismo, faccia propria l'idea! E, spero, di non essere frainteso (non si sa mai).

Eros Fontana



Gianni Battois e Joele Battois.

chili e lunga 14 metri, da loro stessi realizzata in quattro anni di lavoro - hanno toccato, nel corso della spedizione, mitiche località come San Salvador, la baia di Maracaibo in Venezuela, i Caraibi, Daytona Beach, Jacksonville, Fort Lauderdale, Miami e quindi, attraverso l'Intercoast Waterway, i grattacieli di New York. Un viaggio, dunque, affascinante e indimenticabile, che è stato reso possibile grazie anche alla generosa collaborazione di numerosi sponsor veneziani.

l'Ispettorato ese di pulizia

Roma e la società Laris con sede a Milano. «Abbiamo avuto modo di verificare - spiega Daniele Zennaro della Uil - che la ditta Sama sostituiva il personale con quello di altre aziende. Per questo abbiamo deciso di rivolgerci all'Ispettorato del Lavoro».

Per quel che riguarda questo ufficio, i funzionari confermano la decisione, ma sottolineano innanzitutto di aver agito sulla base di una accertata violazione dell'articolo 1 della legge 1269 del 1960 in merito all'intermediazione di manodopera negli appalti. Va ricordato, infine, che la Uil Trasporti che cura il settore delle imprese di pulizia, ha inviato la propria denuncia anche all'ufficio contributivi dell'Inps di Venezia.

Corsi di preparazione
AGLI ESAMI UNIVERSITARI PER CONSEGUIRE UNA
LAUREA
C/O QUALSIASI FACOLTÀ ITALIANA
Orari a scelta; lezioni serali o al sabato, individuali o in mini-classi; assistenza tecnico-burocratica completa; assistenza continua tramite Polo Telematico a domicilio.
Ist. Franco Fiorucci, Mestre. Tel. 041/5344533-540

gazzettino 31.8.93

REFERENDUM

SETTEMBRE '93

Il Pds ha deciso la linea nella campagna per il Referendum

Un no equilibrista

Giuste le motivazioni che hanno portato alla consultazione ma (per il momento) il divorzio tra le due città appare prematuro

(v.f.) Un "no" meditato, con parecchi distinguo, fardito di subordinate, sofferito ma inequivocabile. Mestre e Venezia, per ora - e non per sempre -, devono rimanere unite, quasi aggrappate l'una all'altra. Il Pds ha partorito un "no" equilibrista per non annegare nel maremoto della campagna referendaria e non sprofondare nelle prossime amministrative. Al popolo della sinistra giunge l'invito a tenere unite le due città in attesa della costituzione dell'area metropolitana. Poi, si potrà pensare alle nuove autonomie, perché «l'artificiosa costruzione amministrativa che fu definita negli anni '20, unificando il comune di Vene-

zia con i comuni di Burano e Murano, Pellestrina, Mestre, Zelarino, Chirignago, Favaro, Malcontenta è ormai superata». Di più: «Non si è rivelata capace di governare né gli effetti della formazione (e oggi del decadimento) del polo industriale di Porto Marghera né l'ambiente lagunare, sottoposto a un crescente degrado e all'azione di poteri non rappresentativi delle realtà locali».

Così parlò il Pds. Un documento tribolato, quello approvato ieri nel conclave della direzione provinciale. Ancora allo stato di bozza, in attesa di integrazioni, ma compiuto, nel senso e negli obiettivi: da una parte «il governo unitario dell'a-

rea comprendente la laguna di Venezia e i centri legati tra loro da gravitazioni quotidiane», dall'altra «l'articolazione dei poteri comunali in modo che, in ogni parte dell'area veneziana, la gestione dei servizi (sanità, assistenza, scuola, commercio, casa, verde, sport) sia più vicina ai bisogni dei cittadini e più direttamente sottoposta al loro controllo».

Un "no", comunque, che, a giudicare dal sondaggio effettuato la scorsa settimana alla Festa dell'Unità di villa Ceresa, va contro i sentimenti di gran parte del popolo pidlessino: poco meno della metà degli interpellati si è espressa per la separazione. Il Pds ha un

mezzo per placare i venti autonomisti: «La vittoria del "sì" non comporterebbe automaticamente la divisione nei comuni di Venezia, Mestre e Cavallino. La decisione in merito spetterà al Consiglio regionale... Inoltre ci vorranno molti mesi, forse anni, per rendere operativa la divisione delle strutture comunali. Non è quindi accettabile la prospettiva di un rinvio delle elezioni amministrative già fissate per il prossimo novembre».

Giusta è, per il Pds, «l'esigenza che sta alla base del referendum», solo che i promotori «non affrontano il problema del governo unitario dell'area lagunare».

Rifondazione, il no viene da lontano

Appello alla sinistra per rilanciare con l'area metropolitana le battaglie degli anni Sessanta

Per far vincere il «no», Rifondazione comunista punta tutto sulla... memoria degli elettori. Che deve essere abbastanza buona, per ricordare le responsabilità personali di molti autonomisti di oggi, che nel passato hanno bloccato il piano comprensoriale, non hanno applicato la legge speciale per Venezia e hanno fatto della città metropolitana una specie di tela di Penelope.

Con un appello accorato al Pds - «la sinistra può ancora vincere» - dice Beppe Santillo - Rifondazione ha aperto ieri una campagna referendaria che si propone di combattere le istanze leghiste che, per il consigliere regionale Paolo Cacciari, sono alla base delle motivazioni degli autonomisti:

un volantino i militanti di Rifondazione comunista, che i Comuni piccoli siano meglio amministrati: basti pensare ai problemi che stanno attraversando in queste settimane i cittadini di Chioggia, Mira e Jesolo.

Paolo Cacciari teme che il territorio veneziano, una volta frammentato in tre Comuni autonomi, diventi ingovernabile, e costringa il Governo a costituire un'autorità speciale (quella perorata da lungo tempo da Bruno Visentini) che toglierebbe ai cittadini l'autogoverno della loro città. «Non smetteremo di lottare», dice il consigliere regionale di Rifondazione, che parla al plurale e aspetta un segnale, questa volta chiaro, dal Pds ma anche dai Ver-



Gli esponenti di Rifondazione all'apertura della campagna

COSA DICE LA CITTÀ

Cambiare comunque, non basta il responso delle urne

Tra voglia di rinnovamento e desiderio di rivincita: attenti ai costi ed agli sprechi

Il «no» di Rifondazione, invece da tempo sostenuto, si è accompagnato al voto favorevole per l'area metropolitana: «L'unico strumento - prosegue Lorenzo De Paoli - per trasformare la risposta delle istituzioni alle esigenze di governo». Il per programmare in modo adeguato la sanità, la scuola, i trasporti, il sistema produttivo.

A spingerci, in questo mese di campagna elettorale, saranno i risultati dei sondaggi condotti che al sindaco formano nel quartiere per contrapporre la città metropolitana all'autonomia. «Per questo - dice Grazia Luzzati - speriamo che la sinistra si schieri in modo compatto per dare una risposta alla richiesta di quanto voteranno a favore della separazione. E non è detto, scrivono in

«Che fine faranno Mestre e Venezia? Dev'essere ancora insieme? Confondiamo la pubblicazione delle opinioni raccolte in città».

Giuseppe Bortolussi segretario Cgil

«Premetto che non vivo a Mestre, ma capisco come la gente sia esasperata dai problemi non risolti di questa città e considero Venezia quasi come una palla al piede. Tuttavia voglio ricordare che il «marchio Venezia» è indispensabile per tutte le aziende, artigiane e non. Venezia va considerata come il centro storico di Mestre, come un'occasione da cogliere, magari con una realtà metropolitana aerea, anziché abbandonare con la separazione».

Toni Furlan imprenditore

Dobbiamo puntare sulla rinascita della nostra città, dare l'autonomia e creare iniziative culturali anche a Mestre. Di gente



Toni Furlan



Benito Chiappa



Armando Piazza

non ci sono né se no ma è ora che arrivino anche gli sponsor. Venezia ha sempre avuto la quasi totalità dei denari nella suddivisione del bilancio, ma la visita del centro storico è sempre stata circoscritta alle esposizioni d'arte e alla Mostra del Cinema. Peggio di così per Mestre non

può andare: meglio la divizione per dare un'identità anche alla terraferma.

Alberto Monterosso funzionario Usls 36

Una possibile divisione non dovrà significare assenza di coordinamento. Nelle politiche sociali bisognerà guardare sempre

più all'efficacia degli interventi e all'economicità dei costi e, per questo, è necessaria una programmazione su basi territoriali non troppo piccole. Non possiamo permetterci di copiarci a sprechi ed azioni non-sensate, e ciò sarà possibile solo attraverso un gestione associata degli interessi.

Armando Piazza console portuali

A luglio avrei detto sì, se il referendum schierarsi per l'area metropolitana. Certo, da scettico, devo ammettere che la terraferma ha bisogno di autonomia (l'unità è stata pagata a caro prezzo), ma, in mancanza di un'autorità superiore, il futuro potrebbe essere ancora più triste per le attività produttive di terra. In ogni caso, se un referendum che nasce morto, con i partiti che finora hanno mantenuto un atteggiamento ambiguo e non sempre quello che diciamo concludendo alla resa la vittoria.

Giovanni Frezza indipendente Pds

Senza una votazione esaltiva, in cui le aspettative e i sentimenti dei cittadini prevalgano sulle logiche politiche. Personalmente metterei un «no» sulla scheda, non perché non riconosco il ruolo di Me-

stre e l'esistenza di due centri all'interno dell'attuale confine, quanto piuttosto perché credo nella città metropolitana. All'interno di questa si dovranno dare più poteri agli organi quartieri, con bilanci ad hoc per l'edilizia sociale e i servizi alla persona. Del resto, la divisione dell'Usls 36 dimostrata il nostro ospedale di Mestre ancora non esiste e con la separazione, si rischierebbe di non avere nemmeno un Comune efficiente. Dove cerchiamo la sede per gli uffici (dove in via Palacconi) ed il personale? In ogni caso Mestre sarebbe un comune di serie B.

Benito Chiappa albergatore

«Sono un terzo referendum e voterò ancora "no". Perché nessuno dice che quello posto dalla separazione è un falso problema? A questo punto serve gente seria e capace, da cercare magari all'interno delle categorie economiche che è solo questione di persone. D'altra parte Venezia come potrebbe rimanere capitale del Veneto con solo in città abitanti 25 per cento di voglia di rinnovamento, ma i funzionari del referendum sono sempre gli stessi. No, non farei questo voto a meno fosse in corso».

«L'attuale popolazione del 3-4 ottobre presenti. E non importa che la strada si chiami via Ponte Carpiolo, che questa sia per almeno quattro giorni "messa", un altro un frammento di strada sia da sulla laguna, "veste-sano".

Cassida e Anna, due ragazze di 14 e 12 anni, non ci credono neppure. Non voteranno, ovviamente, ma non sarà aiutata al di là del canale Cavallotti o almeno tentare, «in questa strada abbiamo la cura di famiglie», dicono i circoli del referendum ma pensavano che, in caso di vittoria del sì, avremmo passato tutti sotto il comitato di Mestre».

Voci solitarie, ma chiaro perché qui, in via Ponte Carpiolo, sembrano praticare tutti associati: «Resterebbe comunque ventitré?».

Bene, sono contento», afferma Renato Bergamini. «Sono nato a Venezia e sono fiero di non cambiare costume». «A me basterebbe che si ricordassero di noi», aggiunge Grazia, in bicicletta con la figlia. Anche un unico costume di Venezia può andar bene, l'importante è che venga bene amministrato».

A confronto per il "sì"

Il Comitato "Sì, per Mestre e la terraferma" propone oggi, alle 18, un'assemblea pubblica nel centro storico di Carpenedo-Bionada per la costituzione del movimento all'interno del quartiere.

VERSO IL REFERENDUM / OPINIONI

Dc, deciditi: o per il Sì o per il No, mai per il Ni

Esigenze civiltà, hanno lasciato un'apertura al Comitato Democrazia Dc in Partito Popolare di Venezia che, giovedì 1 settembre presso la Cgil ospitata da un'Assemblea aperta, dovrebbe decidere quali istituzioni dare agli elettori circa il referendum tra Venezia e Mestre.

Nelle precedenti assemblee celebrative la Democrazia Cristiana veneziana preferì le scorse libere i propri elettori le votazioni le scorse precedenti, probabilmente per calcolo politico. Da preferir la soluzione alla chetichella, invitando a partecipare al referendum di separazione, ma avendo talvolta sostenuto le istituzioni le scorse. Una Dc che, quindi, incapace di determinare una linea politica chiara, mancata, contraddi-

zione ineliminabile dagli elettori e per la quale chiedere adotti. Non deve essere così, questa volta, basta con un Partito che opera il «sarebbe la fiducia dei cittadini, precludendo in un lato elettorale di orientamenti diversi. Eppoi, questa Comitato Democrazia completamente rinvoltito ed altro dispendio degli aderenti, chiamato alla prima vera decisione politica, deve dimostrare, crediamo, di essere «maggiore», dato che dai giochi di Polenta e dai notiziari politici dei vari «big barboni» che fino a ieri hanno determinato le scelte della Dc.

Ma, comunque, per il Sì o per il No, mai per il Ni.

Alberto Magagnoli
Dipartimento Dc
Mestre-Castello

Non è vero che Mestre perderà l'aeroporto Marco Polo, la linea di confine sarà tra terra e acqua

Allarmismi fuori luogo

Caro cronista, la suggestione riesce a far dire con poche parole cose che richiederebbero lunghi discorsi. Giorgio Laro con il suo articolo «Mestre perde l'aeroporto» dice che fallito ha detto, lo gli autonomisti di un vero e proprio slogan, che colpisce il cuore del problema: la proposta di nome del Movimento per l'autonomia di Mestre e della Terraferma, recando nondimeno l'etichetta storica triestino-veneto-veneziana: «Mestre e Venezia».

La ragione del mio intervento riguarda la prima pagina dell'edizione

di Venezia del «Giornale di martedì 31 agosto», dove è dato risalto al ricorso contro il referendum presentato al Tar da due egregi nemici dell'autonomia, Luigi Boschi e Giorgio Nardò. Il ricorso è fondato sul richiamo ad una legge scaduta, quella dell'ex metropolitana, per... «riaffermare il rispetto delle leggi» e, seconda giunta, sul fatto che la Regione non avrebbe richiesto al Comune il parere sulla proposta d'Unità, circostanza non vera. Tutto ciò non fa certo salire, anzi, il livello del dibattito, se, in mancanza di argomenti,

gli avversari dell'autonomia ricorrono ai giudici, tra l'altro senza fondamento.

A fianco appare un articolo di L.P. intitolato «Mestre perde l'aeroporto» che fa discorrere dalla cartografia del referendum, del resto uguale a quella delle due precedenti consultazioni, una conseguenza che non appare del tutto congrua. Infatti sulla cartografia usata dal Magistrato alle Acque la linea di confine è quella precedente l'impugnazione negli anni '60 di G. Giuliano e dello specchio di laguna su cui è stata costruita la pista

dell'aeroporto. Ciò fa pensare non tanto che Mestre perderà l'aeroporto o più esattamente la pista assicurando l'areostazione, ma che la naturale linea di confine sarà tra terra e acqua, restando l'aeroporto tutto e lì. Giuliano al di qua del ponte. Gli allarmismi sono comunque fuori luogo. Sarà giusto anche ricordare che l'aeroporto della Madonna di Milano non solo è fuori Comune di Milano, ma addirittura in provincia di Varese. Si vede che i Milanesi sono meno provinciali e più distaccati di noi.

Piero Bergamaschi

SENZA OBBLIGO DI FREQUENZA

Diploma

Assistenza didattica personalizzata - On-line e studio su testi speciali - Tutti gli indirizzi

PER CONSEGUIRE UNA LAUREA

Un corso di laurea a distanza con il supporto di docenti universitari

Istituto Franco Fiorucci

041/5344533-40

Anche in 7 anni

Espresso 2.9.93

Il direttore dell'Archivio comunale contesta la proposta referendaria

Quel confine antistorico penalizza la terraferma



La cartina indica la suddivisione del territorio prima della soppressione delle Amministrazioni comunali di Mestre e Favaro

Per Barizza
la «frontiera»
è fasulla

Non ricalca
quella esistente
nel 1926

Venezia

E ora mettiamo i puntini sulle «i». Mestre, stando alla proposta per la divisione del Comune di Venezia, perderà ogni sbocco sulla laguna. La terraferma non avrà l'aeroporto, la gronda lagunare, San Giuliano e Fusina. Insomma, i mestrini potranno vedere la laguna... solo con il binocolo. E subito scoppia la polemica. Dopo il ricorso al Tar presentato dal Comitato per una città metropolitana di più comuni autonomi, ora arrivano gli strali del direttore dell'Archivio municipale, Sergio Barizza, che ha deciso di prendere posizione contro chi cerca di indicare nell'attuale proposta sui confini dei comuni di Venezia e Mestre, un diretto legame con le vecchie "frontiere" soppresse nel 1926.

«Come storico e cittadino - attacca - sono amareg-



Così verrebbe divisa l'area veneziana se vincessero i sì al referendum consultivo del 3 ottobre prossimo

giato e allibito per come siano stati definiti i confini tra le due città. Ho sentito dire che le attuali proposte tenderebbero a ricalcare i vecchi confini. Niente di più falso! Per quel che riguarda la proposta su Mestre e Venezia è stato solo tracciato un segno con un pennarello. Qualcuno ha deciso di penalizzare Mestre. È bene che gli abitanti della terraferma lo sappiano».

E per confutare le affermazioni dei paladini di un certo tipo di autonomia amministrativa, Barizza che in questi ultimi anni ha pubblicato alcuni volumi sulla storia delle due città e ha lavorato al riordino dell'archivio comunale di Mestre, ha deciso di rispolverare alcuni documenti nei quali sono illustrati i "veri" confini tra le due realtà amministrative. «Venezia aveva solo un pezzetto di gronda lagunare laddove

ora sorgono i depositi dell'Agip in via Libertà - aggiunge Barizza - il resto era tutto appannaggio dei Comuni di Mestre, di Favaro nell'area dove ora sorge l'aeroporto, e di Mira dove è stata realizzata la seconda zona industriale. Si chiede alla gente di votare per due comuni, ma non si spiegano le materie del contendere. E come si fa a chiedere un voto alle gente su questioni così importanti senza fornire elementi corretti di valutazione? Sopra a tutto c'è solo l'interesse politico. In questi frangenti almeno non tiriamo fuori la storia. Altrimenti dovremmo dire che l'idea della "Grande Venezia" può senza dubbio essere definita come una città metropolitana ante litteram. Invece, mi sembra che si voglia solo tornare al passato...».

Barizza è incontentibile. Fa la storia delle "epoche"

di Venezia. Prima del 1797, quando l'economia della città "veniva" dal mare, l'Unità d'Italia, l'espansione urbanistica, lo "sbarco" in terraferma e le graduali annessioni ai danni di Mestre, Chirignago, Zelarino, Favaro e Mira. «Mestrini e veneziani - afferma - devono sapere che il referendum non aiuterà le due città. Nessuno sta dicendo cosa succederà dopo la consultazione elettorale. Tutti si stanno concentrando solo sulla possibilità di creare due entità amministrative e niente di più. La soluzione potrebbe essere quella di distinte autonomie amministrative in un unico disegno unitario come l'area metropolitana. Altrimenti Venezia manterrà la propria sovranità sulla laguna, Mestre si trasformerà in "comunello". E a quel punto lo "scippo" sarà completo».

Paolo Navarro

Enrico Mingardi, presidente dell'Actv, interviene sul referendum Venezia-Mestre

"Non temiamo la divisione"

Un unico organismo (non il Ctv) dovrà gestire i trasporti nell'attuale bacino

Venezia

Semmai Venezia e Mestre si separassero, bisognerebbe dividere anche la gestione dei trasporti urbani, ora garantita unitariamente dall'Actv. Che ne pensa il suo presidente, Enrico Mingardi?

"Già ora il sistema dei trasporti è diviso in un bacino di ventidue comuni: con la divisione ne avremo uno in più, e ciò non è certo un problema. È importante, piuttosto, che vi sia un unico soggetto di gestione".

Cioè il Consorzio Trasporti Veneziano?

"Certo no. Il Ctv è inutile e superato dalle leggi, spero che non diventi un danno per l'azienda, un tappo, una gabbia. Il Consorzio si deve trasformare in un'azienda speciale, un unico organismo di programmazione e di gestione, la cui assemblea sia composta solamente dai sindaci dei comuni associati".

Ma Venezia e Mestre come dovrebbero dividersi le spese?

"Ogni comune dovrà ave-

L'ex delfino di Ugo Bergamo spara a zero sulla "vecchia" Dc

re un rapporto convenzionale con l'azienda con quote commisurate ai costi e ai ricavi dei servizi. L'unico vero problema è quello di stabilire chi dovrà pagare la tratta Venezia-Mestre, ma anche questo potrà essere deciso valutando costi e ricavi e stabilendo serenamente quale dei due comuni tragga più vantaggio dalle comunicazioni".

Pare di capire che la separazione non la spaventi?

"Nel referendum io sono per il "sì" anche se negli appelli per il "no" lanciati da intellettuali come Costa o Folin vi sono dei reali elementi di preoccupazione. Il vero problema della separazione è come verrà fatta;



Mingardi

e si può fare bene, anche se temo che la classe politica non sia capace di fare la divisione. La vecchia classe politica tiene soffocate le spinte autonomiste, che per l'establishment sono dirompenti".

Ciò vale anche per la Dc, il suo partito?

"A Venezia la Dc non si sta trasformando, continuano a rappresentarla uomini che hanno fatto del partito quello che hanno voluto dissipandone il patrimonio etico-morale e portando al fallimento l'azienda Italia".

È curioso che proprio lei, messo due anni fa senza alcun titolo ai vertici dell'Actv con un'operazione che destò molto scandalo, patrocinata dal sindaco Bergamo e coperta dal Psi, ora "spari" contro il sistema al quale deve la sua posizione.

"La mia nomina è stata indubbiamente frutto di una mediazione secondo un sistema che in Italia vigeva da un quarantennio. Sono stato catapultato lì a 27 anni anche forse perché la Dc non aveva di meglio, ma lo chiedo di essere giudicato sui fatti. Ed i fatti sono che l'azienda comincia ad andare bene, e non solo sul piano economico, con il disavanzo portato quest'anno da 70 a 30 miliardi e la possibilità del pareggio entro il '96, ma anche sul piano della "governabilità". Ho cercato di amministrare l'Actv senza logiche clientelari, ed è lì che ho rotto con la vecchia Dc".

E allora?

"Allora tutti a casa. Anch'io, se serve. Per darci una mano, devono toglierla. C'è gente da trent'anni

nel partito, che ora dice di non aver fatto parte del coro. Ma con le sue uscite verso il Pds anche Rosy Bindi dimostra "di rampeggare sui specchi"; per battere la Lega, che è un movimento, i partiti non possono fare quadrato per difendere il sistema ma devono avviare un confronto sul piano dei programmi, degli uomini e delle strategie, e la Dc deve guardare al centro, perché è solo al centro che si governa, recuperando i grandi temi della tradizione cattolica, dalla famiglia all'emarginazione degli anziani e, per Venezia, puntando su poche cose da farsi subito".

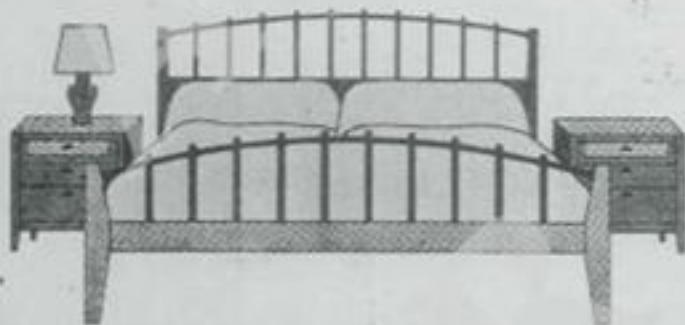
Ne dica una per tutte.

"Con la separazione, Venezia deve essere restituita ai veneziani, senza più interventi speciali dati e governati da Roma. La città deve avere i suoi finanziamenti, e deve gestirli in proprio, diventando un vero Punto Franco, garantito con una legge che faccia davvero di Venezia quella "città del mondo" di cui spesso si parla".

S.T.

O L'AVVENTURA O LA GARANZIA

GARANZIA: TOTALE SUI NOSTRI MOBILI E SU PRODUZIONI DA NOI SELEZIONATE
GARANZIA: PROFESSIONALITÀ SU PROGETTI, SU CONSULENZE D'ARREDO E MOBILI SU MISURA
GARANZIA: PREZZI CONVENIENTI COMPRESIVI DI IVA TRASPORTO E MONTAGGIO
GARANZIA: INSTALLAZIONI CON NOSTRO PERSONALE DI FIDUCIA



Piarottomobili

Mirano-Ve Via Accoppe Fratte 11 Tel. 041/430522
Ingresso Libero ore 8.30 - 12.30 ore 15.30 - 19.30

La nomina sarà ufficiale Castellani

(g.t.) Sarà Giovanni Castellani, ex rettore dell'Università di Ca' Foscari, di area democristiana, il nuovo presidente della Cassa di Risparmio di Venezia, mentre l'attuale presidente Giuliano Segre, di area socialista, manterrà la presidenza della Fondazione. Questo l'accordo scaturito ieri nel corso di una serie di riunioni informali del consiglio di amministrazione dell'istituto di credito protrattesi per l'intero pomeriggio e che sarà formalizzato nel corso del consiglio di amministrazione convocato per domani.

La riunione informale del consiglio di amministrazione ha vissuto alla fine anche una fase formale con l'approvazione dello Statuto della Fondazione che, come noto, è stata

Gavettino 2.9.93



L'Espresso di Venezia

2.9.93

REDAZIONE: 30172 Mestre - Via Torino, 110 - Telefono 041/66511

PUBBLICITÀ. Concessionaria in esclusiva S.P.I. Mestre: Viale Stazione, 10, tel. 041/931922, telefax 936937 - Venezia: Piazza S. Marco, 144, tel. 041/5200133, telefax 5239817. Tariffe a modulo per l'edizione provinciale

di Venezia: COMMERCIALE lire 155.000. FINANZIARIA - LEGGI ELETTORALE lire 202.000. RICERCA PERSONALE QUALIFICATA lire 180.000.

Pannella calcola l'estensione del proposto nuovo Comune e scopre che supera il 10 per cento del territorio veneziano

Siluro per Cavallino

Se è così, voteranno tutti gli elettori del Comune

Venezia

Un altro siluro sulla rotta del referendum per Cavallino - Treporti. A lanciario (e non per motivi di contrasto politico, ma in sede di verifica tecnico-giuridica) è stato nientemeno che Ferdinando Pannella, caporipartizione in Comune dei Servizi demografici (dal quale dipende anche l'ufficio elettorale).

Pannella ha inviato ieri una lettera al commissario straordinario Giovanni Troiani nella quale gli rende noto l'esito di una verifica sulla effettiva consistenza territoriale dell'ipotizzato Comune di Cavallino - Treporti con i confini della proposta di legge (già ridotti rispetto all'estensione dell'attuale Circonscrizione): 47.65 chilometri quadrati, cioè il 10.38 per cento del territorio comunale (457.55 chilometri quadrati).

Per legge regionale, se si supera la soglia del 10 per cento, dovrebbero essere chiamati a referendum gli abitanti di tutto il Comune e non soltanto quelli del territorio del nuovo Comune proposto, come è in programma per il 3 ottobre. Il nuovo "incidente di percorso" dovrebbe essere oggetto di un incontro, già nella giornata di oggi, tra il commissario Troiani e il presidente della giunta regionale, Pupillo.

Leopoldo Pietragnoli

Sui confini di Venezia e Mestre ora ribattono gli autonomisti

Venezia

(p.n.) Francesco Mario d'Elia, leader degli autonomisti veneziani, risponde a Sergio Barizza in ordine alle contestazioni che il direttore dell'Archivio comunale ha espresso sui confini tra le due entità amministrative che non ricalcherebbero quelli del 1926 tra Mestre e Venezia. E così la polemica sulle "frontiere" continua a gonfiare vele.

«I confini stabiliti nella proposta di legge - precisa il fondatore del Movimento per l'autonomia di Venezia - risalgono ancora alla prima proposta presentata in Regione nel 1979. Da allora nulla è cambiato. Anche nel 1989 si andò a votare sulla base di quei confini e così si farà anche questa volta. L'obiettivo è quello di stabilire una nuova organizzazione amministrativa per le città d'acqua e di terraferma. Ma una cosa deve essere chiara: i confini veri e propri saranno stabiliti dal consiglio regionale. Toccherà a quest'organo istituzionale indicare millimetricamente i rispettivi territori di appartenenza comunale. Quattordici an-

È stata tracciata una linea ideale ma l'ultima parola spetterà alla Regione

ni fa tracciammo solo una linea ideale di separazione. In quell'occasione prendemmo una cartina del territorio veneziano e indicammo il possibile confine».

Ma come mai non si è scelta una cartina del 1926 con i confini storici tra Mestre e Venezia? «Si è trattato di una scelta procedurale - continua D'Elia - per evitare cavilli burocratici e possibili obiezioni alla nostra proposta che è identica a quella del 1979 e del 1989. Veneziani e mestrini devono poter votare sull'idea di separazione. L'ultima parola spetterà alla Regione».

E poi la "fondata" contro Barizza. «Il direttore dell'Archivio municipale sbaglia prospettiva - denuncia D'Elia - E come la

mettiamo con Pellestrina che fa capo alla Diocesi di Chioggia e Cavallino dove è competente il Pretore di San Donà? Il concetto che vogliamo salvaguardare è uno solo: una città d'acqua e una città di terraferma». In aiuto a D'Elia viene anche Piero Bergamo del Movimento per l'autonomia di Mestre: «La planimetria presentata - dice - non è vincolante. La gente deve capire che non si va a votare per definire i confini, ma per un'idea. Il contenzioso lo si risolverà solo quando saranno fatti i due comuni. Evitiamo la bagarre. Stiamo vivendo un cambiamento epocale».

Intanto oggi al Tar, D'Elia si costituirà in giudizio nel corso dell'udienza per l'esame della sospensiva del ricorso presentato nei giorni scorsi dal Comitato per la città metropolitana contro la Regione. D'Elia, nel caso venisse concessa la sospensiva, chiederà che i ricorrenti Luigi Scano e Giorgio Nardo, paghino una cauzione di tre miliardi per le spese elettorali sostenute dal Comune. Ieri, infine, sul ricorso del referendum, si è costituita in giudizio la Regione.

varo
politici
si
orinale

Le ragioni dell'ex assessore

Moriotto dice subito sì Per diventare europei

Si all'autonomia di Mestre terraferma e di Venezia per dare alla zona una organizzazione di taglio europeistico. E sì, ancora, ai due comuni autonomi, per fare di Mestre la città cerniera fra Padova e Treviso. Così si sono espressi, in un pubblico dibattito tenutosi ieri presso il centro civico di via Po, i rappresentanti del «Comitato del sì per Mestre terraferma - Sì per l'autonomia di Venezia». «Solo potenziando il taglio regionalistico di questo nostro stato italiano - ha affermato l'ex assessore ai lavori pubblici, Guido Moriotto - possiamo proporre una valida alternativa ai programmi di divisione della Lega Nord ed evitare che l'Italia del sud finisca per essere un'appendice che vive di assistenzialismo statale. Solo credendo nell'autonomia di Mestre e di Venezia ci possiamo avvicinare ai modelli europei che vedono le città spesso riunite, pur nella loro autonomia».

Il comitato ha preso in considerazione anche il tema della Città metropolitana: «Vogliamo attuarla - ha affermato ancora Moriotto - ma il primo passo è proprio quello di costituire due comuni autonomi. Poi si parlerà di città metropolitana definendo chiaramente quali sono i servizi che devono essere necessariamente garantiti, quali le funzioni e soprattutto interpellando i singoli comuni dopo aver chiarito alla popolazione i costi e i benefici della realizzazione della Città stessa».

Si ritiene, inoltre, necessaria una riforma elettorale - che dovrà tener conto, in maniera proporzionale, del numero degli abitanti di ogni comune in rapporto ai quali si potrà fissare il numero di consiglieri come



Guido Moriotto

ha affermato ancora Moriotto. Il comitato, dunque, propone il sì come unica via per accelerare il cambiamento. «Mestre comune autonomo - ha sostenuto ancora l'ex assessore - significherebbe una riqualificazione del territorio, una maggiore efficienza e razionalità dei servizi, la possibilità di organizzare strutture più ampie che coprano o raggruppano diversi assessorati. Ci sarebbe inoltre la possibilità di riconsiderare gli specifici problemi della città in campo sanitario urbanistico e edilizio. Si verrebbe a creare una mentalità nuova più svelta nel trattare i problemi specifici della nostra città che oltretutto conta qualcosa come 190 mila abitanti».

Il comitato ha inoltre affermato la necessità di creare dei confini che seguano quelli naturali («tra terraferma e acqua la delimitazione è ben chiara» ha affermato Moriotto) e quella di mantenere comunque rapporti di «complementarità nella reciproca autonomia fra Mestre e Venezia».

Patrizia Schiavo

OPINIONI

Non importa il risultato Servono politici onesti

Caro cronista,
Il 25 luglio scorso dopo aver letto l'articolo de «Il Gazzettino» a proposito dell'assemblea dei quadri Dc e quindi le dichiarazioni di alcuni leaders presenti ed ancora più dopo aver osservato il continuo costituirsi di comitati che guardano alle prossime comunali ho potuto portare a conclusione alcune riflessioni.

In questi giorni si sono moltiplicate le iniziative di dibattito da parte di quasi tutte le forze politiche, soprattutto in funzione del referendum e delle possibili votazioni per i due comuni di Venezia e Mestre. Ad acuire la necessità di dibattito all'interno della Dc è stata inoltre la concomitante assemblea costituente nazionale che decreterà un sicuro ridimensionamento se non accantonamento di molti componenti la nostrana «fauna politica».

Faccio presente che nei giorni immediatamente seguenti l'Assemblea di Abano fui destinatario dapprima di un invito telefonico ad un dibattito sul Partito Popolare quindi di un invito alla presentazione di un «laboratorio politico». Ciò che di quegli inviti mi lasciò perplesso furono i modi e i tempi con cui furono organizzati.

Ritengo cioè che taluni rappresentanti del vecchio modo di fare politica abbiano capito che la rivoluzione in atto a livello nazionale e regionale possa emarginarli definitivamente. Ed ecco che questi signori (e signore) si propongono come referenti per poter guidare l'evoluzione dei fatti, sperando così di salire sull'ultimo treno in partenza dopo che il loro sì è fermato con lo scioglimento della Giunta. Da quanto detto consegue che, al di là di quello che sarà l'esito del referendum, ciò di cui necessitano città come Mestre e Venezia sono soprattutto amministratori onesti e volenterosi, oltre che capaci, gente che non spenda tutto il proprio mandato per cercare di mantenere la propria posizione di

potere, c'è insomma bisogno di persone che siano gratificate soprattutto dal fatto di aver reso migliore la vita degli amministrati, prima ancora che degli amministratori. Se ci convinceremo di questo, forse allora potremo avere un'ospedale nuovo, uno stadio e una viabilità razionale, assieme a molte altre cose che da più di trent'anni aspettiamo.

E dunque eviterò di esprimere la mia posizione sul referendum ma mi limiterò a dire che qualunque sia il suo risultato mi auguro che mestrini e veneziani non abbiano una nuova giunta con «vecchie facce».

Il delegato del M.G.D.C.

di Mestre
Luca Rizzi

Vietato rieleggere gli ex consiglieri

Caro cronista,
ho letto sul «Gazzettino» un intervento del sig. Nardo (Pds) secondo il quale gli autonomisti sarebbero di destra. Curiosa amenità di ferragosto pari alla classificazione di sinistra dei tifosi romanisti (mentre i laziali sono di destra o viceversa, ma poco importa). Mi sento confortato dalle matematiche certezze dei sostenitori dell'uno o dell'altro schieramento referendario; da un lato i sostenitori dei grandiosi progetti di aree metropolitane mentre il Comune di Venezia non riesce nemmeno ad utilizzare i fondi della Legge Speciale, dall'altro uno schieramento nel quale tentano di riciclarsi politici buoni per ogni stagione, ex sindaco Rigo «in primis».

Cari concittadini su una cosa tutti concordiamo: Venezia negli ultimi decenni ha avuto pessimi governi indipendentemente dalla loro composizione politica. Propongo quindi ad entrambi gli schieramenti, qualunque sia l'esito del referendum, che «nessuno» dei consiglieri comunali, portaborse e politici vari venga eletto o peggior rieletto.

Arch. Claudio Cogo

sapere

erà la se-
un po' di
emerà le

trebbero,
perne di
patrimo-
realtà
cosa mi-
spporto
servizi in
sta com-
mobili
come si
problemi
ta e alla
citare

tali ne-
rà es-
sta, so-
lettivo,
ello di
te par-

zzari

CONCESSIONARI FINANZIARI AUTOMOBILI
PER CONSULTARE I NOSTRI
VEICOLI: VIA CARBONARA, 74 - TEL. 041 5317000

Y 10
a partire da
L. 12.800.000
chiavi in mano
CLAM AUTO

REDAZIONE: 30172 Mestre - Via Torino, 110 - Telefono 041/665111 - 30124 Venezia - San Luca 4500 - Telefono 041/5200001

PIÙ CITA' Concentrare in esclusiva S.P.I. Mestre: via Stazione, 15 tel. 041/501922, 501917
Venezia: Via S. Marco, 144, tel. 041/5200133, 5200117. Tariffe a modulo per P.S. (tabella pre-stampata)

IN VENDITA COMMERCIALE: IN 150.000 FINANZIARIA - LEGAL - AGI IN 420.000 PROPAGANDA POLITICA
LETTORALI IN 20.000 RICERCA PERSONALE QUALIFICATA IN 180.000 (settim. + 20%) MAPPOMETRI G.

Per ogni abbonamento: 12 mesi 400.000 (per abbonamenti fuori Italia 500.000) in contanti. FINESTRELLE di prima pagina: 1.000.000 (per abbonamenti fuori Italia 1.200.000) in contanti. 6 mesi 200.000 (per abbonamenti fuori Italia 250.000) in contanti. 3 mesi 100.000 (per abbonamenti fuori Italia 120.000) in contanti.

Accolta la domanda di sospensiva avanzata dal ricorso di Luigi Scano e Giorgio Nardo. Secondo i giudici amministrativi gli atti compiuti dalla Regione per indire le consultazioni sono inficiati da troppi vizi di legittimità

Il Tar blocca i referendum

Il commento del magistrato

Esponentemente siamo ancora ben lontani dal tempo stabilito dal mio amico Carlo Nordio su queste altre colonne e in cui i giudici dovrebbero ritorna nelle loro ariete per lasciare il dovuto spazio agli altri poteri dello Stato. «Ma una sola accusa erano i giudici penali, spesso infatti come arroganti e strapuntati, ma se prende piede l'orientamento del Tar di Venezia denunciata dalla ordinanza che ha praticamente paralizzato il referendum consultivo per la separazione di Mestre da Venezia, non vedremo delle belle, forse poi di quante ne abbiamo viste finora, e poi di quante sia possibile prevedere in futuro.

Quel Referendum non s'ha da fare!
Questa, la clamorosa decisione dei giudici della prima Sezione del Tar Veneto che, dopo oltre quattro ore di camera di consiglio, hanno accolto la richiesta di sospensione delle deliberazioni regionali che avevano dato il disco verde al referendum per la divisione del Comune di Venezia in tre nuclei amministrativi: Venezia, Mestre, Cavalline. Una terribile doccia fredda per il Comitato promotore, che vede prima tra tutti l'avvocato Mario D'Elia, che della proposta referendaria era il presentatore ufficiale.

La consultazione è sicuramente bloccata, ma l'immediata esecutività dell'ordinanza. C'è la possibilità dell'appello al Consiglio di Stato che rimetterebbe tutto in discussione. Ma ben difficilmente il giudice d'appello arriverà in tempo e, comunque, ancora più difficilmente sarà possibile completare l'atto amministrativo della consultazione prima della data fissata. Indubbiamente, dal punto di vista politico e della gestione amministrativa il provvedimento elimina il contraddittorio istituzionale che con un po' di saggezza si sarebbe potuto evitare fin da inizio.

È chiaro, comunque, che la separazione di Mestre da Venezia è destinata a dare occasione ad altre vicende di segno altero, e non è detto che abbiano già visto le pupille.

Ennio Fortuna

le. Molissime sono le eccezioni di illegittimità sollevate dalla Corte presieduta da Gaetano Trotta, che sembrano non lasciare speranza ad un ripascimento in tempi strettissimi del sito di forma. I giudici si sono infatti addentrati nel merito della questione, affermando alla fine dell'ordinanza l'impossibilità di una consultazione referendaria destinata ad essere travolta dall'effetto del giudizio di merito. Una chiara anticipazione di quello che probabilmente sarà il giudizio vero e proprio.

Nell'ordinanza di sospensione, la Regione è stata prossimamente chiamata in causa per la negligenza e la leggerezza con le quali sarebbe stato portato avanti il procedimento. Secondo i giudici, rappresentanti politici e funzionari della Regione avrebbero omesso il modo grossolano essenziale adempimenti formali, come la mancata richiesta ufficiale di parere all'Amministrazione comunale interessata dall'iniziativa popolare del Referendum. Tanto che D'Elia ha deciso di avviare una denuncia penale per accertare se, oltre alla negligenza, c'è stato anche dolo. «Vorremmo perché la Regione non ha provveduto ad informare, come prescrive la Legge, il Consiglio Comunale e chi per essa ha detto con rabbia D'Elia

- e chi ha sbagliato dovrà pagare. È gravissimo che la Regione non abbia richiesto il parere al Comune, soprattutto perché a suo tempo Pupillo mi aveva personalmente confermato di averlo fatto».

Raggiante invece Paolo Mantovani, l'avvocato che ha patrocinato il ricorso di Giorgio Nardo e Luigi Scano contro la Regione. La sua richiesta di sospensione è stata infatti accolta in ogni suo punto. Ora, che cosa può succedere? In teoria, la Regione potrebbe presentare ricorso al Consiglio di Stato, anche se una simile eventualità appare abbastanza remota, viste anche la quantità e la qualità delle argomentazioni sollevate. «Sicuramente l'Avvocatura dello Stato si farà avanti - ha concluso D'Elia - se non altro per difendere la Regione e dimostrare che non c'è stato dolo». In ogni caso, i contrattori della separazione hanno intravisto una linea di marcia.

Per concludere, una domanda. Chi pagherà le spese elettorali già sostenute, come le 370.000 schede prodotte per la consultazione referendaria che sarà comunque inevitabilmente al macero?

Nichilo Pupillo
coll. servizi
a pagina 11

zioni sollevate. «Sicuramente l'Avvocatura dello Stato si farà avanti - ha concluso D'Elia - se non altro per difendere la Regione e dimostrare che non c'è stato dolo». In ogni caso, i contrattori della separazione hanno intravisto una linea di marcia.

Per concludere, una domanda. Chi pagherà le spese elettorali già sostenute, come le 370.000 schede prodotte per la consultazione referendaria che sarà comunque inevitabilmente al macero?

Nichilo Pupillo
coll. servizi
a pagina 11

zioni sollevate. «Sicuramente l'Avvocatura dello Stato si farà avanti - ha concluso D'Elia - se non altro per difendere la Regione e dimostrare che non c'è stato dolo». In ogni caso, i contrattori della separazione hanno intravisto una linea di marcia.

Per concludere, una domanda. Chi pagherà le spese elettorali già sostenute, come le 370.000 schede prodotte per la consultazione referendaria che sarà comunque inevitabilmente al macero?

Nichilo Pupillo
coll. servizi
a pagina 11

zioni sollevate. «Sicuramente l'Avvocatura dello Stato si farà avanti - ha concluso D'Elia - se non altro per difendere la Regione e dimostrare che non c'è stato dolo». In ogni caso, i contrattori della separazione hanno intravisto una linea di marcia.

Per concludere, una domanda. Chi pagherà le spese elettorali già sostenute, come le 370.000 schede prodotte per la consultazione referendaria che sarà comunque inevitabilmente al macero?

Nichilo Pupillo
coll. servizi
a pagina 11

zioni sollevate. «Sicuramente l'Avvocatura dello Stato si farà avanti - ha concluso D'Elia - se non altro per difendere la Regione e dimostrare che non c'è stato dolo». In ogni caso, i contrattori della separazione hanno intravisto una linea di marcia.

Per concludere, una domanda. Chi pagherà le spese elettorali già sostenute, come le 370.000 schede prodotte per la consultazione referendaria che sarà comunque inevitabilmente al macero?

Nichilo Pupillo
coll. servizi
a pagina 11

Il presidente della giunta regionale Giuseppe Pupillo, attaccato da D'Elia e da Belcaro, contesta il Tar "Cavilli, dovevano decidere i cittadini!"

Il presidente della giunta regionale, Giuseppe Pupillo, attaccato da Mario D'Elia (promotore del referendum per la separazione amministrativa Venezia-Mestre) e da Pierantonio Belcaro (vedi i servizi a pag. 11), ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Si sta facendo una battaglia sui cavilli e come spesso avviene, sui cavilli

tutti rischiano di avere una parte di ragione».

«La Regione, consiglio e giunta, non ha mai mancato di esaminare con attenzione tutte le questioni formali, acquisendo i pareri dei propri uffici legislativi e di esperti di chiara fama, e si è mossa con le coperture tecniche necessarie. Al di là di ogni contestazione sui cavilli e ci pare di averne colti anche nella puntigliosa ordinanza del Tar sulla

quale riserviamo di fare i ricorsi al Tar», la Regione ha sempre fatto peso dell'importanza delle questioni politiche, fondamentali, ovvero il rapporto tra organi istituzionali rappresentativi e la volontà popolare».

«Siamo convinti che questa nostra scelta la giustizia dell'obiezione sollevata dal Tar che sarebbe mancata la possibilità ai cittadini di pronunciarsi, in quanto proprio

con l'indizione del referendum dovamo ai cittadini l'opportunità di esprimersi nel merito».

«La stessa questione posta dal Tar circa la pretesa incompatibilità tra i due referendum consultivi conferma il taglio assolutamente formale con cui il Tar ha esaminato tutta la vicenda. La nostra scelta di far svolgere contemporaneamente i due referendum con due provvedimenti ben distinti era

ispirata da ragioni di opportunità e anche di economicità all'interno della scelta fondamentale della giunta regionale di lavorare per l'istituzione della Città Metropolitana».

«La giunta regionale esaminerà rapidamente la questione insorta con la sospensiva e chiederà al consiglio regionale di riesaminare complessivamente il problema assumendo gli atti di competenza».

ispirata da ragioni di opportunità e anche di economicità all'interno della scelta fondamentale della giunta regionale di lavorare per l'istituzione della Città Metropolitana».

«La giunta regionale esaminerà rapidamente la questione insorta con la sospensiva e chiederà al consiglio regionale di riesaminare complessivamente il problema assumendo gli atti di competenza».

Diverbio tra Boato e D'Elia

La decisione del Tar ha indorato gli animi dei sostenitori degli opposti fronti, tanto che tra Mario D'Elia e Stefano Boato è scoppiato un violento diverbio, innanzi appunto all'interno del Palazzo di giustizia amministrativa.

«Dato che da oggi ieri per chi legge la Legge sulla città metropolitana è entrata ufficialmente in vigore - aveva detto Boato - ogni disegno referendario dovrà fare i conti con questa nuova realtà. Questo referendum era stato indetto quando gli la Legge era stata approvata. Tutti questi signori, ma che sarebbe stato uno spreco di risorse».

«Per fortuna alle prossime elezioni quelli come te ricorrono a casa - ha risposto con veemenza D'Elia - non si può più andare avanti così, del resto si vogliono far vedere i cittadini perché si ha paura del loro parere. Ma così facendo, non si è ottenuto che l'effetto opposto, cioè aumentare e dilatare il fronte dei separatisti. Vedrai, una volta chiamati alle urne per le amministrative la loro voce si farà sentire».

novembre e il ballottaggio del 5 dicembre. Così facendo, in caso di vittoria del sì, ci sarà tutto il tempo fino al 1995 per definire i vari problemi connessi alla separazione. E così si vedrà se nel frattempo sarà maturata l'area metropolitana.

Se Rigo non si scompone, ci pensa Piero Bergamo a menar cazzotti. «Pupillo l'ha fatto apposta - ha sbottato Bergamo. - C'ero anch'io quando d'Elia gli ha chiesto se aveva inviato la proposta in Comune e lui ha detto di sì. È un bugiardo, alla presidenza della Regione c'è un bugiardo, i cittadini lo devono sapere. E penso che lo denunceremo per questo. Non mi spiego poi come funzionari regionali pagati fior di milioni possano commettere un errore del genere. Ma la sentenza del Tar - continua l'avvocato Bergamo - è criticabile anche dal punto di vista giuridico per due ragioni. Primo: dice che non si può spaccare il Comune in tre. Bene, bastava spostare il referendum del Cavallino. Secondo: il referendum ha un carattere politico perché è consultivo, dunque poteva essere fatto anche se viziato nella forma».

Le critiche più dure, però, Bergamo le indirizza, oltre che a Pupillo, ai due promotori del ricorso al

... non ...
... an ...

La decisione del Tar, assolutamente ineccepibile, rilancia le quotazioni degli autonomisti alle amministrative

Per il no una vittoria di Pirro

Dichiarazioni di fuoco contro il pressapochismo della Giunta regionale

Non è vero che hanno vinto Scano e il fronte del No. Tant'è che gli autonomisti rilanciano dichiarazioni di fuoco, ma è chiaro che sotto sotto gongolano.

E Cavaliere, segretario della Lega Nord, dice senza mezzi termini che "questa storia ci porta voti a secchiato". E non ci sono dubbi. Le Leghe, la Nord prima di tutto, ma forse anche la Lega di Mario Rigo e chissà quante altre civiche nasceranno da qui alle elezioni, andranno a poche vote il prossimo 21 novembre. E se quest'anno al Tar volevo ottenere qualche risultato è riuscito solo a chi mi ha visto in persona per la spazzatura del mio appartamento delle tre carte. Un gioco che non appassiona per niente il cittadino il quale chissà perché non si preoccupa di votare neppure. Ma Scano con il suo ricorso ha veramente lavorato per il sì di Pirro. I cittadini "segnati" della possibilità di votare, difficilmente digeriranno le imputazioni alla Azienda rifiuti del Tar - dicono i loro gli autonomisti. Ed la ragione sempre Cavaliere quando sostiene che è la sostanza quella che conta e la sostanza è che non si vota più per il referendum.

In compenso basta guardare alla dichiarazione di Mario Rigo per capire che grida con grande fiducia alle prossime amministrative. Se si votasse domani, la Lega farebbe strage e Rigo, stragetta. Non solo, visto come sono andate le cose, si andasse male, per i separatisti, anche il prossimo referendum, va a finire che troverebbero il coraggio di chiedere un altro Mara-

MONS. CENTENARO

È stata calpestata la libertà di espressione



Mons. Angelo Centenaro

Per monsignor Angelo Centenaro, vicario episcopale per la terraferma, la sospensione del referendum è "uno scherzo da prete. Autonomista convinto, Centenaro evita di esprimersi nel merito della decisione, ma non disdegna qualche considerazione generale. «Spero tanto», commenta debano, «che questa decisione sia presa senza il minimo di dubbio e la giustizia. Mi domando se quanto sta avvenendo sia in armonia con il rispetto della persona. È una domanda di base. Ripeto, non una considerazione di merito. Ma tutto si aggiunge monsignor Centenaro: «Comunque non so quale decisione l'opinione dell'avvocato solo quanto è un bisogno: in qualsiasi caso era l'elettorato che aveva chiesto di esprimersi. La gente, in questi vent'anni, è calpestata da tutti, non so quanto si sia educato, nella formazione della coscienza civica del cittadino».

BETTIN

Una sentenza giusta e coraggiosa



Gianfranco Bettin

La sentenza del Tar del Veneto è giusta e coraggiosa. I motivi forniti di ricorso, sacrosanti e convincenti, li leggiamo al Tar, corrispondono ad una sostanza politica che vedeva la voglia dell'autonomia travolgere dall'ammalgama corso della vecchia municipalità, una tradizione. Merito, che vuol diventare "europeo" separandosi da Venezia, si sfalda nella peggiore delle decisioni. Un semplice aderente strumentale per la separazione al fine di meglio riciclarsi. Costoro hanno, bilateralmente, fatto carte false per giustificare il referendum, cercando infine di prolungare la gestione commissariale del Comune di Venezia fino alla primavera. La logica e la giustizia vogliono ora che si voti per eleggere il sindaco del comune unito e che si dia forte impulso alla costituzione del comune metropolitano e dei singoli autonomi municipi nell'ambito dei quali può trovar risposta l'istanza autonomista.

CAVALIERE

Una secchiata di voti per la Lega



Enrico Cavaliere

«Quelli non hanno ancora capito che i cittadini sono interessati solo soltanto a tutti ai servizi pubblici», dice il segretario della Lega Nord, Enrico Cavaliere. «E la sostanza è che il referendum viene tolto di mano ai cittadini che con i loro stessi voti hanno deciso di esprimere il loro voto. E poi teniamo presente che la messa di "proteggere" al Tar è particolarmente odiosa perché il referendum era consultivo».

Enrico Cavaliere ricorda che la Lega, mentre si batteva per la separazione del Comune, era contraria anche alla creazione dell'area metropolitana mentre continuerà a batterci per Venezia città franca. Cavaliere ricorda poi le responsabilità della Regione e in particolare del suo presidente, Popilio. Poi chiude con una battuta sorniona: «Chi si comporta in questo modo non si rende nemmeno conto che ci porta voti a secchiato. Grazie».

ZENNARO

Ma il quesito ignorava l'area metropolitana



Angelo Zennaro

In mattinata, nella sede di via San Girolamo, il segretario provinciale del Pds, Angelo Zennaro aveva spiegato le ragioni del no, secondo i risultati del partito della Quercia. «Fate bene le vostre valutazioni», suggeriva Zennaro ai separatisti, convinto che una più attenta analisi delle prospettive dell'area metropolitana avrebbe suggerito di non separare il territorio del Comune.

Rispose il referendum, però, il Pds non capì la logica. «Ritengo che sarebbe stato preferibile un parlamentare definitivo del cittadino», dice Zennaro - «l'ipotesi del provincialismo all'interno del metropolitano, ma il nostro referendum», continua il segretario, «colonna e presentava un problema, quello di ignorare l'istituzione della città metropolitana così come previsto dalla legge regionale. In questo contesto, assume particolare rilevanza il rinnovo del Comune, che assume alla Regione potrà realizzare grande progresso».

RIVI

Una regia occulta ha impedito al Comune di fare il suo dovere



Gianni Rivi

«Qualcuno ha voluto lo scioglimento del Consiglio comunale per impedire il referendum». A 24 ore dal serbatoio di della 30 all'autonomia, l'ex presidente di Mestre Gianni Rivi non nasconde la sua amarezza. «Rappresenta convinto», dice, «che una regia occulta da parte di un sindaco che possa rappresentare le forze progressiste e rappa raccogliere consenso nel mondo del lavoro e della produzione». A questo proposito più che alla candidatura di Carlo Rinaldi di Meana della via Marco Pannella, pensa ad un uomo come Massimo Cacciari.

In ogni caso, per Gianni Rivi, la mancata consultazione del Comune (cioè del via) che ha portato alla sospensione del referendum non doveva impedire che la gente fosse chiamata alle urne: «Si tratta di un referendum consultivo, il parere degli enti locali sarebbe stato determinante solo in un secondo tempo».

IL SINDACATO

Ed ora pensiamo alle amministrative del 21 novembre



Giuseppe Storza

Giuseppe Storza, segretario della Camera del Lavoro Cgil, anche se si dice non si sente «di piacere una decisione del Tar. Dopo questa decisione», comunque, si accetterà l'esigenza di andare alle urne per dare un sindaco che possa rappresentare le forze progressiste e rappa raccogliere consenso nel mondo del lavoro e della produzione». A questo proposito più che alla candidatura di Carlo Rinaldi di Meana della via Marco Pannella, pensa ad un uomo come Massimo Cacciari.

Per Alfredo Alella, segretario del metalmeccanici Cgil, la decisione del Tar dà più tempo per meditare sul problema delle singole municipalità e del loro coordinamento (per determinati servizi) nella prospettiva della costituzione dell'area metropolitana. «Ora, comunque, bisogna andare alle urne».

COLOMBO

Da tutto si salverà Venezia tranne che dai veneziani



Carlo Colombo

«Da tutto potrà salvarsi Venezia tranne che dai veneziani». L'industriale Carlo Colombo non va certo per il totale quando parla di "traffico politico", quella porpora inondando Venezia tra le città metropolitane. «Per bloccare un positivo esito del presente referendum», continua, «non basterebbe l'industria». E la colpa di tutto ciò, secondo Colombo, va imputata alla Regione e poi anche a Venezia. «Gente che non hanno rappresentato il bene della città», continua Colombo - «non si salvano nemmeno da chi si trova in balia, preferibilmente per un unico non Consiglio e da tutti quelli che, quando risale una città, un'area che può essere salvata, a una voce più potente, sorride». «Tutti questi signori», conclude Colombo - «hanno conquistato per la città un singolarismo, razzismo; il "Donatello" per la più forte incidenza. E il sole della Lega ride sempre tutto».

E così ora c'è chi spera nella vittoria della Lega

prevedendo corpo. E lo schieramento non era poi fatto di profetisti. L'argomento dell'area metropolitana era ben giocato. E aveva ragione anche stavolta, seppur con difficoltà. Ma è preferibile vivere in territorio, invece che nell'aria. Quanto gli uomini per fare ricorso? Basta leggere la sentenza del Tar per vedere che c'erano, e sono, ma questo non toglie il fatto che era meglio perdersi che vincere così.

Questo è stato fatto con troppa precipitazione - ricorda l'assessore regionalista Michele Boato - «Cos'è troppa superficialità». Altri che, professionalmente della politica. C'è qualcuno in Regione - «È il piddismo Pupillo» - ricorda gli autonomisti - che ha fatto di tutto per sbagliare il passaggio burocratico e massimizzare il numero di perdite. Vero, o no che sia, certo quei confini sbagliati del Cavallino, quel più o meno 10 per cento del territorio meritano un posto nei tavoli dell'umorismo. E nessuno sembra rendersi conto che questo errore del Tar non porta affatto acqua al mulino degli antiparadisi. I quali avevano paura non è dubbio. Paura di perdere. E avevano ragione. Ma forse quelli del Sì erano così tranquilli? No. Perché ormai la spaccatura tra una transigente e mentre gli autonomisti erano già usciti allo scoperto, i no erano ancora in attività, come dire, subaquea. Così, all'interno della chiesa, si sa che Monsignor Costantini e don Armando Travisoli avevano dichiarato ostilità di essere schierati per la separazione, quel che non si sa è che dietro l'angolo stavano preparando a dire No alla separazione preti di spicco come don Dico Pistolato.

Con il fronte del Sì era riuscito a far breccia nei Verdi e a spaccare in parte anche il monodiviso Pd. Il Pd ormai è una entità da prefisso telefonico, ma per quel poco che ancora resta, sembrava voler dare una mano al fronte del No. Insomma la partita era tutta da giocare. Finché qualcuno non ha pensato bene che la cosa migliore fosse far sparire il pallone.

Maurizio Dianese

Ma che occasione mancata, macché «stippo alla popolazione» come lo aveva definito, qualche giorno fa, l'ex assessore Guido Morici sostenitore del sì. Questo referendum annullato, per i mezzogiorni, che di pomeriggio fanno lo yacht davanti ai negozi del centro, è solo un risparmio di tempo e denaro. Fino a vent'anni fa confessano che non se ne sono mai interessati, dal 20 in su si tenevano le accuse quantomeno precise e circostanziate all'attuale amministrazione, ma sostengono anche che «doppio sindaco doppio danno». Tutti soldi guadagnati - afferma il pensionato Pietro Casaduro - abbiamo già abbattuto i paradisi fiscali, ho tasse più alte, per preoccuparci anche della divisione Mestre-Venezia.

Allontanati il referendum rimangono però i problemi pratici. «Abbiamo ben poca fiducia dall'amministrazione - continua la signora Geremia - guardi costanno fatto per noi a Bassano dove i marciapiedi fanno pena». Marciapiedi a parte, è scontento anche Oreste Desti, pensionato: «La gestione dei nostri affari sarà sempre fatta dall'alto» - afferma - referendum o no» - mentre Pier Carlo Vianello la butta sull'essenziale «i noi poveri vecchi il referendum non avrebbe certo cambiato la vita, ai giovani forse a quelli sì».

Già, i giovani, passeggero in gruppo, eventualmente si preoccupano della maturità che affronteranno nel luglio prossimo. «Era meglio se in provincia - afferma Valentina, studentessa del Foscarini, lancia a avere un'idea in merito - i noi me ne sono interessata per tanto, ma penso che con un'eventuale divisione sarebbero potuti facilitare i piccoli». Così di ogni giorno, le frasi sono invertebrate. In fin dei conti è proprio tra il casertano e Mestre sta diventando sempre più difficile far nuove banche e servizi di calzature. Occasioni perdute per un cambiamento possibile, dunque: «Non la



Valentina



Luciano Girardin

penso così Emanuele che lavora in banca: «Questo referendum era solo un abbecce in più per studenti troppo sedici - afferma - a Venezia interessava l'apporto di noi cittadini. L'idea del referendum giuridicamente prevista sempre aveva ostacoli».

Ma un ostacolo che genera anche estremismi? Luciano Girardin, lavoratore dell'Actv confonde: «Dovevano farlo subito referendum, anche se ci sarebbe stato un asterisco dipendente. Il futuro di Mestre si presenta sempre più nero». Ma Costantini, casertano: «La viabilità e la sanità sono altrettante questioni irrisolte per la nostra città, forse il referendum, con

Patrizia Schiavo

SCONTI FINO AL 50%

SVENDE
PER TRASFORMAZIONE LOCALI
DAL 25 AGOSTO 93

GASTALDIS
CASALINER - FERRAMENTA - ELETTRODOMESTICI
LA CONVENIENZA IN CENTRO
MESTRE - TEL. 041/961116



Il referendum congelato

Il presidente della Regione Giuseppe Pupillo Lunedì la giunta regionale si riunirà per decidere se presentare ricorso al Consiglio di Stato. Sotto, Silvano Ceccarelli e Mario Rigo ieri hanno sostenuto la possibilità di indire nuovamente il referendum per il 5 dicembre



Regione, Pupillo ora si ritiene offeso E minaccia querele

PUPILLO «In tutte le furie, minaccia querele. A farlo arrabbiare sono le accuse fatte da Mario D'Elia e Piero Bergamo nel mancato invito al Comune della richiesta di parere sulla proposta di iniziativa popolare. «Tali affermazioni», risponde il presidente della Regione, «sono da considerare gravemente offensivi nei confronti miei e dell'istituzione regionale e vanno radicalmente respinte. La lettera del 17 febbraio '93 indirizzata a Comune e Provincia, aveva ad oggetto la richiesta di parere che coinvolgeva i tre progetti già presentati e il quarto di iniziativa popolare. Nessun inganno, dunque, né del presidente del consiglio regionale, né del presidente della prima commissione, né di altri. Restano lo sdegno e l'amarezza per accuse e insulti che andranno valutate e censurate nelle sedi competenti».

Mario D'Elia ha già pronto l'appello al Consiglio di Stato

E' tempo di ricorsi

Denuncia contro ignoti per la lettera scomparsa
Dure affermazioni di Italia Nostra contro il Tar

di Claudia Fornasier

IL TEMPO dei ricorsi. Sono passati appena ventiquattrore dalla decisione del Tar che ha accolto la richiesta di sospensione del referendum per voti nelle delibere regionali, che già si lavora alla risposta legale. L'avvocato Mario D'Elia, del Movimento autonomo di Venezia, promotore della proposta di legge di iniziativa popolare, ha trascorso la giornata di ieri chiuso nel suo studio a preparare il ricorso al Consiglio di Stato. I tempi non permetteranno di far svolgere il referendum ad ottobre, ma è una questione di principio, «il dovere fare ricorso», dice D'Elia, «anche se dispiace perché la battaglia è tutta politica. Ma il referendum è soltanto rinviato». Nelle stesse ore in cui D'Elia cominciava a scrivere il testo, Piero Bergamo presidente del Movimento per l'autonomia di Mestre e terraferma, annunciava una denuncia penale contro ignoti per il mancato invito al Comune, da parte della Regione, della richiesta di parere sulla proposta di iniziativa popolare. Una delle obiezioni sollevate

dal Tar è proprio questa: la Regione non avrebbe mai inviato a Ca' Farnetti la richiesta di parere sull'antica proposta rimasta in piedi. «Questa è una cosa gravissima», dice, «una lettera non sparita da sola. O è stata inviata o non è stata inviata e se è stata inviata deve anche essere arrivata. Vogliamo che la magistratura scopra se, e da chi, è stato commesso un reato di omissione di atti d'ufficio. Faremo firmare la denuncia ai cittadini». Intanto continua il fiume di commenti. Ieri è sceso in campo contro la decisione del Tar, il consiglio direttivo di Italia Nostra, il consiglio direttivo

si duole del fatto che un giudice della Repubblica, si legge, «abbia bloccato una consultazione democratica per ragioni non di sostanza ma di forma, per vizi di procedura riconducibili agli stessi organismi politico-amministrativi da sempre contrari al referendum. Deplorea che si sia fatto ricorso a motivi di nessuna valenza culturale per spegnere un ampio confronto. Contestata», continua, «che i giudici chiamati a pronunciarsi "in nome del popolo italiano" possano trattare l'espressione della volontà popolare alla stregua di un fatto dannoso». Cambiano le firme ma i toni sono gli stessi anche



tra gli altri intervenuti. «I veneziani sono stati ingannati», dice Marianna Marin, segretaria nazionale della Lega Nord Liga veneta, «la bocciatura del referendum fa parte di un disegno politico ben determinato. Più morbida Alleanza democratica. «Come associazione per Venezia verso Alleanza democratica», afferma Giorgio Tamara, «non proviamo esultanza, la consultazione sarebbe stata comunque utile. L'unica conseguenza positiva è il rilancio della Città metropolitana». Ma non la pensa così l'Uml. «Rinnoviamo la richiesta di dimissioni del presidente della Regione Pupillo», scrive il segretario provinciale Bruno Canella, «e di scioglimento del consiglio. Gli amministratori regionali siano tenuti a rimborsare al Comune, e cioè alla comunità, il miliardo e mezzo già speso per l'indizione del referendum». Al centro di proteste si unisce la Confartigianato veneziana. «La reazione politica e psicologica da parte della gente a questo fatto di indubbia gravità», si legge «convincerà anche gli incerti della assoluta necessità di radicale cambiamento politico».

Anche Rigo

Ray... in... Fin... f... f...

«La rivincita sarà portare a Ca' Farsetti una maggioranza di mestrini»

OGGETTIVO elezioni amministrative. La sospensione del referendum brucia, l'indignazione e la rabbia non sono sfumate, ma gli autonomisti sono decisi a pensare alle elezioni amministrative, la "vendetta" come sono state definite ieri. La parola d'ordine è una: arrivare uniti al voto, per far eleggere sindaco e consiglieri autonomisti. Lo ha sostenuto ieri Piero Bergamo con tutto il Movimento per l'autonomia di Mestre schierato al gran completo assieme ad un rappresentante del Movimento per l'autonomia di Venezia, Barbato. E lo avevano sostenuto, un'ora prima, Mario Rigo con la Lega autonomia veneta e i rappresentanti dei Comitati per il sì. Ma lo hanno fatto — ancora una volta — divisi, in due



Piero Bergamo

«Un sindaco, ma autonomista»

Però i contrasti restano aperti

rimandi diversi, e sostenendo tesi differenti.

Il più esplicito, sulle prossime elezioni amministrative, è stato Piero Bergamo. «Lunedì convocheremo un summit di tutte le forze autonomiste per prepararci all'appuntamento di novembre. Le forze del sì devono stare insieme: noi, i vari Comitati, la Lega di Rigo, la Lega Nord, dobbiamo stare uniti per eleggere un solo sindaco che garantisca la separazione. I sostenitori dell'autonomia, però, devono stare attenti a non farsi strumentalizzare». Un appello forte all'unità, ma quanto sia difficile lo hanno dimostrato gli autonomisti presenti in sala che non hanno nascosto una certa "avversione" verso Rigo. Il quale, poco prima, aveva fatto lo

stesso appello all'unità, senza parlare però di un solo candidato sindaco. «Dobbiamo creare un fronte unico», ha detto, «che si presenti alle elezioni coordinate, per dare una risposta omogenea. La rivincita di Mestre sarà portare a Ca' Farsetti la stragrande maggioranza di consiglieri mestrini. Rigo, però, non abbandonando l'idea di fare il referendum in tempi brevissimi. «E' una questione di volontà politica», ha continuato, «la Regione, con le regole di autonomia, può annullare le deliberazioni precedenti e farne di nuove correggendo gli errori, come la contemporaneità del referendum per il Cavallino. Possiamo andare a votare il 5 dicembre, data del ballottaggio per il sindaco di Venezia, senza ag-

gravio di spesa. Il tempo che si separa dal '95, ma anche se fosse il '90 non mi scandalizzerebbe, servire a preparare bene la separazione. E se poi», ha continuato Rigo, «per il '95 non arriva l'Area metropolitana, allora non occorrerebbe votare per i Comuni autonomi. Ma ho forti dubbi, l'Area come è stata impostata non si farà».

Ma sono concetti che non piacciono agli altri autonomisti. Il Movimento continua a contestare l'ipotesi che al referendum, nel caso di una vittoria del sì, non faccia seguito subito la divisione del Comune. Per questo non crede alla possibilità di fare il referendum a dicembre, anche se non rinuncia all'idea dei tempi brevi. «Il futuro sindaco», ha detto Mar-

co Sbroglio, a nome del direttivo, «se sarà un galantuomo, e dovrà esserlo, sarà tenuto a considerare il suo mandato transitorio, predisponendo al più presto il referendum».

Il resto è rabbia e indignazione. «Dietro la volontà del fronte del no di far annullare il referendum», ha detto l'ex consigliere comunale Giuseppe Svaduz, «ci sono interessi elettorali ed economici». «Questa decisione», ha aggiunto Barbato, «toglie la residua fiducia dei cittadini nelle istituzioni». Neppure verso l'ipotesi di Area metropolitana ci sono state affermazioni positive. «L'Area che propongono, con i 9 Comuni», hanno detto gli intervenuti, «fiacca la forza di Mestre e la sua possibilità di un rilancio». (c.f.)

Il Comitato "UnaPiù" incontra Regione e Provincia per discutere sull'istituzione dell'Area metropolitana

IL "Comitato per una città metropolitana di più Comuni autonomi" affila le armi. Prepara una serie di incontri con le giunte regionali e provinciali e mette a punto la strategia per la completa applicazione della legge sull'area metropolitana. Ieri pomeriggio, nel centro civico di piazza Ferretto, Luigi Scano e Giorgio Nardo — freschi vincitori del ricorso al Tar che ha bloccato il voto del 3 ottobre — hanno radunato le truppe. Non erano in molti, a dire la verità, ma c'è l'attenuante di una serata fredda e piovosa come poche.

Il piano di battaglia è semplice. Prima di tutto — ancor prima di mercoledì, quando la giunta provinciale incontrerà i 43 sindaci del Veneziano — il Comitato vuole un faccia a faccia con il presidente e con gli assessori di Ca' Cener. Poi, spiega Paolo Cacciari, consigliere regionale di Rifondazione comunista, «svolgiamo un confronto con la Regione». Infine, subito dopo, ci sarà una serie di incontri con i Consigli di quartiere e, magari, con i sindaci e la gente dei Comuni veneziani. E' già pronto un elenco di problemi e questioni da sottoporre alle

amministrazioni, tutti legati all'applicazione della legge sull'area metropolitana. Ma le riunioni con le due giunte dovrebbero servire anche per fare il punto della situazione, a maggior ragione dopo la bocciatura del referendum del 3 ottobre.

Per il Comitato meglio del voto c'è la semplice applicazione della legge 142. Del resto, dice un documento, «solo la città metropolitana, istituzione democratica espressione di tutti i cittadini della laguna e dell'entroterra di Venezia, può infatti, sulla base di una pianificazione e di una programmazione unitaria, dare risposte a questioni non dominabili da nessuno degli attuali Comuni». Inoltre, «la proposta di costituire un grande Comune di Mestre e un grande Comune di Venezia contraddice gli obiettivi che potrebbero essere raggiunti in pochi mesi con la semplice applicazione della legge».

Per parlare appunto di area metropolitana, il Comitato ha organizzato un incontro con il rettore dell'Iuav, Marino Folin, e di Ca' Foscari, Paolo Costa. L'appuntamento è per mercoledì, alle 17,30, nel centro civico di piazza Ferretto.



Paolo Cacciari

Non si riduce il numero delle circoscrizioni

ANCHE dopo le elezioni amministrative continueranno a essere 18 i consigli di quartiere del comune di Venezia. Tralasciati (per ora) i sogni di autonomia delle municipalità, naufraga anche il progetto di accorpamento dei «parlamentini», che avrebbe dovuto ridurre il numero delle circoscrizioni sia in centro storico che in terraferma. La commissione mista incaricata di elaborare il nuovo regolamento ha infatti appurato che non c'è più il tempo per approvare la modifica, attendere il pronunciamento del Coreco e la doppia affiliazione all'albo, il tutto entro il 21 novembre, data delle amministrative. In questo mo-

do si eliminano tutte le polemiche sugli accorpamenti dei quartieri. In ogni caso la commissione porterà all'attenzione del commissario la propria proposta di regolamento entro la prossima settimana, per ottenere almeno alcune deleghe che consentano ai consigli di quartiere di avere un maggior potere operativo. Non è stato invece ancora sciolto il dubbio sul sistema elettorale del parlamento: nelle altre città si procede con la proporzionale diretta, qui c'è la proposta di assegnare un premio di maggioranza a chi ottiene il 40 per cento delle preferenze, garantendogli il 60 per cento dei seggi. (a.f.)

Si scatenò in città lo scaricabarile sulle responsabilità per i vizi di forma che hanno spinto il Tar a sospendere i referendum separati

Ping pong Comune - Regione per i mancati pareri

Le richieste di cui ha parlato Pupillo esistono ma non hanno avuto seguito nella commissione consiliare di Ca' Farselli

L'alzaremì per un futuro diverso

di MARIO RAFFAELLI

Venezia vive in questi giorni di grande fervore. Si preparano al vertice internazionale di Venezia, con il Premio Campiello, svolgendo la sera, con la Regata storica che ogni anno si celebra, momenti di suggestione e, specie per i veneziani, di possiede.

Ma questo folgora a Venezia un'atmosfera che il tempo di durata di questi tre baluardi di interesse mondiale che ha saputo bene e male preservare e a cui non intende rinunciare, come invece ha rinunciato alla sua sopravvivenza come città sana, vitale, esemplare nei fatti del suo

passato. Ripete le fasi della rivalità, si agitano gli spettatori reali di una città che la cattiva amministrazione, il veleno dei partiti, la comoda politica del nauvio e del naufragio hanno mandato allo sbando, rovinando il disegno del cittadino di Venezia, di Mestre, del Cavallino tanto da riproporsi il dilemma se proseguire insieme il cammino o dividersi nella speranza di una vita amministrativa migliore.

Ma anche in questa delicato frammento sono esseri estranei e estranei, quasi vittime favorite dalla incredibile superficialità con cui sono state avanzate e intrinseicate le proposte referendarie, con la clamorosa omertà del blocco

dei votazioni decise dal Tar, un chiaro scaricabarile, è incomprensibile che questa la amministrazione, insinuando sospetti e nuovi contrasti, provochi un disagio permanente, fornito in misura in più di sfiducia in chi si governa.

Intanto Venezia decade giorno dopo giorno, si accresce il numero di tutti i frodi. Ogni giorno c'è un palazzo o una fondazione che si assicura di evadere, si continuano a perdere posti di lavoro, servizi, si accresce ad alta porta di migliaia di persone. Per contro la parte che speriamo che si debbano riproporre sulla costituzione - Agenzia Venezia - che dovrebbe apparire finalmente onestà di natura politica e burocratica nell'ambito della salvaguardia giungono da Ca' Farselli notizie poco rassicuranti.

La macchina tecnico-burocratica per i lavori finanziati dalla legge speciale procede tanto a rilente da compromettere la possibilità di poter spendere i 315 miliardi disponibili fino a tutto il '94, se non stati utilizzati appena sussidi e non si è ancora commesse pesanti per incominciare lo scavo del ri.

Un pasticcaccio come si vede, un affare da cui si deve uscire non più a parole ma con un vero cambiamento che sia affidato ad uomini di qualità e di insostituibile serietà politica e morale, come richiedeva la storia e le complessive problematiche di Venezia e Mestre. Dovrà essere questo il risultato il rituale elettorale che i cittadini della storia faranno oggi davanti alla macchina delle autorità, tra le quali quest'anno non ci sarà il sindaco.

Venezia

Ma la lettera della Regione viene da Pupillo (vedi il servizio in prima pagina), con la richiesta al Comune di dare un parere sui disegni di legge depositati al D. Ella (per la separazione di Mestre e di Portofino) (vedi l'articolo sul Comune di Cavallino-Torrepalena, 17 gennaio '93).

«Sì, è stata firmata il 11 settembre '93 dal presidente del consiglio regionale, Umberto Carraro, è stata data al sindaco, e agli atti della commissione comunale Città metropolitana, allora presieduta da Stefano Boato. Essa ricorda due precedenti tentativi su diversi disegni di legge separati di Mestre e di Portofino, un tentativo l'aggravato di un disegno di legge di iniziativa popolare per la divisione del Comune di Venezia, e un altro tentativo di dare il parere "senza voto" che si procedeva per l'anno dei disegni di legge sono state già evitate". Perché il Comune non ha risposto?

Boato: "Ci hanno chiesto un giudizio senza mandarci il testo della legge". L'istruttoria si è fermata per iniziativa dell'allora presidente regionale Frigo

"Chiedeva a Boato", si dice, l'ex sindaco Ugo Bergamo, ricordando che il parere era competenza del consiglio, e che quindi richiedeva un lavoro istruttorio in commissione, quella appunto presieduta dal leader del Venti. Il Boato non si fa prece. "La lettera di Carraro è di condanna - ma il testo della legge di D. Ella non si è dato nel frattempo, impedendoci ogni giudizio". Boato parlo della sua lettera, inviata dall'allora presidente della giunta regionale, Franco Frigo, a Pupillo, allora presidente della commissione che intrinseca i disegni di legge depositati, che proposti di sospendere ogni ulteriore

lavoro dato che la giunta regionale prometteva un'istruttoria sulla Città metropolitana. "Allora", sostiene Boato - "si sono fermati anche noi". La risposta è concordata anche da Ugo Bergamo.

Per la giunta Frigo è caduta, la Città Metropolitana si è accesa, ma il consiglio regionale ha approvato il progetto di procedura vincente anche senza il parere del Comune. "In questo", sostiene Pupillo - "la commissione regionale era stata confermata anche dal giudizio degli uffici legislativi e di studi consuntivi del Tar".

Ora, che succederà? De-

ment Pupillo senza uffici legali e amministrativi, per martedì presenterà la nuova regione, deciderà il giorno al Consiglio di Stato contro l'adempimento del Tar. D'ora, oltre al sindaco, risponde che la Regione dovrà i pareri al Consiglio del Comune, consentendo poi le contestazioni del sindaco e magari il voto ritenuto dal Tar.

Resta il fatto che intanto il servizio elettorale del Comune si è fermato (proprio non doveva cominciare la distribuzione dei verbali) e che se anche il ricorso al Consiglio di Stato venisse accolto presto (c'è una richiesta il 27 settembre) il complesso Tar non potrebbe più essere concluso per il 3 ottobre. Per il dirigente Ferdinando Panzella il referendum potrebbe forse essere abbattuto alle amministrative (21 novembre e 5 dicembre), ma solo se l'Ucr riprendesse subito settembre e la Regione finisse per legge in un giorno (come le città) e non si dovesse attendere il referendum.

Silvio Testa

chiuse materne comunali

Garrettino
5.9.93

Il sindaco Pupillo, per i bambini delle materne comunali. Le materne non riceveranno gli iscritti per protestare contro l'addebiatamento. L'istituto del Comune in questo inizio d'anno scolastico. Lo stato di agitazione è stato deciso ieri in un'assemblea di Cgil, Cisl e Uil. L'accusa rivolta all'amministrazione comunale è quella di voler affrontare i problemi creati dal boom degli iscritti e dal conseguente blocco dell'organico, contravvenendo ad una serie di accordi sindacali del trasferimento "borsa" degli insegnanti, all'assessorato del rapporto maestro/alunno per classe da 120 a 125. I sindacati vogliono che in tutte queste questioni sia aperto un tavolo di trattative. In futuro, con il salario svolto, l'agitazione continuerà con una nuova formula: le scuole funzioneranno solo dalle 8 alle 11 e senza effettuare nuovi reclutamenti.

Un fulmine abbattutosi sul campanile lo ha distrutto In fiamme l'angelo di S. Giorgio

Un fulmine, una esplosione improvvisa, e poi l'angelo prima in fiamme e poi distrutto. È stato quello il spettacolo che dal campanile di San Giorgio Maggiore si è offerto alle poche persone che in quel momento erano nella piazza. All'angolo della chiesa, dove si stava celebrando un matrimonio, si è un momentaneo black-out. Dopo tre esplosioni si sono i Vigi del fuoco, chiamati da Poldo e Vigi urbani, hanno contribuito (come detto nel servizio Nazionale) l'incidente che si è aperto naturalmente, verificandosi la situazione e rimandando l'assunzione della camera per tutta la notte. L'esplosione, comunque, è andata distrutta. Ma poteva sicuramente andare peggio.



COLLEZIONE GUARDATORIA
DALL'INTE PER DIMENSIONI
SISTEMI E METRI
CALORE E QUALITÀ
L'AMBIENTE

www.permallex.com
FACILE E COMODI
IN PADOVANO

MONIFICIO SERGIO
BON

Vasti saloni di
esposizione e vendita

CONCESSIONARIO **permallex**

ceramiche
Lucarda
oriago

Grande esposizione e deposito di:
Fiastrelle in ceramica monocottura,
Klinker, cotto - Parquette - Caminetti
Arredobagno - Sanitari

ATTENZIONE

- Occasione di piastrelle e rifiniture di magazzini
- Arredobagno Sconto 35%
- Sanitari e rubinetteria Sconto 50%

Via Orto, 67/a - ORTO DI MIRA (VI)
Tel. 041/450245

Piero Bergamo propone uno schieramento autonomista alle elezioni del 21 novembre

Alle urne il fronte del sì

Ma Rigo insiste: il referendum si può fare il 5 dicembre

La «campagna» è aperta

La clamorosa sentenza del Tar divide i commenti di politici e cittadini



Giorgio Tamara



Mariena Marin



Guido Mariotto

Il bipolarismo, quello ispirato dalla nuova legge elettorale, è già nato. Da una parte le forze contrarie al referendum (Pds, Verdi, Rifondazione, Ncis e Pri), dall'altra il "fronte del sì". Ovvero tutti gli altri, dalla Lega a Mario Rigo agli autonomisti storici di Piero Bergamo. Domani, al più tardi martedì, Bergamo conta di indire un summit per presentare, alle elezioni comunali del 21 novembre, un unico schieramento autonomista, "per evitare che le forze che si hanno segnato il referendum governino in città".

Questa settimana, illustra nel suo governo del gruppo di Piero Bergamo e dal comitato promotore del referendum. Realizzare, però, non è un altro paio di maniche. Perché, poco prima di Bergamo, Mario Rigo aveva letto un'altra conferenza stampa, nella sede del Tar Mestre. Per sfidare, assieme a Gastone (Verdi), Enrico Bert, Gino della Ovesta e Silvio Cavarini, un'ipotesi abbastanza diversa: per il referendum, sostiene Rigo, si può benissimo votare il 5 dicembre, giorno del probabile ballottaggio per l'elezione del sindaco. Basterebbe che la Regione, facendo ricorso al principio dell'autotutela, derogasse il quesito elettorale "bocciato" dal Tar. "Ma noi - la sapere Bergamo - non vogliamo che il sì venga strumentalizzato".

Anche su Giuseppe Pupillo, il presidente della Giunta regionale coinvolto nella sospensione del referendum, i due gruppi hanno idee diverse. Per Rigo e Cavarini è "un galvanismo, che non grande correttezza ha scritto il referendum". Per Piero Bergamo,

ma, che si spinge a sporte davanti a un'area snotti per far nascere "il classico" del referendum. Pupillo "deve chiarire con la Magistratura se quella lettera indirizzata al Comune (vizio che ha portato alla sospensione del referendum, ndr) è non partita". La strada dell'unità, per il "fronte del sì", non sembra facile. Ma non è da escludere che, in qualche modo, i vari volti dell'autonomia trovino un denominatore comune prima del 21 novembre.

Di sicuro, Mario Rigo guarda già alle elezioni e al ballottaggio del 5 dicembre. "È la data ideale - dice - per tenere il referendum, e senza ulteriori spese. L'importante è che la Regione, se vuole rispettare la volontà popolare, modifichi gli atti amministrativi viziati e indichi un nuovo referendum. Vedremo come si comporteranno a questo proposito le varie forze politiche, prima fra tutte il Pds. Poi, per separare i due Comuni, è tempo, almeno fino al 1995".

Anche Piero Bergamo (con lui Giuseppe Stivaldo, osservatore della Lega) attende al varco gli oppositori del referendum. "Il referendum - scusa - è saltato per gli interessi elettorali ed economici di qualcuno. Per questo è necessario avere un fronte del sì che si contrappone al Verdi, a Rifondazione, al Pds, ovvero alle forze che con un espediente tecnico hanno bloccato il referendum. E la Regione Veneto, se davvero ha cuore la questione, deve cercare di condire la sentenza del Tar". La campagna elettorale, quindi, per le elezioni comunali, è già cominciata.

Alberto Francesconi

La rievocazione della sentenza del Tar divisa a far discutere la città. La sospensione della consultazione del 3 e 4 ottobre, e le cause che hanno portato al pronunciamento del tribunale amministrativo continuano a tenere banco. Particolarmente amara, il presidente del comitato per Mestre e la terraferma. "Questa sentenza - dice - è lo sbocco di una manovra strumentale, combinata tra l'inefficienza del governo regionale e chi non vuole il pronunciamento dei cittadini di Mestre e Venezia. Ma l'autonomia si propaga con grande forza in occasione della scadenza elettorale

del 21 novembre". Alle elezioni guarda anche Giorgio Tamara, coordinatore veneziano verso Alleanza democratica. Votare, per Tamara, sarebbe stato "comunque utile". Con la sospensione del referendum, "Alleanza democratica si impegna a ricostituire e a sostenere un candidato sindaco di Venezia che si renda garante dell'attuazione del progetto di città metropolitana".

È Porto Marghera? Alle 14, dal cancello del petrolio, chiamato di via Fratelli Bandiera, escono gli operai del primo turno. Ne hanno disinnanzi in fabbrica, c'è chi si dice "sospeso" come Massimo Armani, chi pare "sospeso" votato "no", al presidente referendum definisce lo scopo del Tar un bita. Altri, come Ruggiero Bernardi, d'accordo sull'annulla-

mento: «Di baracconi in Italia ne abbiamo anche troppi, facciano funzionare quello che c'è».

La situazione preoccupa invece Adriana Vigneri, deputato del Pds, nel valutare in modo negativo che un problema politico si trasferisca in sede giudiziaria, data però la natura consultiva del referendum. Fin Vigneri scrive che "qualunque sia l'esito finale, ormai la campagna elettorale risulta blanda" dalle vicende referendarie.

Contro Comune e Regione si agita il segretario nazionale della Lega nord Martina Maria. "I veneziani sono stati strumentalizzati e stati traditi. Il loro sacrosanto diritto di esprimersi", sostiene, "il rilancio dell'area metropolitana nasce dalla volontà di cambiare qualcosa senza cambiare i contorni, per poter continuare a esercitare sulla capitale veneta lo stesso tipo di controllo centralizzato che in questi anni ha dominato la città". Pensando anche il commento di Bruno Casella, segretario provinciale del Msi: "La decisione del Tar - scrive - conferma la denuncia del Msi che la Regione è amministrata oltre che da vari corrotti oligarchi da suoi pochi ignoranti o imbroglioni", e propone che gli amministratori di palazzo Balbi, prima di dimettersi, paghino le spese già sostenute dal Comune per indire il referendum.



BERGAMO E RIGO.

Per Scano serve prima la grande città

La consultazione è solo rimandata

Il rinvio al Tar e la successiva bocciatura del referendum hanno rappresentato solo due tappe nella lunga strada del Comitato per l'area metropolitana. Ed ora Luigi Bruno & C. si tuffano nella campagna elettorale non l'obiettivo di far trionfare, oltre alla "legalità", come hanno detto dopo la decisione del Tar, anche il loro credo: la costituzione dell'authority e all'interno di questa, previa consultazione con i cittadini, la creazione dei nuovi comuni.

Per l'incontro sui "Costi e disservizi della separazione", già programmato al centro civico di piazza Frassinetti, è stato bocciato dai relatori (Vittorio Babata, direttore della Ragioneria del Comune, e Ferdinando Pizzardi, direttore del servizio elettorale), forse con-

vinti che, dopo la decisione del Tar, il problema non si sarebbe più posto. Fu l'occasione comunque (trao, Paolo Cacciari e Roberto D'Agostino hanno guidato le battaglie per le nuove consultazioni del comitato: un incontro con la Provincia e la giunta a far approvare dal Comune quella delibera il tipo che consentirebbe di avviare una consultazione della città metropolitana dal basso, come ha detto Bruno, aggiunto la legge della Regione che "favora invece ancora dall'alto la configurazione dell'area consentendo, eventualmente, l'aggregazione "a pioggia" degli enti comuni interessati".

Confermata, quindi, tutto è programmato (gli incontri informativi che avrebbero dovuto precedere il referendum).

VENEZIA
MESTRE

Oggi la giunta regionale adotta i provvedimenti contro il rinvio del referendum

«Il Tar non può interferire»

*Doppio ricorso
all'Alta Corte
e al Consiglio di Stato*

Punto primo: il Tribunale amministrativo sarebbe intervenuto in materia legislativa senza esserne competente. Secondo: l'iter seguito è stato corretto in tutti i passaggi



Il presidente del Consiglio regionale Umberto Carraro con Giuseppe Pupillo

in tempi brevi, la revoca dell'ordinanza del Tar, per poter fissare una nuova data per la celebrazione del referendum. Si prevedono lunghi, invece, i tempi del ricorso alla Corte Costituzionale.

Più complicata la questione che riguarda il Cavallino. Il Tar sostiene che è illegittimo fare due distinti referendum per questioni che riguardano lo stesso Comune. E contesta l'interpretazione della legge regionale (l. 25 del '92) secondo cui, se la suddivisione riguarda meno del 10 per cento del territorio è chiamata alle urne solo la popolazione direttamente interessata alla separazione. Tanto più, sostiene sempre il Tar, che il 10 per cento dell'attuale Comune sarebbe ben diverso da quello che seguirebbe alla divisione.

A complicare ulteriormente le cose si aggiunge il fatto che in Regione non esiste una cartografia del territorio in questione, per cui si è affidata alla cartografia del Genio civile. Contestata, però, dai funzionari del Comune di Venezia. Ma alla base del pasticcio sono tutti d'accordo che c'è la legge 25, considerata poco chiara.

di Nicola Pollicani

VENEZIA — Parte oggi il contrattacco della Regione. La giunta di palazzo Balbi si riunirà stamattina per decidere le misure da adottare dopo l'ordinanza del Tar che "congela" la celebrazione del referendum consultivo per la separazione di Mestre da Venezia e la costituzione del Comune autonomo del Cavallino. Ieri, in vista della riunione Giuseppe Pupillo, ha presieduto un vertice al quale ha partecipato lo staff giuridico della Regione e il gran completo, l'avvocato dello Stato Giancarlo Mandò e il presidente del Consiglio regionale Umberto Carraro. Due le decisioni prese per smontare la sentenza del Tribunale amministrativo: la Regione aprirà un conflitto di attribuzioni davanti alla Corte Costituzionale e ricorrerà al Consiglio di Stato contro la so-

sensione del referendum. Due iniziative che oggi saranno sottoscritte dalla giunta e daranno ufficialmente inizio al braccio di ferro tra la Regione e il Tar veneto. In sostanza palazzo Balbi sostiene che il Tribunale amministrativo non sarebbe competente ad intervenire in materia legislativa. Sospendendo la consultazione elettorale il Tar avrebbe invaso un campo proprio del legislatore regionale e, quel che è più grave, avrebbe leso l'interesse della popolazione ad es-

sere consultata.

La Regione, quindi ricorrerà contro il Tar per difetto di giurisdizione, perché si sarebbe occupato di materia che non è di sua competenza. Inoltre dalla riunione di ieri è emerso che le procedure seguite sono state corrette. Sia il lungo iter della legge in Consiglio regionale, che gli atti successivi della giunta non conterebbero vizi di forma. Insomma non è vero che la 1ª commissione consiliare, allora presieduta da Pupillo, avrebbe

omesso di chiedere il parere del Comune di Venezia sulle varie proposte di legge depositate in Consiglio regionale. Carraro ha confermato che sono agli atti di palazzo Ferro-Fini le lettere inviate al Comune (il 25 settembre '92 e il 17 febbraio '93) con le quali è stato vanamente chiesta l'opinione del Consiglio comunale lagunare in merito alla divisione.

E se il Comune non ha risposto, pur avendo avuto un congruo spazio di tempo a di-

sposizione, la Regione non poteva attendere all'infinito, «perché», è stato sottolineato, «è vincolata al rispetto della Costituzione che dice di sentire le popolazioni interessate. Cosa che è stata fatta indicando i due referendum».

In Regione sono convinti che il Tar abbia voluto scatenare una pericolosissima "guerra di cavilli" cercando pretesti per interferire su un procedimento legislativo.

Ora la giunta si propone di chiedere al Consiglio di Stato,

Decisione Consob Un promoter finanziario mestrino sospeso dall'Albo

C'E' un mestrino tra i 19 promotori finanziari che la Consob, l'organismo che controlla il mondo della borsa, ha sospeso dall'Albo perché operava per conto della "Co.F.E. Cento Coop", la società di intermediazione mobiliare no alle cronache per aver truffato quasi duemila clienti.

L'ingegner Mario Ca' Zecchi, che ha un ufficio di consulenza finanziaria a Mestre, adesso dovrà cercarsi un'altra attività, come dicono a Consob. Alcuni mesi fa era stata fuori la vicenda di questa Co.F.Eur, una società che non aveva l'autorizzazione ad operare in borsa aveva operato, leggi truffato, lo stesso.

Sei giorni si parlò di questioni patrimoniali truccate ma in sostanza gli amministratori scapparono con la cassa. 1834 clienti persero tutti i soldi che avevano affidato alla società nella speranza che li moltiplicasse.

In questi casi la legge prevede una sospensione dall'Albo per 60 giorni, periodo in cui gli accusati possono portare le loro controdeduzioni. Nel frattempo la Consob fa ulteriori accertamenti, e la conclusione può essere o la radiazione e reintegrazione. Gli agenti della Co.F.Eur sono stati radati e non è tutto, perché oschiano anche una condanna penale. Sulla truffa sta indagando la procura di Ferrare. Potrebbero salvarsi solo se scissero a provare che non ne sapevano nulla, ma quello che è emerso è assai probabile. (g.z.)

Una buona notizia In via Calabria riapre la piscina Dieci mesi dopo l'incendio

ri dopo aver effettuato un lieve dell'acqua della grande e aver verificato il sistema di rifornimento acqua che quello di allora non a posto. E' ancora in fase di collaudi la vasca piccola bambini, che attende l'installazione dei filtri. Successivamente l'Uls effettuerà un sopralluogo completo dell'intera struttura. La piscina di via Calabria, alla Gazzera, fu distrutta da un incendio dolente la notte del 25 novembre scorso quando probabilmente i teppistelli accesero un pannello di legno che poi divampò quando la copertura in glass dell'impianto. (a.i.)

Prende consistenza l'ipotesi di un candidato unitario alle amministrative

«Sindaco autonomista»

Movimenti, comitati e leghe si confrontano

di Claudia Fornasier

DIFFICILE, anzi difficilissimo, ma l'idea non dispiace. L'ipotesi lanciata dall'avvocato Piero Bergamo, del Movimento per l'autonomia di Mestre, di un unico candidato sindaco che, alle prossime elezioni amministrative raccolga i voti di tutti gli autonomisti, trova consensi. Un candidato autonomista vincente, sarebbe la garanzia del referendum e dell'autonomia in tempi brevi. I problemi non mancano. Intanto perché far alleare le forze autonomiste è stato difficile (anzi impossibile) anche solo in vista del referendum, figuriamoci per eleggere un sindaco. Poi perché l'ipotesi presupporrebbe che i partiti coinvolti rinunciassero al "loro" candidato per un candidato comune. L'idea, però, attrae. «Sarebbe l'ideale», dice Gianni Rivi, dei "Popolari per l'autonomia", «dobbiamo rifletterci tutti attentamente. Un sindaco autonomista che si impegnasse a far svolgere il referendum e a dimettersi subito in caso di vittoria del sì, sarebbe una garanzia. Dobbiamo stare attenti, però, perché un candidato che non raccogliesse il 51 per cento dei voti metterebbe in pericolo lo stesso movimento autonomista». Anche Mario D'Elia, del Movimento per l'autonomia di Venezia non disdegna l'offerta, anche se la considera limitativa. «Se si riesce a trovare un solo candidato che raccolga i voti di tutti bene», afferma, «però non dobbiamo chiudere il campo.

E' pericoloso indicare un sindaco del sì e un sindaco del no, meglio che ogni candidato dica se si impegna a fare il referendum e a dimettersi di conseguenza». Ma è una vecchia "volpe" della politica come Mario Rigo che delinea meglio i rischi e le difficoltà dell'aver un candidato unico. «Il fronte del sì e del no sono trasversali ai partiti», afferma, «un autonomista del Pds voterà il candidato della sinistra non quello autonomista. E' importante, però, che ci sia un'alleanza forte per eleggere più consiglieri autonomisti possibili. Se poi si trova un candidato unico, meglio. Ma va scelto facendo delle "primarie" tra i cittadini». E' questo problema degli autonomisti più legati ai partiti che fa dire a Rivi: «Avere un candidato unico autonomista sarebbe importante in caso di ballottaggio perché potrebbe raccogliere i voti di tutti». E la Lega Nord? Sarebbe disposta a rinunciare ad un candidato "leghista" ad un candidato "autonomista"? «La nostra responsabilità è maggiore», dice il presidente della Lega Nord, Franco Rocchetta, «per dimensione organizzativa, psicologica e morale. Noi siamo la forza autonomista maggiore e non è detto che il candidato autonomista non possa essere leghista, tra la rosa dei candidati a sindaco che stiamo esaminando ci sono persone che anche gli altri autonomisti possono sostenere. Il candidato unico, comunque, è un'idea a cui lavoriamo da tempo».



Reazioni contrastanti dopo il "no" del Tar al referendum Quell'interminabile ping pong tra metropolitani e separatisti

E' UNA sottile partita a ping pong, che si nasconde dietro la rabbia o la soddisfazione per la decisione del Tar, cioè ha sospeso il referendum. La procedura è finita sotto accusa per colpa del Comune o della Regione? Per il "Comitato per una città metropolitana di più Comuni autonomi" a non aver rispettato le regole è stata — ovviamente visto che del Comitato fanno parte i promotori del ricorso Scano e Nardo — la Regione. «Non si è trattato di una soluzione giudiziaria ad un problema politico», scrive il Comitato, «ma di un'ulteriore risposta alla prima e più essenziale delle questioni politiche del nostro Paese: il ripristino della legalità e della legittimità dei comportamenti. E' stato riaffermato il principio del rispetto delle regole, regole che la Regione aveva disatteso». Non la pensa così Silvano Ceccarelli, consigliere regionale di Iniziativa civica. «Non è stato un grande servizio reso alla democrazia», scrive, «tirare in ballo formalismi ed inadempimenti eventuali del Comune. Il timore che la favole brutta dell'area metropolitana non avrebbe più funzio-

nato ha indotto il fronte del no a bloccare il referendum ricorrendo alla magistratura». Ceccarelli rilancia l'idea di votare per la separazione il 5 dicembre. Anche il Comitato parla di indire un nuovo referendum, ma più articolato, che permetta cioè di far dire alla gente non solo se vuole il Comune di Mestre e il Comune di Venezia. «Questa ipotesi deve essere sottoposta al parere dei cittadini», scrive, «assieme ad altre realmente innovative e coerenti con il nuovo assetto istituzionale complessivo dell'area veneziana». Referendum si ma ampliato al concetto di Area metropolitana e di più Comuni. Sulla questione intervengono anche i "Popolari per l'autonomia" che accusano la sinistra di usare «metodi antidemocratici, finalizzati al mantenimento di posizioni di potere che la storia ha condannato». «Lo scioglimento del consiglio comunale», scrive Armando Merlin, coordinatore dei "Popolari", «ha impedito di svolgere una funzione di garante del diritto alla autodeterminazione ed ha consentito, nell'impossibilità di dare un parere, lo stesso ricorso al Tar». (c.f.)

FAVARO

Inviato un preciso questionario

E il comitato cittadini incalza politici e partiti

ANCHE se i cittadini non saranno chiamati il 3 ottobre alle urne per dire «sì» o «no» alla separazione di Mestre da Venezia, il «Comitato residenti di Favarò, Dese, Tessera, Campalto, Ca Noghera e Ca' Solaro» vuole comunque ottenere informazioni chiare ed invita i politici a rispondere al questionario inviato la settimana scorsa.

Come «pro memoria», il comitato ha inoltrato ai partiti una lettera. «Riscontriamo che un miliardo e mezzo è stato buttato al vento, mentre il pressapochismo politico si divide fra chi canta vittoria e chi cerca rivincite — recita il testo — colpevoli del fatto che solo noi abbiamo perso e che i nostri soldi ancora una volta sono stati sprecati nel disgustoso gioco dei partiti e dei comitati del sì e del no, certi che "il tempo della ragione" non è ancora arrivato e che forse stiamo perdendo anche quello della giustizia, chiediamo pubblicamente ai partiti di risponde-

re al nostro questionario oggi più di ieri attuale. Anziché candidare i vostri principi — conclude la nota — rispondete alle nostre domande, e le risposte indicheranno la strada da seguire e con chi, per risolvere i problemi della città». Gli interrogativi formulati sono in tutto 23, tra i quali: confini fisici, confini patrimoniali, quali diversità? Chi farà la suddivisione dello stato patrimoniale? Come saranno suddivisi i debiti in comunale? di separazione e/o nell'ambito della Città Metropolitana? Cosa si intende per Area Metropolitana, Città Metropolitana, Municipalità? E ancora via Orianda, via Cappuccina... «Non vi è stato nelle varie amministrazioni comunali un piano di priorità di interventi — conclude il comitato — perché sarà necessaria la separazione e/o la Città Metropolitana per attuare un progetto amministrativo dettato dal buon senso piuttosto che dal personalismo?».

Tiziana De Porti

PIAVE

Quartieri contrapposti

Il ponte sul canal Salso fa discutere

Si apre una polemica fra i consigli di quartiere del centro (San Lorenzo XXV Aprile e Piave 1866). Oggetto del contendere è il «famoso» ponte sul canal Salso che dovrebbe collegare la zona di via Torino a via Sansovino, costituendo così uno sbocco al traffico della stessa via Torino. Dopo aver appreso dai giornali che il progettista Piave sta esprimen-

contrarietà ad ogni ipotesi di collegamento viario fra via Torino e via Sansovino, con ponte sul Canal Salso, prima della realizzazione del collegamento a sud tra via Torino e via Libertà. Il timore è che quello sbocco crei un aumento vertiginoso del traffico nella zona di via Forte Marghera-viale Vespucci, già tartassata dall'asse via Fradeletto-via Verrazzano.

Commercio, turismo, servizi

Novità positive per gli stagionali

LA CISL-Fisacat (Federazione del commercio, turismo e servizi) di Venezia sottolinea l'importante disposizione legislativa in vigore dal 19-07-93 per i lavoratori stagionali del turismo e commercio. Infatti l'art. 9 bis lex 236 del 1993 prevede che tutti i lavoratori che abbiano prestato attività lavorativa con contratto a termine, hanno diritto di precedenza nell'assunzione presso la stessa azienda con la medesima qualifica. Tale disposizione — spiega la segreteria territoriale di categoria Maria Sgarbossa — ripristina i diritti di precedenza per ogni lavoratore assun-

MARGHERA

Vivaci le proteste dei cittadini

C'è puzza di algh

Sotto accusa un deposito industriale

MENTRE Porto Marghera smobilizza, c'è qualcuno che va in controtendenza. E avvia nuove attività produttive. Attirandosi però le ire della popolazione. E' il caso della ditta Alghatron, che in zona industriale, lungo la banchina a poche centinaia di metri da via Fratelli Bandiera e dal quartiere urbano, ha installato un «deposito» fastidioso e maledorante. L'Azienda infatti ha presentato regolare domanda (e ottenuto già il parere favorevole della Commissione tecnica regionale) per trattare le

so le abitazioni e le strade. Allarmato per una serie di segnalazioni, il settore Igiene Pubblica il 30 ha deciso di effettuare un sopralluogo nei capannoni dell'ex Elettrica Sordani, dove opera la Alghatron. In quel momento del controllo avvenuto, la ditta risultava stata delle regolari autorizzazioni, assicurato che sono in arrivo e ho come prova a propria discolpa favorevole della Commissione regionale. L'Usl ha però un'idea che i rifiuti la grande

L'ex assessore Moriotta rilancia il fronte autonomista ma prende le distanze dalla Lega: "troppe ambiguità"

"Sì progressista"

Dieci giorni per trovare un candidato sindaco



Guido Moriotta

(a.f.) Per il fronte del sì comincia la caccia al sindaco. Nel giro di dieci, quindi, giorni il polo autonomista cercherà un candidato "pulito, non strettamente legato ai partiti, sensibile alle istanze dell'autonomia amministrativa ma rappresentante di tutti i cittadini". Un candidato che "non avrà nulla a che spartire con la Lega o con Rifondazione comunista, espressione di idee del passato".

A tracciare l'identità del primo cittadino è Guido Moriotta, che assieme ai soci del comitato "Sì, per Mestre e la terraferma" ha lanciato ieri un appello alle altre forze autonomiste in vista delle elezioni comunali del 31 novembre. Il "cartello" ipotizzato da Piero Bergamo, all'indomani della sentenza che ha sospeso il referendum, conquista il "sì progressista e autonomista" del comitato di professionisti nel quale è presente anche l'assessore uscente ai Lavori pubblici. Ma perde la Lega, che ha deciso di

mettersi in proprio, togliendo a Moriotta qualche imbarazzo: "Con la Lega - dice - non abbiamo nulla a che fare, ed è meglio così, visto che nei loro manifesti viene espresso un sì molto ambiguo all'autonomia".

Il comitato "Sì, per Mestre e la terraferma" sogna un sindaco progressista, che promuova l'autonomia fra Mestre e Venezia e che contemporaneamente rinnovi la macchina amministrativa accorpando alcuni assessorati, dando un nuovo assetto ad Actv, Amia e Aspiv, nella prospettiva della città metropolitana. E a questo fine esclude sia la formula di Milano sia quella di un cartello delle sinistre, con la presenza di forze come Rifondazione "che ormai appartengono al passato". Un giudizio sul quale influisce la vicenda del ricorso al Tar che ha portato alla sospensione del referendum. Al voto, secondo gli esponenti del comitato, si dovrà andare comunque, dato che la meritevolezza del referendum è stata ri-

conosciuta dalla Regione. "Con il ricorso è stato lesa il diritto al voto dei cittadini - prosegue Moriotta - e chi all'epoca tuonava contro Craxi che invitava gli elettori ad andare al mare, adesso dovrebbe fare altrettanto, nei confronti di chi ha presentato il ricorso".

Ma ora il comitato guarda alle elezioni del 21 novembre. Per fare di Mestre una città, aggiunge l'ex assessore, ci vuole altro, e ricorda l'esempio di Lille, nel Nord della Francia. Una città metropolitana, non a caso: "ma l'area metropolitana - chiarisce Moriotta - non può essere spacciata come l'alternativa all'autonomia amministrativa". Una considerazione che avvicina il comitato agli autonomisti di Bergamo, che di città metropolitana non vogliono sentire parlare. "Ma fra noi - per Moriotta e Giuliano Berti - non ci sono differenze sostanziali". La proposta, ora, è lanciata. Ma per cercare un sindaco, ormai, non c'è molto tempo.

Bilancio di nove mesi del ser

Intere zone sono ricoperte

Pesca abusiva, sono state

Quasi 260 violazioni contestate, una tonnellata e 750 chili di vongole sequestrate e liberate nella sola laguna di Venezia, un "fatturato" (cioè l'importo delle violazioni contestate) di 16 milioni. È il bilancio del servizio di polizia provinciale, dell'assessorato di Ca' Corner per la difesa e la tutela del territorio, dal 1 gennaio al 6 settembre scorso.

Per la verità oltre alla Provincia al risultato hanno contribuito anche Carabinieri, Finanza, Capitaneria di Porto, Consorzio peschereccio di Caorle e Corpo forestale, grazie ai quali i controlli si sono intensificati. «Questo dimostra che la gente lavora - ha commentato l'assessore Luciano Mazzolin, presentando i dati - anche se rimangono problemi di organico, altrimenti si potrebbe fare meglio. Oggi, infatti, possiamo disporre di 38 vigili per tutto il territorio provinciale che comprende anche i 55 chilometri quadrati della laguna veneziana. Tra poco, comunque, apriamo di



Venezia dove ha scoperto vaste zone letteralmente coperte di rifiuti.

La segnalazione (anche con un video girato dai vigili provinciali) riguarda tra l'altro l'isola della Certosa, le Vignole, San Se-

Garrettino 11.9.93

In carcere, dopo l'assassinio di Di Ciò

L'omicida va a messa

Non ha potuto ancora incontrare la famiglia
La polizia penitenziaria lo controlla a vista

LA prima messa in carcere per Alessandro Travagnin, l'uomo che mercoledì mattina ha freddato a coltellate il provviditore al porto, Alessandro Di Ciò.

Ieri, dopo l'ennesima nottata passata in bianco, Travagnin ha chiesto e ottenuto di poter assistere alla funzione celebrata nella cappella del penitenziario di Santa Maria Maggiore.

Il personale della polizia penitenziaria l'ha seguito per tutto il tempo con discrezione, dopo il tentativo di suicidio, fortunatamente andato a vuoto, nella notte di giovedì.

Alessandro Travagnin è ancora in cella da solo, al secondo piano del primo braccio del carcere, quello abitualmente

riservato ai detenuti in attesa di processo le cui indagini sono ancora in corso.

Deve ancora vedere moglie e figli, e il suo morale, secondo i poliziotti penitenziari, è davvero molto basso.

«Si trascina come uno zombie», spiegano i suoi "angeli custodi", «e la sua prostrazione si vede lontano un chilometro. Sembra che solo ora si renda veramente conto di quello che ha fatto».

Per questo è stato deciso di aumentare le misure di sicurezza che lo riguardano in prima persona. La direzione del carcere ha deciso di far togliere dalla sua cella anche i sacchetti in carta microforata per le immondizie personali, con uno dei quali l'ex direttore amministrativo

della Compagnia lavoratori portuali aveva tentato di togliersi la vita, infilandosi in testa dopo essersi tappato la bocca con un calzino.

Sul fronte delle indagini, intanto, ieri, nonostante la giornata domenicale è continuato il lavoro dei due ispettori mandati dal ministero della Marina mercantile per indagare sulle presunte irregolarità di bilancio rilevate da Alessandro Di Ciò nella gestione della Cip. Le stesse che l'avevano convinto a chiedere al ministero il commissariamento della cooperativa di diritto pubblico che gestisce il lavoro di scarico sui moli. E di quelle, l'unico responsabile era proprio Alessandro Travagnin.



A sinistra
Onorevole Mario Rigo
della Lega autonomia veneta
Accanto
il pubblico al Bauer
(Vittori)



Il leader della Lega autonomia veneta punta a compattare tutte le forze schierate per la divisione al referendum

La lunga marcia di Rigo riparte dal fronte del "sì"

Il sorriso "rodato" dell'ex sindaco si spinge tra gli applausi mentre in sala sembra esserci un solo ritornello: «Dai Mario, non farti pregare».

Così la Lega autonomia veneta si è presentata ieri, in una saletta dell'Hotel Bauer, all'elezione, ma solo mercoledì si potrà sapere quali saranno i suoi volti in città. Domani, infatti, si svolgerà l'ultimo incontro con i "volti nuovi" che ieri hanno fatto la loro apparizione a fianco dell'ormai navigato senatore Rigo. In particolare i rappresentanti di quel fronte del «Sì» al referendum per l'autonomia che ora, senza la possibilità di ubriacarsi

si di una vittoria che si annunciava fin troppo scottata, hanno bisogno di qualcuno capace di traghettarli fino al prossimo questo referendum lungo le infide rotte della politica cittadina.

Per questo, più che su Rigo, l'attenzione di molti si è soffermata sui due rappresentanti del neonato Movimento veneziani per la Serenissima, il capo degli ambulanti, Roberto Magbocco e il cantante Renzo Stevanato. Con un lavoro certosino fatto di incontri "faccia a faccia" avrebbero già raggiunto i 1.200 iscritti e con loro si sarebbe già schierato l'Unione del popolo veneto, che

però in laguna non ha la stessa forza che conta invece nell'entroterra.

Abbottonatissimi, i due politici di primo pelo hanno lasciato invece la parola al "Mario cittadino", che, dopo una lunga militanza socialista passata a combattere contro Gianni De Michelis, è riuscito a coordinare le liste civiche del Veneto, e ora anche del Friuli, Trentino, Piemonte, Lombardia e Liguria, garantendosi quel cinque per cento alle scorse politiche che gli ha permesso di ricoprire un banco in Parlamento.

«Non mi candido», aveva fatto sapere ai suoi fedelissimi

che aspettavano un segno in vista delle elezioni del 21 novembre per il seggio più alto di Ca' Farsetti. Ma ieri questa affermazione perentoria non si è più sentita, mentre in sala molti rappresentanti del fronte del «Sì» si sono speltati le mani per applaudirlo e tessere le lodi.

Così, Rigo, è riuscito a far ripassare alle truppe il programma della Lega delle liste civiche, e soprattutto, far ben comprendere le diversità tra quest'ultima e la ben più potente Lega della ditta Bossi-Rocchetta.

«Il concetto è semplice», ha spiegato Rigo, «noi parliamo

dal basso, garantendo a ogni lista civica la completa autonomia nel proprio territorio, e salendo poi in una federazione di liste che sappiano presentarsi a livello regionale e nazionale come unione di realtà locali. «Loro», invece, rispondono sempre ai "grandi capi" che siedono a Roma o Milano, e che interferiscono sempre con la realtà locale».

«Quindi noi vogliamo il federalismo previsto dalla Costituzione», ha proseguito, «la Lega Nord punta a costruire una macchina monolitica, come i vecchi partiti, dove i rappresentanti regionali, per fare carriera, dovevano peggarsi ai

voleri delle gerarchie: quello che temiamo sono proprio queste gerarchie, che, alla lunga, possono riportare nella politica corruzione e clientelaresimo».

Programma chiaro, ma l'incognita è proprio il grande richiamo che le sirene della Lega Nord sapranno esercitare, appiattendosi gli autonomisti su un unico simbolo.

Per questo la "guerra santa" per il «Sì» potrebbe tornare utile: far circolare le nuove idee dove c'è il malcontento, sperando di riacchiappare il referendum per il 5 dicembre, quando ci sarà il ballottaggio dei sindaci. (n.d.)

Sciopero dalla fame per la casa

una donna colta...



Subito visitata all'unità

Il seminario organizzato dal Coses all'Ateneo Veneto **Area metropolitana, l'unica certezza sono i... dubbi**

Venezia

"Non sappiamo se abbiamo fatto chiarezza, di sicuro abbiamo demolito due leggi". In questa frase conclusiva del presidente del Coses, Renato Brunetta, c'è tutta la sostanza dell'affollato seminario svoltosi ieri mattina all'Ateneo Veneto sui temi del referendum, dell'autonomia e del governo metropolitano. E se la domanda contenuta nel titolo era "è possibile una soluzione non conflittuale?", la risposta concreta è venuta non solo dal variegato panorama di considerazioni fatte dall'uditore ma altresì dalla diversa posizione dei due giuristi relatori.

Se per la prof. Adriana Vigneri, infatti, i passi legislativi sinora operati nelle diverse sedi (Parlamento con la legge 142 del 1990 e Regione con la recentissima legge 36 del 12 agosto scorso con la quale ha delimitato l'area metropolitana) non sembrano inficiati da illegittimità, seri dubbi di incostituzionalità dell'art. 20 della 142 sono stati viceversa sollevati dal prof. Giorgio Orsoni. "È una norma pasticciata - ha rilevato il docente - perché affida alle Regioni la creazione di nuove Province".

E anche sulle procedure e i tempi di costituzione della città metropolitana i due giuristi non si sono trovati d'accordo. Orsoni ha aspramente attaccato l'art. 6 della legge regionale che consente ad altri Comuni di aderire alla "mini-area" delimitata. "È inattuabile - ha affermato - non può esistere una città metropolitana in progress, quasi fosse un club al quale ci si può iscrivere". Vigneri e Orsoni si sono invece detti d'accordo sul fatto che i Comuni non hanno nulla da temere dall'istituzione dell'area metropolitana. "Sarà una Provincia - hanno spiegato - con un qualcosa in più, che non sottrae competenze ai Comuni, ma casomai le otterrà a scapito della Regione".

La valutazione delle implicazioni economico-finanziarie conseguenti

Vigneri e Orsoni in disaccordo sulla legittimità del nuovo ente

all'eventuale suddivisione del Comune in due o più distinte entità amministrative sono state esaminate dal prof. Aurelio Bruzzo. "La divisione delle risorse, del personale, dei beni strumentali mobili e immobili in proporzione agli abitanti e al territorio - ha sostenuto - offre risultati non soddisfacenti con un saldo di bilancio passivo per la città di terra e attivo per la città d'acqua, per cui questi criteri devono essere adeguati". E quand'anche la divisione avvenisse nell'ambito della città metropolitana, alla quale i Comuni aderenti dovranno contribuire per i servizi centralizzati, Bruzzo ha ipotizzato "un ina-

sprimento fiscale" a fronte dell'assenza di trasferimenti dello Stato in favore del nuovo ente.

Numerosi gli interventi e le domande (il più delle volte senza risposta...) del pubblico presente. "La soluzione diventa conflittuale - ha sostenuto l'avv. Piero Bergamo, presidente del Comitato per l'autonomia di Mestre - a seconda di quale area metropolitana si vuole sostenere". "La conflittualità esiste sulle competenze di Regione, Provincia, città metropolitana e municipalità - ha incalzato l'avv. Mario d'Elia, presidente del Comitato promotore del referendum separatista (nemmeno citato nel dossier del Coses ndr). - Comunque qui, con i soldi dei contribuenti, si è fatta solamente propaganda politica all'area metropolitana".

E mentre Brunetta annunciava querela per diffamazione, l'unica morale che si poteva trarre era quella che ai dubbi si sono aggiunti altri dubbi.

Giuseppe Tedesco

del 21.9.93

Un convegno Pds sul possibile futuro metropolitano

L'enigma dell'Area

L'istituzione della "grande città" ancora avvolta da molte incertezze: come potrà funzionare il governo del territorio?

Se sarà, sarà così. Forse. Chissà. Difficile capire cosa potrà realmente essere la Città Metropolitana, come funzionerà, con quali risorse. Difficile capirlo perché, allo stato attuale, l'Area metropolitana è descritta in appena cinque articoli della legge 142 del 1990 (si, sempre quella), ed è delimitata dal progetto di legge regionale del 9 luglio di quest'anno. Niente di più. Facile comprendere dunque tutte le incertezze affiorate ieri, alla Cisl di via Piave, durante il convegno "La città metropolitana di Venezia", promosso dal Pds e dalla fondazione Euro-nordest. Un Pds che ci crede ancora, ma...

«Perché le città metropolitane non sono ancora state istituite? Chi sono i responsabili? - chiede subito Cesare De Piccoli - Bisogna dare certezza al percorso istituzionale, recuperare la fiducia dei cittadini dopo il tira-e-molla del referendum sull'autonomia di Mestre e Venezia. La gente non conosce quale sarà il livello di governo del territorio, - prosegue l'europarlamentare - e anche le prossime elezioni amministrative non saneranno il processo di delegittimazione che sta attraversando il Comune di Venezia da quando è stata messa in discussione la sua unità». Insomma, per De Piccoli bisogna fare presto. Anzi, prestissimo: «La Regione deve accelerare i tempi prima che si scioglia il Parlamento... Altrimenti resta solo il referendum».

Ma anche quelle poche leggi che ci sono non vanno bene. Lucio Strumendo e Francesco Indovina criticano la delimitazione proposta per l'area metropolitana (solo Venezia, Mestre, Mira, Spinea, Marcon e

Quarto d'Altino), e la vorrebbero allargata anche alla Riviera del Brenta, a Chioggia e a Jesolo, con una nuova provincia del "Veneto orientale". E con quali risorse economiche funzionerà? «Gli enti locali dovranno trasferire parte delle loro entrate alla città metropolitana, - spiega Vincenzo Sabato della Ragioneria del Comune di Venezia - ma bisognerà evitare le conflittualità». Oggi come oggi si sa solo che alla CM "competono tasse, tariffe e contributi sui servizi ad essa attribuiti", che sono la pianificazione territoriale, trasporti, salvaguardia ambientale, smaltimento rifiuti, acqua, sanità e servizi per lo sviluppo economico. Luigi Scano ricorda che la CM assumerà tutte le competenze della Provincia e parte di quelle dei Comuni, ma Antonio Stefanelli, direttore dell'Amiu, mette in guardia sulla necessità di redistribuire razionalmente queste competenze. «Solo per i rifiuti - afferma - intervengono Stato, Regione, Provincia, Comune, Amiu, Autorità di bacino, Sogei e Ccid. E il tentativo di sciogliere il Ccid è stato perfino bocciato dal Coreco». «È necessario che nella prossima amministrazione ci sia un "assessore all'area metropolitana", - interviene Francesco Indovina - che io vedo soprattutto come un progetto di sviluppo economico del territorio. La non gestione non aiuta le realtà economiche di Porto Marghera, del vetro di Murano, l'impresa calzaturiera della Riviera e il turismo. La Città Metropolitana dovrà pensare allo sviluppo strategico, i Comuni alla gestione delle risorse» conclude Indovina.

Fulvio Fenzo

Esperti e docenti al convegno di Euronordest e Pds

Riflettori su vizi e virtù dell'Area metropolitana

De Piccoli
«Un decreto
del Governo
perché Venezia
sia città pilota»
I nodi più intricati?
I finanziamenti
e la gestione
dei servizi

di Claudia Fornasier

UN DECRETO del governo che istituisca l'Area metropolitana veneziana e trasformi così Venezia in una "città pilota" per tutte le altre. Mettendola al riparo dal rischio che lo scioglimento del Parlamento allunghi ancora i tempi. È la proposta lanciata ieri dall'eurodeputato del Pds Cesare De Piccoli, al convegno organizzato dalla Fondazione Euronordest e dal Gruppo consiliare del Pds della Regione su: «La Città metropolitana di Venezia, ordinamento, competenze, funzioni».

Dopo quattro anni di dibattiti inconcludenti anche i più convinti cominceranno ad avere dubbi: finora non si è fatta perché è un'idea cervellotica o perché ci sono state inadempienze? Il pidessino Massimo Cacciari non ha dubbi: «Non si è fatta per colpa della Regione che in due anni non ha mosso un dito», ha detto. E non ne ha neppure Lucio Strumendo, ex senatore del Pds, che rimane convinto che «l'errore è stato non fare in tre anni le cose opportune». Di sicuro, però, la strada che porta all'Area non è scorrevole, i nodi sono intricatissimi. «La Città metropolitana deve imporsi come necessità», ha detto De Piccoli, «o resterà una proposta tecnocratica. La Regione cominci, con un gruppo di esperti, a fare tutti gli atti».

Il bilancio. Non c'è chiarezza — ha spiegato bene Vincenzo Sabato, ragioniere capo del Comune di Venezia — su come sarà finanziata la nuova istituzione. Per

Sabato, l'Area dovrà evitare l'eccessiva dipendenza dallo Stato e cercare fonti di finanziamento autonome. Anche perché già oggi i contributi dello Stato ai Comuni tendono a scendere, costringendo ad aumentare le entrate da risorse proprie. Ma quali saranno quelle della Città? La voce più consistente saranno le tasse sui servizi forniti dalla Città e la quota di quelle per i servizi forniti dai Comuni. «Ma oggi le tasse», ha messo in guardia Sabato, «coprono solo una parte dei costi dei servizi stessi». Da qui la necessità che il Parlamento faccia chiarezza. «I Comuni che faranno parte dell'Area», ha detto Sabato, «scenderanno di classe e i contributi dello Stato diminuiranno. La differenza potrebbe andare alla Città».

La pianificazione. Perché il sistema metropolitano funzioni bisognerà accettare di veder stravolti i modelli attuali. «C'è già chi si preoccupa perché il Piano regolatore lo farà la Città metropolitana», ha detto l'urbanista Luigi Scano, «ma è assurdo perché non sarà il piano regolatore di oggi. La pianificazione della Città sarà quella provinciale e comunale per la conservazione delle caratteristiche esistenti del territorio, le infrastrutture, le attrezzature, gli impianti di interesse pubblico e di rilevanza metropolitana. Ai Comuni spetterà la pianificazione integrativa».

I servizi. È uno dei nodi più complessi. I Comuni dell'Area indicati dalla Regione — ha fatto notare Antonio Stifanelli, direttore generale dell'Amiu — per i servi-

zi fanno parte tutti di bacini diversi. E con una frammentazione incredibile. Solo per i rifiuti a Venezia le competenze sono di: Stato, Regione, Provincia, Comune, Amiu, Autorità di bacino, Ccid, Sogive. «La Città dovrà costituire», ha detto, «una Authority con competenze generali, una holding che detta le regole a cui tutti i Comuni devono uniformarsi nella gestione delle competenze specifiche».

Il progetto economico. L'Area metropolitana ha senso — ha detto Francesco Indovina, docente di Architettura — se diventa la chiave di volta per il rilancio economico del territorio. Così vivace e fragile che all'aumento del 10 per cento delle attività, ogni anno, segue un 10 per cento di "morti". «Il ruolo che la Città metropolitana può svolgere», ha indicato Indovina, «riguarda: la progettazione dello sviluppo; la promozione dell'innovazione, quella legata ai parchi scientifici e tecnologici, alla ricerca; lo sviluppo dei servizi alla produzione, di cui Mestre può diventare un polo forte; l'unificazione e l'integrazione del territorio».

I trasporti. L'Area metropolitana sarà la grande occasione — ha detto Maria Rosa Vittadini — per riorganizzare i trasporti. La Città dovrà poter scegliere liberamente come far fronte ai problemi della mobilità locale e la prima riforma dovrà essere quella del finanziamento, con la formazione di un fondo unico nel quale far confluire tutti i trasferimenti dello Stato, senza vincolo alla loro destinazione.

Pupillo: «Sicurezza di tutti gli atti»

La lega chiederà a Mancino il rinvio delle amministrative

Venezia

La Giunta regionale va con i piedi di piombo. Il disco verde del Consiglio di Stato al referendum per la separazione di Mestre da Venezia e l'istituzione del nuovo Comune di Cavallino-Treporti ha innescato una quantità di problemi che metterebbero in difficoltà anche il manzoniano Azzeccagarbugli. «Faremo la scelta quando avremo tutti gli elementi necessari e questo nell'interesse dei cittadini, per non esporti a ulteriori ricorsi», ha spiegato il presidente della Regione, Giuseppe Pupillo, al termine di una lunghissima seduta di Giunta.

La situazione è in complicatissima. I punti fermi sono due: l'impossibilità materiale di andare al voto domenica prossima e le elezioni amministrative in calendario per il 21 novembre. Chiaro quindi che bisogna fissare una nuova data per il referendum che non interferisca con l'elezione del nuovo sindaco, ma qui entrano in ballo centomila «ri-

Verona

Lo spostamento della data delle elezioni amministrative per consentire lo svolgimento del referendum per la separazione di Venezia da Mestre e per l'istituzione del nuovo comune di Cavallino-Treporti verrà chiesto oggi al Ministro degli Interni Nicola Mancino dal Presidente Federale della Lega Nord Franco Rocchetta, dal Segretario Nazionale Lega Nord-Liga Veneta Mariela Maria e dal vice capogruppo alla Camera della Lega Nord Mauro Micheli, durante un incontro in programma al Viminale.

schiose» vistanti. Da qui la decisione di... non decidere, ma di fare sin da oggi ulteriori approfondimenti con tecnici e giuristi. «Voglio avere la sicurezza degli atti che compio» ha ribadito il presidente Pupillo, assicurando comunque che la decisione sarà presa al massimo martedì prossimo.

Al problema politico del

la sovrapposizione del referendum con le amministrative, si aggiungono i problemi tecnico-organizzativi evidenziati ieri dal Comune di Venezia e che impedirebbero di andare alla consultazione popolare prima della fine di novembre. Poi ci sono quelli di natura prettamente giuridica: la ventina di giorni di sospensione delle procedure per via dell'ordinanza del Tar si possono «recuperare» spostando semplicemente la data del referendum di altrettanti giorni? Oppure ci vuole una nuova delibera di Giunta che rimetta in moto dall'inizio la procedura? E l'istituendo Comune di Cavallino-Treporti è veramente inferiore al 10 per cento dell'intero territorio comunale di Venezia, per consentire di votare alla sola popolazione del littorale? A ingarbugliare ulteriormente la situazione è giunta ieri al presidente della Regione una diffida di Luigi Scano, portavoce del «Comitato per una città metropolitana di più Comuni autonomi» e autore

del ricorso al Tar contro il referendum, «a disporre, con la fissazione di una nuova data per la consultazione referendaria, il proseguimento del relativo procedimento, e ciò fino a quando non si sia provveduto al riordino delle circoscrizioni territoriali dei Comuni dell'area metropolitana di Venezia». Secondo Scano, infatti, l'entrata in vigore della legge del 12 agosto scorso sulla delimitazione dell'area metropolitana impedirebbe, nelle more di questo riordino, variazioni delle circoscrizioni dei Comuni ai sensi della legge regionale 25 del 1992 (quella che prevede appunto il referendum).

Problemi su problemi, dubbi che si aggiungono a dubbi, un «caso» che non trova precedenti in campo nazionale, la spada di Damocle di nuovi ricorsi che pende minacciosa... Ecco allora la scelta della Regione di «una ricognizione molto attenta» prima di una decisione che dovrà però essere inoppugnabile.

Giuseppe Tedesco

Venerdì rinnovo dei vertici dell'Anci

Noventa Vicentina

Per accogliere bene i sindaci di tutti i comuni del Veneto si sono dati da fare anche i commercianti che a Noventa Vicentina venerdì assicureranno sconti speciali per tutta la giornata ai partecipanti dell'assemblea e alla serata celebrativa.

Eugenio Rossetto, presidente uscente (venerdì si rinnoveranno anche le cariche) ha riassunto così i suoi due anni di incarico: «È stata la nostra squadra affiatata. Insieme, senza sterili schematismi - ha spiegato - abbiamo raggiunto molti degli obiettivi che ci eravamo prefissati: un nuovo rapporto con la Regione, la richiesta di un ruolo più incisivo alla sede nazionale, la promozione di un coordinamento fra le sezioni regionali, la «battaglia» per un ruolo più autonomo delle Anci regionali, ed infine la promozione ed il coordinamento degli aiuti alle popolazioni dell'ex Jugoslavia».

Regione più "leggera" dà più poteri e delega alle Comunità montane

Dopo una lunga pausa, causata la crisi istituzionale che ha coinvolto la Regione, è tornata a riunirsi, a Belluno, la Conferenza permanente per la programmazione in aree montane. L'ha presieduta l'assessore regionale agli Enti Locali, Giovanni Crema, presente il collega all'economia montana Francesco Adami.

Crema ha illustrato ai rappresentanti delle comunità montane venete, delle Province e ad una rappresentanza dei Comuni, lo stato di avanzamento del lavoro che la Giunta regionale sta facendo nel settore delle deleghe agli enti locali. «Una proposta organica e completa - ha detto - che presto verrà discussa dalla Giunta regionale. Quindi verrà proposta nella prima decade di ottobre agli enti locali per raccogliere osservazioni e suggerimenti e predisporre la proposta definitiva da approvare entro l'anno».

L'operazione di revisione procederà parallelamente a quella di riordino



Giovanni Crema

della macchina entrante e del ruolo della Regione concretamente agli enti locali.

Si è poi parlato di plurenni e visti dalla le sulle comun (n. 19 del 1992) coltà per la l. È stato deciso un gruppo proceda ad di sintesi e chiaro su con Adami ha profilo della slativa dell settore dell' montana. andrà in Cor le ridisegna delle deleghe ste compete per le Comu altre per le F.

In partiel monita mo affidati co agli interve mento delic a servizio agricole, ne lizio rurale, lizzazione d tura, nel

GIORNALISTI

L'Ordine: «Attenti alle scuole non riconosciute»

Diventare giornalista non è semplice. Lo ribadisce l'ordine regionale dei Giornalisti del Veneto in una sua nota con la quale «di fronte al dilagare di iniziative didattico-professionali tese a promettere qualificazioni giornalistiche ribadisce quanto la Legge istitutiva sancisce». «Vale a dire - spiega l'Ordine - che si diventa giornalisti professionisti soltanto dopo

Psicologi: un vertice a Mestre

Mestre

L'appuntamento è per il 2 ottobre alle 9 nel motel Agip a Mestre. Si sono dati appuntamento tutti gli psicologi del Veneto in vista della prossima elezione del consiglio regionale dell'Ordine.

Il presidente della SIPs (Società Veneta di Psicologia) Moreno Blascovich ha organizzato l'incontro per

Accordo per la raccolta della carta

Assocarta e Regione assieme per un obiettivo: meno rifiuti e recuperare una risorsa

Venezia

Regione del Veneto e industrie cartarie intendono sviluppare su tutto il territorio regionale la raccolta separata della carta e del cartone dal rifiuto domestico e da quello commerciale e terziario. Una specifica «Intesa di programma» è stata sottoscritta dall'assessore regionale all'Ambiente Michele



da macero: una quantità che rappresenta circa la metà del fabbisogno e che oggi viene reperita appunto in altri paesi o da fonti industriali e commerciali. La Regione dal canto suo si impegna a sostenere la raccolta differenziata della carta, per qualità e quantità, o attivando appositi centri di conferimento o porta a porta. Parte così un'operazione che ha effetti ambientali

AUTOPIAVEConcessionaria per MESTRE
VENEZIA e PROVINCIA**mazda**MESTRE
Via Martiri della Libertà n. 263
Tel. 635553**IL GAZZETTA**
di Venezia

29.9.93

REDAZIONE: 30172 Mestre - Via Torino, 110 - Telefono 041/665111 - 30124 Venezia -

PUBBLICITÀ: Concessionaria in esclusiva S.P.I. Mestre: Viale Stazione, 10, tel. 041/931922, telefax 936937 - Venezia: Piazza S. Marco, 144, tel. 041/5200133, telefax 5239817. Tariffe a modulo per l'edizione provinciale

di Venezia: COMMERCIALE lire 155.000. FINANZIARIA - LEGALE - ASTE lire 420.000. PF
ELETTORALE lire 202.000. RICERCA PERSONALE QUALIFICATO lire 186.000 (festivi +

REFERENDUM/ Cauta la Regione, ma...

Il "sì" all'offensiva: «Si voti in ottobre»

Riproposto anche il rinvio delle comunali

Venezia

Per il momento non si è deciso nulla. E, nel complesso, è meglio così perché la Regione vuole vederci chiaro e soprattutto non intende più essere "impallinata" da un altro ricorso al Tar contro i referendum. Ora Palazzo Balbi ha deciso di studiare attentamente tutto quello che ha a che fare con i referendum consultivi per Venezia, Mestre e Cavallino-Treporti. Insomma, la materia del contendere è troppo delicata per essere affrontata in quattro e quattr'otto. In ogni modo, entro martedì prossimo, Palazzo Balbi sarà in grado di dare una decisione definitiva sul caso referendum.

Ma è proprio sulla base di questa posizione di cautela che anche sul fronte politico si registrano giudizi alterni. Sparano a zero i "separatisti", mentre il fronte del no accoglie con tranquillità questa decisione anche se riconosce la necessità di andare al referendum. «L'ipotesi più seria - dice il leader di Iniziativa Civica, Mario Rigo - è quella di svolgere il referendum contemporaneamente alle Amministrative, il 21 novembre, ancor meglio il 5 dicembre o comunque entro l'anno. Nel caso di una vittoria del sì, la futura amministrazione comunale dovrà dimettersi per consentire, al momento delle

Gli "unionisti" puntano invece a quesiti certi e procedure chiare

elezioni provinciali e regionali nel 1995, il voto anche per i nuovi comuni». Anche l'on. Alfredo Bianchini (Pri) attacca la Regione: «Abbiamo bisogno di una Giunta - dice - che sappia decidere. Non vorrei che la Regione stesse andando nella direzione opposta al diritto dei cittadini di esprimersi per il sì o per il no». Anche Marco Agostini (Dc) critica Palazzo Balbi: «Si tratta di una decisione pericolosa - attacca - in questo modo la situazione si incancrenisce».

Sono parole di fuoco, invece quelle del leader del Movimento per l'autonomia di Venezia, Mario d'Elia: «Si tratta di un atto pilatesco - denuncia - che dimostra l'incapacità di questa classe politica a prendere decisioni. La Regione deve rispettare la volontà popolare». Gli fa eco Piero Bergamo del "separatisti" di Mestre: «Si tratta di una decisione grave - sentenza - Tutti gli adempimenti elettorali così come erano stati sospesi, ora sarebbero

potuti riprendere senza difficoltà. Ci sono ben 4 giornate festive in ottobre, esclusa domenica prossima, per andare a votare per i referendum senza interferire sulle Amministrative. Consiglierei alla Regione di chiedere al ministro degli Interni il rinvio a primavera delle Amministrative per fissare, senza affanni, una data per i referendum».

Sulla posizione della Regione, invece, c'è cautela nelle file del fronte del no: «La questione è delicata - dice Angelo Zennaro (Pds) - il referendum si deve fare nelle migliori condizioni e fa bene la Regione a riflettere. Non si può più disorientare la gente. La Regione dimostra senso di responsabilità». Luigi Scano che aveva presentato il ricorso al Tar contro i referendum non si sbilancia: «Questa decisione mi fa ben sperare - dice - I cittadini hanno il diritto di pronunciarsi tenendo presente la situazione e anche l'area metropolitana». Infine l'on. Gianfranco Bettin (Verdi): «Gli approfondimenti sono sempre utili - ammette - per evitare nuovi guai. Il momento giusto, viste le difficoltà del Comune, potrebbe essere scelto tra gennaio e febbraio. Sono necessarie procedure limpide, un quesito certo, ma una cosa è fuori dubbio: il referendum si deve fare per due o più comuni».

Paolo Navarro

I Popolari vogliono sindaco

Maretta sul nome

Venezia

La caccia al sindaco si complica. La riunione delle sinistre, l'altra sera, si è risolta in un nulla di fatto, ed è stata riaggiornata a domani. Preso atto del no di Salvarani, Verso Alleanza Democratica (Tamaro e Rubini) ha posto ufficialmente la candidatura di Ugo Trivellato, veneziano e preside della facoltà di Statistica dell'università di Padova. «Una personalità di cultura cattolica - spiegano Tamaro e Rubini - che è gradita anche alle sinistre, che guarda all'ambientalismo, sulla quale ci è parso di poter registrare anche l'adesione della Rete».

Il Pds, che si è schierato per Massimo Cacciari, ha comunque discusso su Trivellato. «Il problema - spiega il segretario provinciale,

Angelo Zennaro - è di tenere unito il pdgressista, Massimo Cacciari candidato, emergono altri non luteremo». Traduzione: Cacciari pesa l'indisponibilità della Rete e di Razione, due anime su quali la "sinistra" non ristra". Non a caso, ri ha posto con una a Zennaro le proprie condizioni irrinunciabili accettare la candidatura indicando esplicitamente di volere l'appoggio di Rete e Rifondazione.

Un modo elegante, zardato qualcuno, sciare una candidatura non sufficientemente appoggiata anche stesso Pds. Tra i Bettin, che appoggia Cacciari, ritiene superflui i dubbi di Rete e Rifondazione ma tra i suoi co-

Alle urne a

Venezia

La settimana scorsa, oltre a firmare il decreto d'indizione dei comizi elettorali per il consiglio comunale, il prefetto ha firmato anche quello per i Cdq. Il 6 ottobre verranno affissi i manifesti che aprono ufficialmente la campagna elettorale e il 7 anche i

quartieri decadran

Il 21 novembre, voterà anche per i dei nuovi "parlamenti" ma in diversi ambienti politici cittadini la giunta del tutto in ta, perché molti ritengono che le amministrative avrebbero riguardato che, tranne Giudevario (commiss

Proposta del leader dei metalmeccanici per i cassaintegrati

Annone. L'uomo è stato denun

Difutote del fid

OTTOBRE '93

L'esito del sondaggio dell'Swg rende più concreta l'ipotesi dell'autonomia amministrativa. I partiti esitano a schierarsi e sono lacerati dalle contraddizioni interne, diamo la parola

Mestre pensa al suo futuro

Angelo Favero preside Franchetti

Le obiezioni alla divisione non reggono. A livello amministrativo esiste già la duplicazione, adesso bisogna pensare alla gestione politica. L'unità non ha risolto i problemi delle due città, e Mestre, consorzio dei comuni dell'area metropolitana può diventare un "perno" per il Veneto. Per dare un'identità della città bisognerà fare ancora molto, cominciando a produrre in proprio degli eventi culturali come fanno altri centri, più piccoli di Mestre.

Alfredo Aiello segretario Fiom-Cgil

Per me lo strumento più opportuno è l'area metropolitana, in grado di dare autonomia e coordinamento al territorio. Per questo penso che, al di là del referendum, si arriverà comunque alla separazione delle due città e i politici che le amministreranno saranno eletti

Al ritorno dalle ferie ha preso il via la campagna referendaria. Con molti dubbi (tra i partiti) e poche certezze (tra gli elettori). Il sondaggio dell'Swg per conto del Gazzettino ha espresso il primo verdetto: i sì sono in netto vantaggio e al terzo round la separazione potrebbe passare il vaglio delle urne. Poi, l'ultima parola spetterà comunque alla Regione. Rimangono le incognite dei partiti: Rifondazione cavaleca il no, la Lega insegue al sì, la Dc si divide (ma all'interno), il Psi non si ritrova, da più parti - vedi Alleanza Democratica - si spiegano le virtù dell'area metropolitana e il Pds rimane sospeso nella spiacevole situazione dell'equilibrista su un filo che potrebbe spezzarsi: come far capire agli elettori di sinistra che il no non è un tradimento alla torre di Mestre e raccogliere, poi, voti nelle eventuali amministrative che daranno un governo al nuovo comune. Ecco, comunque, alcune opinioni sul futuro della città.

Se si votasse ora lei voterebbe a favore o contro la separazione amministrativa tra Venezia e Mestre?



La benedizione della chiesa

Monsignor Centenaro e don Trevisiol pronti al divorzio

«Bisogna rischiare, altrimenti restiamo così come siamo». Monsignor Angelo Centenaro, vicario episcopale per la terraferma e parroco di San Lorenzo, non ha dubbi. «Sono favorevole alla separazione per tanti motivi, ma soprattutto perché Mestre ha bisogno di essere responsabilizzata, di imparare a camminare con le proprie gambe e cercare di risolvere i suoi problemi».

«Anch'io sono sempre stato d'accordo sulla divisione dei due Comuni - afferma don Armando Trevisiol, parroco della chiesa di S. Gervasio e Profato di Carpenedo - Credo nella separazione, anche per il bene di Venezia, ma ciò che mi preoccupa è l'assenza di leader e di figure emergenti in terraferma». «Una divisione comporterà delle



Monsignor Angelo Centenaro

conseguenze difficili per l'amministrazione, - riprende Monsignor Centenaro - ma Venezia e Mestre sono ormai due città diverse, con problemi troppo differenti». «Carpenedo, Favaro, Zelarino, Chirignago e Marghera sono comunità che hanno una loro fi-



Don Armando Trevisiol

sionomia ben precisa ed un proprio passato - dice don Armando Trevisiol - e Mestre dovrà essere capace di evitare il rischio di un'ulteriore frammentazione. Purtroppo il decentramento del potere attraverso i consigli di quartiere si è rivelato un clamoroso bluff».

La Lega dei due

Il futuro della zona fran- giungere l'obli- gna innanzitutto la laguna dalla

In un docum- Nord prende, e ne sul prossi- dum ed annun- bre un convegno economico-so- statuto special

Il segretario Enrico Cavalle- l'istituzione di metropolitana che- be -le prerog- nali e il signifi- del referendum la Lega, che ris- la di Madera- esempio di p- ammesso dall- tanto con la- due comuni- trebbe benefi- statuto special- manque, non e-

REFERENSI

6 FEBRUARI 94

~~COPY~~ ~~25/11/1994~~

Chi sono i sostenitori di lunga data della divisione fra Venezia e Mestre

Autonomisti facce «doc»

In ballo la corsa al sindaco bis



IL REFERENDUM SUL COMUNE

di Mario Lollo

QUALCUNO è là, fisso da sette lustri. Qualcuno ci si è giocato i suoi anni migliori. Qualcuno è salito in corsa, la seconda volta, ma ha subito imparato a galoppare. Poi ci sono quelli che giocano sul sicuro, ora che i sondaggi danno per vincente il «sì» al referendum sulla divisione del comune: e saltano sul cavallo favorito quando il botteghino del totalizzatore stava già per chiudere.

Le facce degli autonomisti oggi sono tante, tantissime. Un assalto alla diligenza. Ma quelle che non si sono rifatte il trucco si potrebbero ridurre a cinque. I baffetti di Mario D'Elia e il ciuffo imbondito di Piero Bergamo, prima di tutti. Sono loro i veterani della battaglia per il «sì», fin dai tempi del primo referendum, quello del '79. E poi la barba argentata di Giuseppe Svaldiz, la spilungaggine del sindaco decennale Mario Rigo, la pipa di Silvano Ceccarelli.

«Sono io il personaggio. Non scomoda certo la falsa modestia Piero Bergamo. 65 anni, 35 di battaglie, se n'è «mangiato di tutti i colori», dice lui stesso, ma adesso non è disposto a ingoiare «comandanti di una truppa che non è loro». La polemica con il generale Pino Rizzo per la guida delle divisioni autonomiste è cronaca di questi giorni. Del resto, l'obiettivo finale non è solo la separazione, ma sono le poltrone, due città, due governi, due sindaci. «Io mi candido a sindaco di Mestre», spara Bergamo, «sono il candidato ideale, all'americana. Avrò ben le credenziali di un maggiore bagaglio di lotte per l'autonomia?».

Quanto a bagaglio, nel suo «manifesto» cita le tappe dell'autonomia agognata fin dal '26, l'anno della fusione. Lui sarebbe nato due anni dopo, ma elenca quelle date come un patrimonio del quale è erede, neanche fosse Indro Montanelli, il depositario dell'anarchia conservatrice di Giuseppe Prezzolini: 1917, 1923, 1926, 1945, '60, '79, '89, '94.

Tirare in ballo Montanelli non sembra troppo azzardato, perché proprio il direttore del *Giornale* nel giugno dell'89 bollava i veneziani che avevano votato «no»: «Hanno detto definitivamente cosa vogliono essere: la bottega del robivecchi, l'anticaglia della periferia, il quartiere monumentale e cimenteriale di un formosino di fabbrichio».

Anche Piero Bergamo si sente un Montanelli, l'ex «esiliato» dentro la Dc. l'vano contro cinquantanove nei Consigli comunali dove è stato eletto: quelli del '60, '65 e '70, nella Lista civica della Terraferma; quello del '85, chiedendo «sasso politico» allo Scudo crociato.

Veramente, non sono in pochi a deridere questo avvocato in età, dipingendolo come un cronico perdente. E l'altra metà della laguna, il leader del movimento per l'autonomia di Venezia Mario D'Elia ricorda che il promotore del referendum è sempre stato lui, tutte e tre le volte: lui, l'avvocato del Lido,



non quello di piazza Ferretto. La prima volta insieme al pretore Michele Maturi, al funzionario della Regione Diego Tabacchi, all'avvocato Giovanni Fabris, oggi della Lega Nord; la seconda, con Giulio Zorzanello, professore di liceo, Pino Rosa Salva, all'epoca presidente di Italia Nostra e ora esponente dei Verdi moderati, Franco Rendich, commerciante; oggi, con Giorgio Barbato, pensionato Sip, Fabio Orlandi, disoccupato, Giorgio Suppiej, altro avvocato. «E poi non si dica che la

Cinque veterani D'Elia, Svaldiz Rigo, Ceccarelli Piero Bergamo E poi l'assalto alla diligenza degli ultimi arrivati

A sinistra, Mario Rigo con Silvano Ceccarelli della Lega autonomia veneta. Sotto, Mario D'Elia e Piero Bergamo dei comitati per l'autonomia

matrice non è popolare». «L'autonomia? Ho cominciato a pensarci su nel '73», dice, «e nel '76 ho elaborato la prima proposta di legge di iniziativa popolare». Era ancora un avvocato di 26 anni, anzi, un procuratore legale. Dove? «Nello studio di Augusto Salvadori, all'epoca un peso massimo nella Dc dorotea; un personaggio che si è dichiarato per la separazione nel '89, pur non aderendo ad alcun comitato. «Ma nel '73 mica aveva firmato», spiatteffa il suo ex giovine d'ufficio. «E io

non ho certo fatto la carriera di tanti portaborse democristiani». Si era iscritto attorno a quel '79, si è allontanato nel '90, una volta incassato «il bidone» della trombatura alle amministrative. Così come Piero Bergamo, che un paio d'anni fa ha deciso di aderire al Patto di Mario Segni.

Quanto agli altri autonomisti, diciamo da tempi non sospetti, si contano Gianni Rivi e Gianni Caprioglio, a Mestre, Ugo Bergamo, già sindaco del centrosinistra, e il leghista Franco Rocchetta a Venezia.

Per i partiti tradizionali è passato anche Giuseppe Svaldiz, 61 anni il Pli, del quale è stato segretario dall'80 all'82 e consigliere comunale dal '74 al '75 e dall'88 al '90. Ma prima, dal '64 al '66, era stato consigliere con la Lista civica della Terraferma, e oggi, dal 22 novembre, lo è con la Lega Nord. «Il dinosauro ruomanon», aveva sghignagliato l'ex socialdemocratico Vittorio Misero, per una notte esponente di Progresso socialista nel nuovo Consiglio. Sarebbe stato il ritorno di un altro «vecchio autonomista», uno che in nome della separazione, nell'80, aveva compiuto lo strappo dal Psi e fondato una civica. Ma ora la pratica è affidata alle carte bollate dei ricorsi al Tar, perché il conteggio delle preferenze, il giorno dopo, gli ha preferito la Pia Garibaldi.

Oggi i socialisti lasciano libertà di coscienza, mentre ieri erano schierati compatti per il «no». Tutti, tranne due, che avevano fruttato il corso delle cose con qualche annetto d'anticipo: Mario Rigo, 64 anni, e Silvano Ceccarelli, di 59. Il loro sodalizio porta la data del 1988 ed è di quelli indistruttibili. Da quando sono insieme, Rigo è stato eurodeputato, senatore, assessore, poi consigliere di iniziativa civica e deputato della Lega autonomia veneta; Ceccarelli assessore e consigliere comunale due volte, la seconda dimissionario perché aveva conquistato anche un seggio in Regione.

Il vincitore morale di quel 42 per cento di «sì» al referendum dell'89 è stato da tutti indicato in Mario Rigo, anche se gli autonomisti doc arricciano il naso. Perché non c'era chi fosse più premiato di lui dalla militanza nel Psi: consigliere a Noale, assessore in Provincia, segretario, vicesindaco di Giorgio Longo, sindaco di due giunte rosse, «nemico» numero uno del ministro Gianni De Michelis. È il fido Ceccarelli, che dal '79 era l'unico nemmano e faceva il segretario della sezione Gazzera, aveva corso grandi rischi in quell'88, difendendo il Rigo maltrattato dai democristiani. Un patto di sangue che vale oro.

C'è chi dice che il prossimo sindaco di Mestre sarà covato in quel nido. Ceccarelli svia il discorso: «Ma no, certo Rigo avrebbe le carte in regola. Ma ci sono altri bei nomi, come Pino Rizzo, o, perché no, l'ex comunista Gianni Pellicani». Di Piero Bergamo neanche l'ombra. D'Elia non conta, perché lui sta di là del ponte.

Qualche gelosia verso il coordinamento guidato da Pino Rizzo

Il coro e le primedonne nell'arcipelago separatista

di Claudia Fornasier

SINTETICO, semplice, diretto. Ce l'hanno messa tutta gli autonomisti che aderiscono al coordinamento affidato al generale Pino Rizzo perché il messaggio rispondesse alle regole della comunicazione. Sette punti: l'autonomia, i confini, la Città metropolitana, Mestre città veneta, il disegno di città, le risorse, i cittadini. Poche righe e sotto, le firme. Un centinaio, con scritto a fianco solo il ruolo sociale: medico, architetto, ingegnere, professore, avvocato, consigliere.

Il colpoaccio sono state proprio le firme. Perché alla fine ci sono stati tutti, anche il direttivo del Movimento per l'autonomia di Mestre e il suo presidente Piero Bergamo. La sua partecipazione, però, finisce qui: con la firma sotto un manifesto senza sigle, dove si parla di autonomia e basta.

Il padre degli autonomisti ha riunito i suoi poche sere fa, al ristorante «Il Gambero». E tra primo e secondo lo ha detto chiaramente: noi nel coordinamento non entriamo. Niente di nuovo per il direttivo. Quando sono cominciate le riunioni tra tutti i Comitati, il Movimento ha partecipato con «riserva». Quando poi il coordinamento è diventato realtà e il coordinatore (il generale Rizzo) pure, Piero Bergamo ha preso le distanze.

I suoi sostenitori dicono che è coerente. Aveva fatto lo stesso ad agosto. Anche allora il Cuam di Ceccarelli, il Comi-

tato Due città di Rigo, il Comitato Si di Moriottio, il movimento Popolari per l'autonomia di Rivi, Caprioglio, Bonafè, avevano puntato al coordinamento. Il Movimento non aveva partecipato neppure a una riunione.

Il fatto è che nessuno degli altri comitati è disposto a riconoscere a Piero Bergamo la leadership che lui rivendica come «padre» degli autonomisti. Qualcuno lo fa perché è convinto che la sua immagine, dopo 35 anni, sia «perdente». Qualche altro perché pensa già al dopo e non vuole lasciare all'avvocato il merito della vittoria.

«Noi stiamo con tutti e con nessuno», ripete Bergamo, «noi rappresentiamo il sì di tutti, non di una fazione. Il Movimento è il garante del «sì» anche dei piccolissimi autonomisti, non soltanto della parte politica che esprimono questi comitati. Il 6 febbraio la politica deve stare fuori dall'urna. Invece, mi pare che tutti questi personalismi abbiano obiettivi che con l'autonomia c'entrano poco». Insomma, mette in guardia Bergamo, si combatte già la guerra per il futuro posto da sindaco. Non per niente l'iniziativa di Zorzetto e del suo Comitato per ottenere la revisione dei confini previsti nel quesito referendario, ha creato tanti malumori.

Silvano Ceccarelli, presidente del Cuam, non si scompone: «Sono tutte assurdità. Io non mi candido a sindaco e neppure a consigliere. Vinciamo questa

battaglia e facciamo poi posto a una nuova classe dirigente mestrina, gente con grande esperienza amministrativa e gente giovane, in grado di lavorare quindici ore al giorno».

Caprioglio non è così diplomatico. Le prime riunioni del coordinamento le hanno fatte nel suo studio, ha contribuito in prima persona a preparare il manifesto. E che adesso si scatenino le critiche di Bergamo non gli va giù: «Il nostro unico candidato è il «sì», le polemiche servono solo a far credere alla gente che la battaglia sia questione di poltrone. Bergamo fa una campagna personale, vuole fare il candidato sindaco e non accetta coordinamenti che non lo mettano in luce. Ma alla gente dobbiamo dare un segnale diverso, l'unità in nome dell'autonomia».

La scorsa estate Gianfranco Vecchiato, oggi presidente dell'Ordine degli architetti, aveva mobilitato un centinaio di professionisti mestrini a sostegno del referendum. Oggi che la bagarre imperverosa, si è un po' defilata. «Non capisco», dice, «qui si tratta di arrivare uniti alla meta, non di fondare nuovi partiti». Finora all'appello degli autonomisti doc e impegnati ha risposto «assente». Con lui anche Giuseppe Svaldiz, consigliere leghista. Alla prima riunione dei comitati aveva assicurato di esserci, poi non si è visto. «I cartelli sono una perdita di tempo», dice Enrico Cavaliere, segretario del Carroccio, «la gente sa che siamo autonomisti».

Garrettino 13/6/1996

Referendum del 6 febbraio: un appuntamento decisivo

PERCHÉ MESTRE DIVENTI GRANDE

SI VOTA



editoriale

SI alla separazione alla diversità alla trasparenza

Questa volta il SI per l'autonomia di Venezia e Mestre-Terraferma parte alla pari con il NO. Non perché abbiamo cambiato parere, rispetto al passato, partiti o personaggi politici del NO, quanto perché a quei pareri, o meglio ordini di scuderia, i cittadini non obbediscono più. Ormai la gente decide con la propria testa.

Già nel referendum del '89 il peso dei partiti sulla pubblica opinione era diminuito. Gli unici a non accorgersene erano proprio loro: i partiti.

Noi che la politica l'abbiamo imparata tra la gente, quei segnali li avevamo colti da tempo e fin da allora scrivevamo: "Si è determinato un

vuoto, una lontananza incolmabile tra amministratori e amministrati".

L'esperienza ci insegnò che l'autonomia non poteva farsi largo nei partiti tradizionali fermi a logiche gerarchiche e totalizzanti.

Da lì è nato il nostro SI al referendum del 1989, alla lista civica che abbiamo presentato alle elezioni comunali del 1990, alla Lega delle liste civiche del Veneto premiata con un deputato e un senatore alle elezioni politiche del 1992, alle liste presentate con successo in molti Comuni alle amministrative del 21 novembre e del 5 dicembre, all'attuale Lega delle Regioni.

Avremo occasione di tornare



Mario Rigo

su questi punti. Ci preme dire, oggi, in un momento in cui tanto si parla di cambiamento, che la nostra svolta è nata ben prima della caduta del muro di Berlino.

In quegli anni l'uscita dal "sistema" e l'assunzione di posizioni autonomiste provocava emarginazione politica. Quindi l'autonomia è a fondamento della nostra azione politica. E il nostro SI all'autonomia di Venezia e Mestre-Terraferma è tutt'uno con que-

TERRAFERMA LIBERA E AUTONOMA

sto impegno rioccuratore. Un SI per venire a capo della irriducibile diversità delle due città. Un SI perché problemi quali organizzazione degli uffici comunali, ospedali, occupazione, residenza, Porto Marghera, escavo dei riù, acque alte etc. siano affrontati da amministratori che conoscono e vivono queste realtà. Il Sindaco o l'assessore di Venezia deve concentrare il suo impegno sui problemi della sua città; lo stesso discorso vale per Mestre-Terraferma. Non ci illudiamo di risolvere tutto, ma di sicuro ci sarà un miglioramento dei pubblici servizi ed un sollievo per i nostri concittadini.

La storia che dura un quarto di secolo

Alla fine degli anni '60 mi trovavo in Consiglio Comunale quale rappresentante, assieme all'avvocato Piero Bergamo, della Associazione Civica per Mestre e la Terraferma, nata nel 1960 e senz'altro la prima Lista Civica in Italia.

Nei nostri interventi (e prima di me in quelli dell'ing. Giuseppe Svalduz), nelle interpellanze, interrogazioni, dichiarazioni, comizi, mitinghi mai sollevammo la questione dell'autonomia amministrativa di Mestre. Il primo scopo era strappare al Comune quanto serviva a tutta la Terraferma in termini di qualità della vita: abitazioni, verde (avevamo 27 centimetri quadrati di verde pubblico pro capite! Quanti, oggi?), viabilità, uffici comunali che rendevano necessario un viaggio a Venezia per la minima formalità, ospedale (si, così oggi)... mettevamo sull'avviso come Porto Marghera disse i primi segni di stanchezza e Venezia stesse perdendo i suoi giovani abitanti.

Come i documenti testimoniano, noi consideravamo anche gli interessi di Venezia, che sentivamo nostri, quali cittadini di un Comune unico. La separazione, allora, non era nelle nostre corde, non solo perché legati sentimentualmente a Venezia (Bergamo nato a Venezia) per tre anni studente al liceo Foscarini, ma soprattutto perché speravamo ancora che il buon senso ed il razionalismo

Pierluigi Cadore
(segue a pag.2)

O mia cara
AUTONOMIA
per piccina
che tu sia
tu difendi
casa mia.

IN QUESTO NUMERO

- | | | |
|-------------------------|-----------------------|------------------------------|
| 2 IL SONDAGGIO | 5 ZOOM | 9 IN PRIMA PERSONA |
| 3 STORIA DEL TERRITORIO | 6 7 DIAMOCI UN TAGLIO | 10 PARLAR BEN |
| 4 PROMEMORIA | 8 IDEE E PROTAGONISTI | 11 IL BICCHIERE DELLA STAFFA |

Un quarto di secolo

(segue dalla prima)

prevalessero, e si capisse che riqualificare Mestre, consentendo di ritrovare le sue radici e ridarle "l'anima" della città, nel senso di comunità viva e realizzata, era interesse anche di Venezia e del Veneto. Quando fu chiaro che tutto ciò non era tenuto in conto e che si sarebbe perseverato nel trattare Mestre alla stregua di "città dormitorio", come noi la definiamo, e di "beton stadt" (città di cemento) come la chiamavano i tedeschi, cominciai a farsi strada l'inevitabile idea che l'immobilismo che bloccava Mestre ed il degrado che avvilita Venezia fossero irreversibili a causa del Comune unico, penalizzante ed inadeguato di fronte a realtà sempre più diverse e quindi ad interessi sempre meno convergenti.

Così nel 1979 partii da Venezia, la raccolta delle firme per il primo referendum. Vi aderimmo, si può dire, per forza. Il resto è storia nota. Ho ricordato queste per ribadire come la richiesta di autonomia per Mestre e la Terraferma non fosse, come non è, dovuta a motivi di rancore o a malintese affermazioni di protagonismo... ma unicamente alla convinzione, maturata nel tempo e dagli eventi, che non vi sia ormai altro mezzo per invertire una situazione negativa per le due città. Una questione tecnica, di cose da cambiare da fare, e non morale o non per l'alto significato che ha per i cittadini, voglia di vedere la propria comunità rivalutata e considerata. E se la parola "considerazione" significa "alla luce delle stelle", è proprio da queste che ci aspettiamo un avvenire sereno e duraturo per la Serenissima, per la *Comunitas Mestrensis*, e la *Terraferma* tutta.

Senza dimenticare, ovviamente, che anche le stelle vanno aiutate...

Pierluigi Cadel

COSTRUIAMO DUE COMUNI!

I test dimostrano che il fronte del SI continua ad incrementare la propria forza

LA DOMANDA

Se si votasse ora, lei voterebbe a favore o contro la separazione amministrativa fra Venezia e Mestre?

29 agosto 1993 (Il Gazzettino)



Risultati del sondaggio:

SI 48%
NO 35%
INCERTI 17%

19 gennaio '94 (La Nuova Venezia)



Risultati del sondaggio:

SI 55%
NO 31%
INCERTI 14%

UNA PRESA DICOSCENZA ORMAI NARRESTABILE

In vista del referendum del 3 ottobre 1993 per l'autonomia amministrativa di Mestre e Venezia, una società prestigiosa, la SWG di Trieste, su incarico de Il Gazzettino, effettuò un sondaggio, pubblicato il 29 agosto dello stesso anno. Appare chiaro lo spostamento della pubblica opinione dal NO del 1989 al SI del 1993. Com'è noto, il referendum venne poi "cappato" all'ultimo momento con il ricorso a cavilli giuridico-burocratici che lo fecero slittare al 6 febbraio 1994. Ma i registi di quella operazione avevano fatto male i loro conti. Si erano forse illusi che il trascorrere del tempo avrebbe indebolito la volontà di autonomia. E' accaduto esattamente il contrario.

Infatti il 19 gennaio 1994, ad appena 18 giorni dal voto, l'altro quotidiano della città, "La Nuova Venezia", ha reso noto il risultato di un nuovo sondaggio che dimostra il progressivo rafforzamento del fronte del SI.

Oggi 55 cittadini su 100 sono favorevoli all'autonomia; solo 31 su 100 sono contrari, mentre 14 su 100 sono indecisi.

Anche questo referendum, come quello sulla riforma elettorale, esprime la voglia di autonomia della gente dai partiti.

Un SI per l'autonomia di Venezia e di Mestre-Terraferma porterà l'amministrato più vicino e, quindi, più influente verso i propri amministratori. In questo modo il cittadino conterà di più. La battaglia non è facile, ma questa volta i partiti nulla possono contro la volontà della gente.

LEGA DELLE REGIONI

Settimanale politico e culturale della

«Legge delle Regioni»

Edizione e Redazione
AUTONOMIA REGIONALE
 Via Rossari, 22 Marghera (VE)
 Tel. 041/53.81.399
 Fax 041/92.58.84

Direttore Politico
 on. Mario Rigo
 Direttore Responsabile
 Alessandro Marin

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1348 del 09/09/1992

Impaginazione grafica
 Paolo Tommasi
 Sped. in Abb. Postale 450%

Postalizzazione
 MOPAK via Corsica, 10 PD
 Stampa
 Tipolit Moderna - Maserà di P.
 Tel. 042/9961591

Lire 150
 (Abbonamento annuo ordinario
 Lire 40.000)

IL PROGRESSO DEL SI

Una marcia costante che dimostra come il fronte dell'autonomia abbia rafforzato le proprie posizioni nell'arco degli ultimi 15 anni.



Questo grafico mette in evidenza la continuità della crescita delle adesioni al SI: una linea continua, che dal 30% del primo referendum è passata al 45% in dieci anni (secondo referendum, 1989) ed ora si attesta al 55% (sondaggio 1994).

Già nel '17 un decreto di Roma aveva ridotto di un terzo il territorio di Mestre. Il 24 agosto 1926 il Comune venne cancellato con una decisione autoritaria.

LIBERTA' UMILIATA

Con la pace di Presburgo, vigilia di Natale 1805, passa la dominazione francese a Venezia, che sarebbe durata sino al 1814 allorché ritornarono gli austriaci che nel 1815 costituirono il Regno Lombardo-Veneto. Nel 1848 ci fu l'insurrezione e l'avvento del Governo Provvisorio che si sarebbe dovuto ammettere nell'agosto del 1849 ("Sul ponte sventola la bandiera bianca..."). Infine con la pace di Vienna tra Austria e Italia (3 ottobre 1866) Venezia entrava a far parte del Regno d'Italia, come confermerà il plebiscito 20 giorni dopo. A questo punto la situazione del territorio era quella fissata nel 1818, che riassume: la Provincia di Venezia era divisa in 8 distretti (Venezia, Mestre, Dolo, Chioggia, Loro, Ariano, S. Donà, Portogruaro).

Il I Distretto era quello di Venezia che comprendeva i Comuni cosiddetti denominativi di Venezia (con la frazione aggregata della Giudecca), Malamocco (con gli Alberoni, Lido e Poveglia), Murano (con S. Erasmo e Vignole) e Burano (con Torcello, Mazzorbo, Treporti e Cavallino).

Il II Distretto era quello di Mestre con i Comuni denominativi di Mestre (con le frazioni aggregate di Brendole, Piraghetto, Perlau, Botenighi, Marghera, Caponolo e Marocco), Favero (con Campalto, Portogruaro, Campalto, Toron, Lessera e Dose), Zelarino (con Trivignan), Spinea (con Crea, Fontico, Orzan, Rossignano e Villafraanca), Chiagnago (con Cadene, Assoglian e Villabona), Marcon (con Gaggio) e Marilago (con Marino e Cappella). Pellestrina e S. Piero in Volta appartenevano al Distretto di Chioggia. Situazione che permaneva anche dopo l'annessione all'Italia. Ma già alla fine del 1870 Venezia, in linea con lo sviluppo economico (soprattutto il decollo del turismo), tendeva ad allargare i confini del suo Comune. Dapprima fu aggregata Malamocco, alquanto riluttante: 19 gennaio 1883. Poi nel 1923 toccò a Pellestrina con S. Piero in Volta. Lo stesso accadde per Burano, annessa il 18 febbraio 1924, assieme a Murano. Murano fu l'unica isola ad opporre una fiera resistenza. Ma il Decreto tagliò corto, anche se non impedì che per molti giorni Murano fosse in preda ai disordini e praticamente in stato di assedio. E veniamo a Mestre. Comune sin dal 1867, si vede espropriata con Decreto del Governo nel luglio 1917 di un terzo del suo territorio, quello a sud della linea ferroviaria (la zona dei Botenighi, aggregata a Venezia che aveva dato inizio al progetto del nuovo porto industriale e che desiderava sorgesse sul "suo" Comune. Come si espresse il Consiglio Comunale di Venezia, convocato in "adunanza privata" il 9 maggio 1917, "dove è porto di Venezia, è territorio di Venezia". Mestre ebbe un bell'opporci, ma l'intervento d'autorità del Governo (i veneziani avevano ostinato emigrare a Roma) pose fine ad ogni opposizione. Inoltre tre mesi dopo ci sarebbe stato il disastro di Caporetto e

c'era altro a cui pensare. Mestre fu indennizzata con 722.000 lire (in quattro rate).

Ma era solo l'inizio. Il grande sviluppo industriale ai margini del nuovo porto e le conseguenti necessità di nuove case, di insediamenti abitativi ecc. determinò la fine dell'autonomia amministrativa di Mestre e dei Comuni di Favero, Chiagnago, Zelarino (nel frattempo alcuni nomi avevano perso la forma denominativa) nonché di Malcostanta, porzione del Comune di Mira. Era il 24 agosto 1926 e la situazione politica con il fascismo al potere non era certo incline alla difesa delle autonomie locali.

Ma ancor prima della dittatura, Venezia e i politici interessati avevano posto in atto una serie di atti antidemocratici con l'avallo dello Stato.

Oggi, e non da oggi, si vede in che stato abbiano ridotto Mestre e la Terraferma. E adesso l'ultimo soprasso: il referendum già indetto per il 3 ottobre 1993 viene sospeso dal TAR a colpi di cavilli giuridici dopo che la Regione aveva espletato quanto le competeva. Era chiaro che il Consiglio di Stato avrebbe fatto giustizia, ma intanto il rinvio e la confusione erano stati ottenuti. Comunque adesso ci siamo (ciò meglio dire "dovremmo esserci"): si vota il 6 di febbraio. E se la parola "voto" non viene considerata retorica, e qui non può esserlo! per Mestre e la Terraferma l'ora è comunque arrivata.

(pc)

(I dati sono ricavati dal volume di Sergio Bertoni "Il Comune di Venezia 1806-1986")



Il tram in Piazza Ferretto, in una fotografia scattata nel 1910. In quegli anni il Comune di Mestre aggregava anche sette frazioni.

Ma cos'è 'sto Referendum?

REFERENDUM: è uno speciale istituto legislativo, previsto dalla Costituzione (art. 75), con il quale i cittadini (almeno 500.000 o 5 Consigli Regionali) chiedono di abrogare una legge o un atto avente valore di legge. Così come, suo tempo gli elettori italiani chiamati a decidere, sul divorzio, sull'aborto, sulla responsabilità civile del giudice, decisero di cambiare il sistema fino ad allora vigente, allo stesso modo gli elettori di Venezia e della Terraferma sono chiamati a decidere se vogliono continuare con il sistema di un solo Comune o se vogliono (votando SI) cambiarlo dando così vita a tre Comuni: Venezia, Mestre-Terraferma e Cavallino-Treporti. Istituto, quello del Referendum, veramente democratico come spiega la parola ricavata dalla frase latina "Convocatio ad referendum", cioè convocazione del popolo ad esprimere il suo parere. Quello del 6 febbraio è il terzo che si tiene (c'era la separazione amministrativa tra Venezia e Mestre-Terraferma. Il primo nel 1979 ed il secondo nel 1989. Il primo vide una netta prevalenza del NO (73%) e l'altro, invece, segnò una notevole avanzata del SI (43%). Molti esponenti politici e tanti molti cittadini hanno via via modificato il loro punto di vista identificando il permanere e l'aggravarsi dei problemi di tutto il territorio comunale con l'unico dato rimasto costante per oltre mezzo secolo: la struttura unitaria dell'amministrazione, il Comune unico appunto. Oggi alla vigilia del terzo, e si spera ultimo referendum, il consenso alla separazione è ulteriormente cresciuto. Ci auguriamo che il responso del voto lo confermi con un SI ampio e decisivo.

1978 - 1989 - 1994: le opinioni sono maturate VA IN SCENA IL TERZO ATTO

L'ordine del giorno votato a maggioranza (PCI, PSI, DC, PRI) il 18 dicembre 1978 sosteneva che era necessario tenere unito il Comune per evitare a Venezia e a Mestre-Terraferma le seguenti negative conseguenze:

- Crisi di Porto Marghera;
- Degrado turistico del centro storico;
- Esodo della popolazione da Venezia a Mestre;
- Eccessiva urbanizzazione della Terraferma;
- Emarginazione di isole, litorali, e parte del centro storico.

Quelle considerazioni furono ascoltate e la separazione non passò, a larga maggioranza (73% NO).

Dieci anni dopo la situazione era questa:

- Gravissima crisi a Porto Marghera (30.000 lavoratori in meno);
- Degrado turistico del centro storico aumentato: il turismo quotidiano di massa penalizzava sempre più i residenti con pochi vantaggi economici;
- Esodo della popolazione veneziana che non si è fermato ed anche i mestrini hanno cominciato ad andarsene...
- Non eccessiva, ma inesistente urbanizzazione della Terraferma. Le aree per la residenza, come quelle per l'artigianato e la piccola industria, furono affidate a operazioni occasionali assolutamente inadeguate. Non è mai stato realizzato un centro direzionale in Terraferma. Il Comune ha uffici dispersi su tutto il territorio obbligando i cittadini a lunghe, disperate ricerche;
- Non solo le isole ma anche zone del centro storico sono state ulteriormente abbandonate all'emarginazione.

Di fronte a tale inoppugnabile realtà occorre un leale riconoscimento che proprio la persistenza del Comune unico aveva

causato i danni ipotizzati nel 1978. Taluni lo ammisero e il secondo referendum (25 giugno 1989) segnò un notevole aumento del SI (dal 27 al 43%). Che tuttavia non bastarono. Il motivo principale di ciò fu l'argomento dell'area metropolitana, data di prossima realizzazione dai fautori del NO: nel cui contesto si sarebbe attuata l'articolazione di Venezia e di Mestre-Terraferma.

Ma l'area metropolitana da allora non ha fatto un passo avanti. Un partito la voleva grande, cioè comprensiva delle città di Padova, Treviso, Venezia (PA.TRE.VE.); un altro la voleva piccola: Venezia, Marcon e Spinea; un altro ancora grande quanto l'intera provincia di Venezia... Il tempo è così passato senza arrivare ad una soluzione. Dal 1989 ad oggi, intanto, si sono aggravati i problemi. Porto Marghera ha praticamente chiuso, il degrado del centro storico e delle isole prosegue. Venezia è al limite dei 70.000 abitanti, Mestre è scesa a 190.000 e la tendenza continua. Non ci sono case per le nuove coppie, non c'è lavoro per i giovani... Oggi, mesi che cinque anni orsono erano ancora per il NO si sono convinti che il cambiamento è opportuno e non più dilazionabile. Altri, invece, persistono nel rifiuto, ed ecco riapparire il fantasma dell'area metropolitana, stavolta comprensiva i comuni di Venezia, Mira, Spinea, Marcon, Quarto d'Altino. Noi ci auguriamo che possa essere realizzata, ma ci succederà di Chioggia a sud e di San Donà e Portogruaro a nord? Altre due province? La proposta crea molte perplessità. Il 6 febbraio, comunque, si vota per il terzo referendum. La breve cronistoria che abbiamo esposto riteniamo sia sufficiente per far riflettere e decidere. Decidere per un SI che viene dritto dall'esperienza di una evidente realtà.

Il pallone va giocato

Quando ti fu da parte del TAR lo scippo del referendum già fissato per il 3 Ottobre 1993, scriveva Maurizio Dinesse (Gazzettino del 4/9/93) che qualcuno aveva "pensato bene che la cosa migliore fosse far sparire il pallone". Oggi il pallone è riapparso e la sentenza del TAR, che evidentemente era sbagliata e vile, appartiene alle carte che non servono più. Serve invece, in questo scorcio breve di campagna elettorale, una serena analisi e qualche non inutile riflessione. Rindarcisi conto che al di là di ogni pur comprensibile imputazione di sensibilità personale (e chi si è sempre battuto per Mestre sa cosa voglio dire) appare evidente che il forzato connubio imposto nel 1926 ha prodotto scarsi e non apprezzabili frutti e che ha invece causato guasti gravissimi alla pianta. Il che porta ad una semplice, non semplicistica, conclusione: se Venezia langue e si spossa, se Marghera ha visto svuotarsi arzerato il suo polo industriale, se Mestre e la Terraferma non hanno potuto integrarsi con la Regione... e tutto ciò è avvenuto in costanza di una unità amministrativa che gridava vendetta perché risultato di una violenza, allora non può essere che questa la causa.

Tentiamo conto che qui hanno governato tutti e sarebbe fuorviante addossare responsabilità singole. C'è un sistema che non ha funzionato, ed è ora di cambiare. E' vero che la storia non si fa coi "se", ma è altresì indiscutibile che qualora fosse passata l'autonomia nel 1979, il Comune di Mestre avrebbe approntato quelle aree per l'artigianato e le piccole industrie, tuttora inesistenti, e avrebbe reso facile la venuta di chi intendeva investire a Marghera, rendendo così indolore il declino delle vecchie strutture industriali. Quanti vi hanno rinunciato per l'incalcolabile ragnatela di formalità da espletare che il Comune di Venezia pretendeva? E ciò perché la innaturale unione amministrativa ha paralizzato uffici, immobilizzato competenze, ingannato i problemi. Ed era inevitabile che in un tale terreno germogliasse la mala pianta dell'inefficienza paralizzante.

E' legittimo, ovviamente, pensare il contrario. Ora però è tempo di decisioni e di responsabilità. Chi da un punto di vista sentimentale ritiene che Mestre debba riavere la sua identità e che tutto il territorio abbia necessità di una svolta radicale, chi vuole a un tempo il riconoscimento di una comunità ed il risarcimento socio-economico ha solo una scelta: il SI. E che la partita non sia ancora né risapata.

REFERENDUM:
I MOVIMENTI

Siamo nemici del trionfalismo, siamo lontani anni luce dall'appropriarci un'esclusiva dei successi che abbiamo contribuito ad ottenere. Ci sia però concesso di esporre alcune cifre a sostegno di alcuni fatti, sì che le conclusioni si possano trarre con obiettiva sicurezza. Nel 1979 il primo referendum per l'autonomia amministrativa di Mestre e della Terraferma, partito da Venezia, fu appoggiato in Terraferma dal movimento autonomista dell'avv. Piero Bergamo. I «Sì» furono sconfitti e si piazzarono al 30% circa.

Dieci anni dopo al movimento mestrino si affiancò il Comitato "Due Città" promosso da Mario Rigo e Silvano Ceccarelli usciti dal PSI in tempi non sospetti ed in piena vista di cariche che avrebbero potuto facilmente conservare restando nel partito. Seconda sconfitta, ma stavolta al 45% sull'onda, certo, delle mutate, in peggio, condizioni di Mestre, ma anche in vista di questo nostro appoggio. Rigo e Ceccarelli sottolinearono con estrema schiettezza che la situazione non era più quella del 1979 e che onestà e correttezza volevano che se ne tirassero le conclusioni.

Dal Comitato "Due Città" nacque "Iniziativa Civica" che nel 1990 ottenne due Consiglieri Comunali ed uno Regionale, i quali hanno sempre fatto dell'impegno autonomistico il motivo fondamentale delle loro azioni. Mario Rigo e il prof. Gastone Pivotti in Comune e Silvano Ceccarelli in Regione non hanno mai rallentato l'istanza a favore di questo obiettivo. Furono soli, dapprima, ed osteggiati; poi, mutate le condizioni internazionali e toccando con mano quanto fosse ineludibile ormai ridare a Mestre la sua passata, e scippata, autonomia amministrativa, ecco uno dopo l'altro molti dei vecchi oppositori venire con noi. Li abbiamo salutati con piacere e abbiamo collaborato con lealtà. L'unione fa la forza ed ha reso, finalmente, possibile un terzo referendum che parte stavolta con il pronostico del successo per la separazione. Volevamo ricordare in breve quello che è stato, in attesa di festeggiare quello che sarà.

Il clamore sollevato sulla definizione dei confini è un falso problema
Polvere di cavilli

"E nun ce vanno ita!", dicono a Roma, per sottolineare la fanatica ostinazione di chi non vuole arrendersi all'evidenza. E' quanto continuano a fare gli avversari dell'autonomia amministrativa di Mestre nel tentativo di impedire ancora il referendum o almeno di creare una tal confusione da indurre l'elettorato ad astenersi o a scegliere lo "status quo". Dopo lo scippo del 3 ottobre, avallato dal TAR che poi è stato clamorosamente sconfessato dal Consiglio di Stato, ci riprovano ora con la vergognosa montatura dei confini: e trovano complici più o meno avveduti nelle istituzioni. Come scrive, infatti, Alberto Francesconi, (Gazzettino del 20/1) "nella migliore delle ipotesi si tratta di un pasticciaccio nella peggiore di un imbroglio". Si riferisce, e ci riferiamo, al fatto che il testo della proposta di legge sul quale si andrà al voto stabilisce

**L'ARMADIETTO
DEGLI ACIDI**

In tema di referendum Venezia-Mestre, Paolo Cacciari afferma: "Il clima ci preoccupa, questa è cultura boscacica bella e buona". Dimentica di precisare che qui siamo nel Veneto e che per fortuna, diversamente che in Bosnia, non stiamo giocando quasi mezzo secolo di comunismo. *Smemoratazza brutta e cattiva.*

Il PDS voleva che la Giunta Regionale affrontasse la revisione della legge sulla Città Metropolitana prima del referendum. Ma la Giunta ha deciso il contrario. *Stavolta non vanno eruditi il Pupillo...*

Gli avvocati Piero Bergamo e Mario D'Flia litigano fin d'ora sulla questione del Casinò. *Speriamo che gli lagherò l'uccento.*

**CONSIGLIO REGIONALE
PRIMA COMMISSIONE CONSILIARE**

Al consigliere regionale VENEZIA 11 gennaio 1994
Silvano CECCARELLI PROT. 166701

OGGETTO: Referendum per la suddivisione del Comune di Venezia nei Comuni di Venezia e Mestre.

In relazione all'argomento in oggetto il socio presente che la Prima Commissione, nella seduta del 15 dicembre u.s., nei suoi termini, tenuto conto che la consultazione elettorale è stata indetta per il 6 febbraio p.v., opportuno prendere in considerazione alcune ipotesi di modifica del quesito referendum allo scopo di evitare possibili ritardi e slittamenti della data già fissata.

Inoltre, per quanto concerne la proposta di iniziativa popolare per la separazione amministrativa di Venezia e Mestre, la Commissione, pur ritenendo il quesito rispettoso di quanto deciso dal Consiglio regionale e delle norme in materia ha però ricordato che, ai sensi dell'art. 8 della legge regionale n. 24 del 22/11/82 il Consiglio medesimo ha competenza, alla luce dell'atto referendario, a determinare concretamente l'ambito territoriale e i relativi confini dei nuovi comuni che potranno, quindi, essere diversi da quelli individuati dalla proposta di legge di iniziativa popolare.

A tal proposito ogni proposta, documentazione e progetto, uno sarà tenuto in debito conto e attentamente valutato. Cordialmente.

**IL PRESIDENTE PRIMA COMMISSIONE:
Luciano FALCIER**

dei confini del tutto diversi da quelli segnati sulla mappa che figura nei manifesti affissi ovunque. Questa assegna l'area urbana e la zona industriale di Marghera a Mestre, il resto invece a Venezia! Ne consegue che, al di là di chi abbia voluto sbagliare e del mancato controllo di cui avrebbe dovuto, ora gli avversari del SI' possono virtualmente dire: "Vedete, è meglio non vota-

re, senno' Mestre sarà disincagliata...". E noi, signori e compagni del NO! basta con falsi problemi, con i polveroni fatti di cavilli, di forzature, di espedienti meschini! L'eventuale vittoria del SI' darà alla Regione la facoltà di decidere quali saranno i confini tra i due nuovi Comuni. Lo ha ribadito il presidente Carraro alla delegazione degli autonomisti di Mestre e della Terraferma; facol-

Su Venezia un incubo profetico**EPIGRAMMA VENEZIANO**

"Ci va druo, po' l'vola, po' l'va druo, po' l'vola..." E quando tace, l'angelo spettrale par m'additi oltre le calli il Campo da cui si avvolta nell'eterna pace.

Giorgio Orelli

Composta alcuni anni prima dell'alluvione che nel novembre del 1966 avvertì in quale continuo pericolo versasse

Quando a Mestre c'erano i giardini

Mestre è la terza città del Veneto per numero di abitanti subito dopo Verona e Padova. Ma solo per questo. Di città non ha più le radici, coperte dalle scellerate cemento che nel primo dopoguerra ne fece scempio ("beton stadt" la definirono i tedeschi). Non ne ha lo spirito, travolto da un macroscopico afflusso di forestieri negli anni '50 e '60, per cui da 50.000 abitanti passò a 200.000, anche per l'esodo di moltissimi veneziani. Non ha più i giardini e le ville e lo spirito di un tempo, quando i veneziani qui sbarcavano alla ricerca di dolci peccati.

A cura di Pierluigi Cadef

ormai Venezia, questo "Epigramma veneziano" aveva ed ha il significato d'un ammonimento e d'una profezia. La giovane veneziana e l'Angelo della Morte che tristemente indica il tragico destino della città. Oggi, dopo tanti anni, poco è stato fatto e molto è peggiorato. E l'Angelo è ancora lì. Fino a quando?

Mestre se fa cosazze..." scriveva Goldoni nella "Cameriera brillante". Non ha più, speriamo ancora per poco, la sua autonomia amministrativa che le fu tolta forzatamente nel 1924... Vogliamo ricordare che nei primi anni '50 il poeta Alfonso Gatto, uscito di stazione fra un treno o l'altro, ebbe questa impressione notturna:

MEZZANOTTE A MESTRE

Nell'ombra dei giardini e nella notte azzurra rispondevano i soldati alle donne italiane: il bianco stivale del marinaio sparve e restò l'aria, la giovinezza che cantava ai ponti.

Alfonso Gatto

che viene direttamente dall'art. 8 della Legge n. 25 del 24/12/1992. E ancora prima, il presidente della 1ª Commissione regionale, Luciano Falcier, aveva risposto sull'argomento al nostro consigliere Silvano Ceccarelli, con la lettera che il facino riproduciamo.

Sia dunque chiaro che il febbraio si vota per ridare o meno l'autonomia amministrativa a Mestre e alla Terraferma. Autonomia forzosamente imposta nel 1926. Senza dimenticare che nel 1917 il Comune di Mestre fu obbligato a vendere a quello di Venezia la zona dei Boitenighi.

Se vince il SI, dunque, sarà la Regione a stabilire i confini. Con la collaborazione, ovviamente, degli interessati. Collaborazione che sin d'ora auguriamo ci sia, in un clima sereno. Di nuvole, di nebbia e di polvere ne abbiamo abbastanza.

**Quando
MURANO
urlava con
"La Voce"**

Dopo l'adesione al Regno d'Italia (1866), gli amministratori veneziani ebbero come obiettivo l'allargamento del territorio comunale: "solle piccole isole". L'annessione del Comune di Malamocco (1883), favorita dall'apertura dello stabilimento bagni gestito dall'imprenditore Pisola, avrebbe dovuto avvenire contestualmente a quella di Murano. Senonché, qui, l'opposizione fu netta. Il Consiglio Provinciale allora stabilì che era opportuna solo l'annessione di Malamocco. Reiterati tentativi della Giunta veneziana non ebbero esito e un Decreto Reale convalidava la decisione del Consiglio Provinciale. Murano al momento aveva salvato la sua autonomia. La battaglia fu sostenuta soprattutto dal giornale "La voce di Murano" (Montanelli non era ancora nato) e l'abate Zanetti scriveva che anche l'annessione avvenuta nel 1832 delle isole di S. Cristoforo e di S. Michele (Cassiere) era stata "una violenza, un soprasso e una conquista di chi poteva di più". Violenza e soprasso sarebbero stati rinnovati nel 1924, con l'avallo dello Stato non più democratico e nonostante l'opposizione dei muranesi che per molti giorni, dopo quell'affarso 18 febbraio 1924, ebbero luogo a disordini che ebbero i connotati di una vera e propria rivolta.

P.C.

6 febbraio **SI** votaV O T A **SI**

Ultimi nel Veneto

Posto di grad.1991	Migliaia di lire 1981	Posto di grad.1991	Migliaia di lire 1987
1) Trieste	(10) 32.451	49) Livorno	(13) 23.686
2) Milano	(2) 30.416	50) Venezia	(17) 23.589
3) Cremona	(9) 29.923	51) Pistoia	(26) 23.359
4) Bologna	(4) 29.903	52) Macerata	(38) 23.188
5) Mantova	(6) 29.853	53) L'Aquila	(51) 22.788
6) Aosta	(5) 29.668	54) Siena	(39) 22.670
7) Gorizia	(34) 28.861	55) Prato e Urbino	(53) 22.470
8) Modena	(1) 28.861	56) Perugia	(48) 22.287
9) Varese	(7) 28.327	57) Viterbo	(54) 22.260
10) Bergamo	(16) 28.305	58) Grosseto	(60) 20.846
11) Brescia	(8) 28.276	59) Teramo	(63) 20.829
12) Vercelli	(23) 28.175	60) Ascoli Piceno	(49) 20.510
13) Parma	(11) 28.066	61) Terni	(57) 20.383
14) Pavia	(22) 28.054	62) Frosinone	(62) 20.211
15) Treviso	(18) 28.022	63) Sassari	(69) 19.514
16) Verona	(24) 27.920	64) Pescara	(68) 19.200
17) Novara	(19) 27.652	65) Massa Carrara	(59) 18.881
18) Como	(17) 27.522	66) Chieti	(67) 18.714
19) Forlì	(15) 27.411	67) Ischia	(73) 18.263
20) Genova	(26) 27.310	68) Bari	(75) 18.160
21) Bolzano	(20) 27.057	69) Siracusa	(54) 17.956
22) Vicenza	(25) 27.024	70) Taranto	(66) 17.769
23) Asti	(45) 26.639	71) Campobasso	(70) 17.368
24) Roma	(52) 26.587	72) Avellino	(79) 17.163
25) Reggio Emilia	(3) 26.456	73) Messina	(79) 17.166
26) Piacenza	(14) 26.371	74) Foggia	(74) 16.875
27) Savona	(31) 26.014	75) Benevento	(86) 16.674
28) Sondrio	(44) 25.866	76) Salerno	(77) 16.653
29) Torino	(13) 25.686	77) Catania	(78) 16.470
30) Ravenna	(12) 25.422	78) Cagliari	(72) 16.087
31) Rieti	(51) 25.401	79) Napoli	(82) 16.072
32) Pordenone	(27) 25.401	80) Trapani	(81) 16.068
33) Padova	(55) 25.289	81) Palermo	(80) 15.896
34) Cuneo	(36) 25.225	82) Caserta	(76) 15.734
35) Firenze	(29) 25.033	83) Matera	(65) 15.691
36) Alessandria	(41) 25.046	84) Ragusa	(84) 15.458
37) Pisa	(30) 25.037	85) Caltanissetta	(85) 15.339
38) Udine	(37) 24.960	86) Brindisi	(71) 15.297
39) Arezzo	(42) 24.893	87) Lecce	(83) 14.901
40) Ferrara	(21) 24.882	88) Oristano	(88) 14.717
41) Latina	(40) 24.867	89) Nuoro	(91) 14.707
42) Ancona	(32) 24.674	90) Catanzaro	(92) 14.674
43) Treviso	(33) 24.609	91) Potenza	(87) 14.439
44) Belluno	(66) 24.592	92) Cosenza	(90) 14.430
45) Rovigo	(36) 24.592	93) Reggio Calabria	(94) 13.852
46) La Spezia	(46) 24.346	94) Enna	(93) 12.901
47) Imperia	(58) 24.266	95) Agrigento	(95) 12.264
48) Lucca	(50) 23.970	ITALIA	22.843

Nella graduatoria dei redditi siamo sprofondata al 50mo posto

Peggioro di Rovigo

Il terzo referendum per l'autonomia di Venezia e di Mestre-Terraferma è l'ultima occasione per uscire dal tunnel che ha precipitato la nostra provincia in coda alla graduatoria veneta

Nella classifica stilata dall'istituto Guglielmo Tagliacarne di Roma (centro studi della Unioncamere), Venezia è caduta al 50mo posto per reddito pro capite

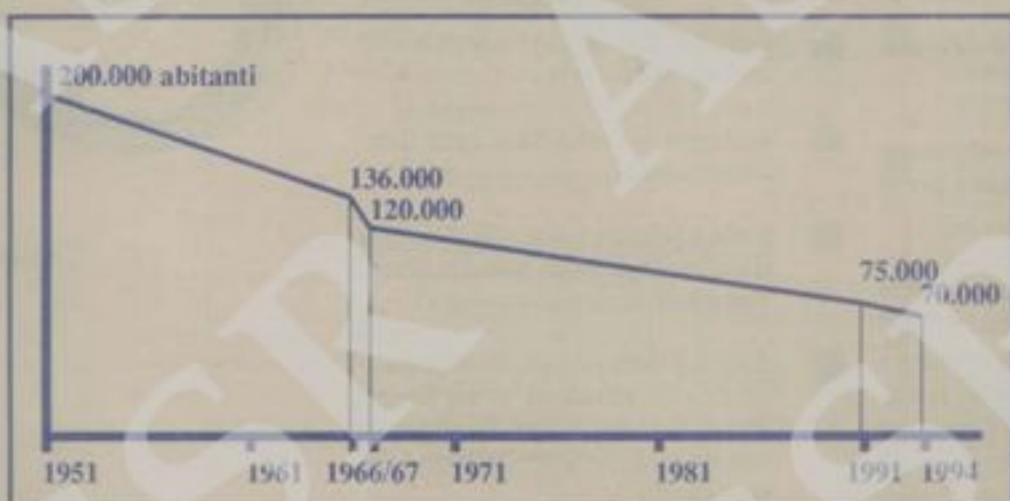
tra le province italiane. La situazione, evidenziata nella tabella qui a lato, rivela che la nostra provincia ha perduto tre posizioni in dieci anni. Addirittura beffardo il

raffronto con le altre realtà del Veneto, quasi tutte in ascesa. Verona è passata dal 24mo al 16mo posto, Vicenza ha guadagnato tre posizioni, Padova e Belluno hanno compiuto balzi di 22 gradini... Venezia, ora, regge il fanalino di coda del Veneto. È l'unica città italiana a trovarsi nella condizione di essere superata da tutte le città situate nella stessa regione di cui è capoluogo. Causa determinante della crisi, il nodo costituito da due realtà (Venezia, Mestre) la cui forzosa gestione unitaria produce soltanto bilanci in rosso. C'è un solo modo per fermare la caduta. Al referendum del 6 febbraio, votando SI...



CALO DEMOGRAFICO: UN MALE CHE UCCIDE

Dal 1871 al 1951 la popolazione di Venezia è aumentata del 100%, intendendo per "Venezia" l'estensione attuale del Comune quale si è configurata a partire dal 1923. Questa evoluzione demografica è stata però diversa per i vari componenti del Comune. E precisamente, a partire dal 1931 fino al 1951, la popolazione della Terraferma è aumentata del 481% (Mestre con Marghera del 358%), del 654% quella del Lido e di Malamocco, mentre nel Centro Storico l'aumento è stato quasi irrilevante, 1,2% su base annuale. Ma a partire da 1951, mentre continua e si intensifica l'aumento degli abitanti in Terraferma e più moderatamente nell'estuario, si registra una costante diminuzione nella parte insulare del Comune. In cifre, il settore del Centro Storico, compreso Burano, Murano e la Giudecca, che contava 191.199 abitanti



nel 1951, ne avrà 135.915 nel 1966: per una perdita media annuale di 3.500 unità. Alla fine del 1967 il Centro Storico era ridotto a 119.000 abitanti. Oggi siamo a poco più di 70.000. Sono le cifre del degrado, è la fotografia triste di una città che muore. Può salvarsi, ma drastiche hanno da essere le misure da prendersi subito!

Consideriamo qui quello che riteniamo la più urgente: la separazione amministrativa dal suo Comune di Terraferma. Mestre, il Cavallino, Favaro, Chirignago, Marghera, Zelarino non possono più costituire per Venezia un problema che non è in grado di risolvere, causando come si è visto il danno di tutti. È una situazione deteriorata, che l'Area Me-

tropolitana avrebbe potuto risolvere se... Se non ci volessero per le aree da realizzare nel Paese almeno 70.000 miliardi, e per la sola Venezia 6.000! Soldi che lo Stato non ha oggi né avrà domani. Questo devono mettersi in testa i fautori dell'Area Metropolitana! Non ne contestiamo le possibilità tecniche, ma constatiamo che mancano i mezzi per

attuarla. E allora, se si è onesti e coerenti, non se ne deve più tener conto, ed avviare invece quella sistemazione amministrativa che consentirà a Venezia di guardarsi sì attorno, ma non oltre la sua laguna: avrà da vedere e da provvedere quanto basta...

Separazione che in ogni caso non deve essere vissuta come un trauma, né con accenti polemici. È un divorzio tecnico, non morale; con buona pace dei fegatosi e fanatici che ci sono dovunque. La grande maggioranza della popolazione è approdata oggi sulla via della divisione avendo avuto modo di capire, e soffrire, che un accorpamento omni-fuori d'ogni logica è controproducente per tutti dove a finire. Che finisca con civiltà è l'augurio, che ciò sia l'inizio di un nuovo modello per il territorio è la speranza confortata dalla logica e dall'esperienza.

VOTA PER L'AUTONOMIA

NON TORNARE
INDIETRO!

UN **SI** PERCHE' VENEZIA

- si concentri sulla sua salvaguardia senza ulteriori ritardi;
- effettui il restauro e/o la costruzione di nuove case per i residenti e per le giovani coppie;
- riqualifichi il turismo, introducendo una programmazione che lasci il Canal Grande e il Rio Novo ai Veneziani e a quelli che vengono per motivi di studio o di lavoro, facendo pagare un "ticket" al visitatore occasionale. Ai turisti verrà riservata la cuccia esterna;
- provveda all'escavo dei rii, al disinquinamento della laguna e all'allontanamento delle petroliere;
- tuteli e difenda il patrimonio artistico. Si pensi al patrimonio dei musei, dei palazzi, delle isole lasciate in abbandono...;
- completi e renda più efficienti le sedi universitarie;
- sviluppi l'attività turistico-congressuale;
- renda dignitosi e funzionali gli accessi alla città (Tronchetto, piazzale Roma, Terminali, stazione ferroviaria);
- difenda e recuperi l'artigianato e quelle attività peculiari e un tempo prestigiose, come l'arte del vetro e la cantieristica, che sono l'essenza della venezianità;
- provveda alla viabilità acqua, in particolare a un miglior collegamento con le isole e il litorale;
- tutto ciò sarà finalmente possibile se l'amministrazione dei veneziani potrà concentrarsi sui problemi del centro storico e delle isole, liberata da quelli di una terraferma assillata a sua volta da gravi problemi cittadini.

REFERENDUM
PER ESSER A
UN CHE DE G

SI o NO
LASCIA o RADDOPPIA

CHE'

S

I

R

A

S

SEPARAZIONE:

UNITÀ DEL QU A GÀ
A VISTO...

O SBAGLIO?

ELO...
SO SEMPRE
MI!...

Eletta



UN SI PERCHÉ MESTRE

- diventi una metropoli del Veneto così come la sua posizione geografica e le sue infrastrutture lo consentono (porto, aeroporto, snodo ferroviario e autostradale, aree industriali);
- fermi la crisi di Porto Marghera;
- crei quelle zone per l'artigianato e le piccole industrie che solo a Mestre non si sono mai fatte. Si pensi alle aree oggi abbandonate nella zona industriale di Marghera;
- possa dare soluzione ai suoi problemi urbanistici e dia così ai cittadini la possibilità di costruirsi una casa, fermando l'esodo, soprattutto delle giovani coppie;
- veda finalmente iniziati i lavori per il nuovo ospedale, fermo da decenni;
- realizzi una sede ed una foresteria universitaria per gli studenti;
- sia dotata di un Municipio unico che consenta economia di gestione ed un servizio efficiente per i cittadini;
- possa avere una moderna stazione passeggeri per gli autobus e siano costruiti dei parcheggi, in tempi brevi, al servizio delle aree pedonali;
- migliori la viabilità, in particolare sia costruito il ponte di collegamento tra via Torino, ormai al collasso, e via Forte Marghera; altra urgenza è la viabilità di via Castellana e via Miranese;
- abbia uno stadio per tutta la terraferma;
- abbia finalmente un "centro" per le relazioni sociali e culturali, come esiste in ogni comune anche piccolo e che costituisce "l'anima" di una comunità. Ciò vale analogamente per le aree periferiche (Bottenigo, Catene, Torà, Prasecco, Terraglio, Gazzera, Trivignano, Tesserà, Campalto, ecc.) che devono avere una loro identità urbana oltre che civile.

Forte carica di praticità

Il mio SI alla separazione di Venezia da Mestre, due realtà urbane che nulla hanno a che fare l'una con l'altra (intendendo d'acqua, senza ruota, la prima, città di terra la seconda), è determinata da una forte carica di praticità. Nella fattispecie non mi interessano i colori e ideologie, ma una realtà vivibile o l'inevitabile abbandono di Venezia. Umiliata nella sua cultura e nella sua storia, la città lagunare ha dovuto fare i conti non solo con una nemesis storica indiscutibile (ma non invincibile!), ma con le difficoltà - dichiarate dai diversi amministratori che si sono alternati alla guida



della città anfibia - di governare due realtà troppo diverse, due richieste urbane inconciliabili.

Sento troppo fumo e troppe ingiustificate paure: l'area metropolitana non è una alternativa al referendum, ma una possibilità - a lunghissima scadenza - del tutto auspicabile anche con un Comune in più sulla Laguna. La vita a Venezia è sempre più difficile: non più "città" questa, mai divenuta città Mestre (che ne avrebbe i presupposti). Qualcuno lo definisce un provvedimento esiguo rispetto alla gravità della realtà veneziana? Rispondo che anche se fosse vero, poco è meglio di niente! Ecco perché sono del tutto favorevole all'autonomia delle due città.

Luciana Boccardi

Incontro con il gen. Pino Rizzo esponente dei "Cittadini per il SI" UN PORTAVOCE CONTRO OGNI PROTAGONISMO

Generale Rizzo, eccola dunque a capo dell'esercito autonomista...

Piano, non è una guerra; così almeno ritengo che debba essere. E' in gioco l'avvenire di Mestre, e di Venezia, e l'armonia o quanto meno la tranquillità sono indispensabili.

La sua posizione, allora?

Di semplice portavoce; portavoce di tutti gli autonomisti sinceri che in questa sede si riaffermano tali, al di fuori di partiti o condizionamenti ideologici.

Sinceramente lei non dà udito a dubbi del genere; è tornato a Mestre dopo 40 anni ed è al di fuori di ogni scetticismo...

Ma lo sono anche quelli che provengono, o vi figurano, da partiti o movimenti vari poiché l'unico scopo è di contribuire a riconquistare l'autonomia. Che lei, mi pare, non ritiene sicurissimo...

Già; a parte l'incognita presente in ogni consultazione osservo, purtroppo, come non vi sia lealtà da parte di chi per la sua carica istituzionale dovrebbe essere al di sopra delle parti. Veda la pretestuosa "bufala" dei confini...

Bufala? Lei parla come l'avo. Piero Bergamo Beh, potrebbe essere l'avvocato Bergamo che parla come me... ma non è il caso di protagonismi o di rivalità. Gli autonomisti, ripeto, devono tendere all'unico obiettivo. Tutti assieme!

Che si può ottenere senza la città metropolitana... Non senza, ma indipendentemente. I quasi 200.000 abitanti di Mestre e della Terraferma hanno diritto di avere il loro comune! Dopo, comunque dopo il 6 febbraio, si potrà affrontare la questione della città metropolitana. Se sarà attuabile...

Perché, ne dubita?

Sono le cifre a dubitare. Dove sono le migliaia di miliardi occorrenti?

E dunque i confini?

E' compito della Regione, se passa il SI'. Nient'altro.

Dunque, generale, lei è un semplice portavoce. E più precisamente, come si è autodefinito, "un cane sciolto".

Già, ma senza musuola...



«Due città esistono, adesso servono comuni autonomi»

BRUNO VISENTINI, senatore, è fra i promotori sin dal 1979 del referendum ed è stato fra i maggiori esponenti del fronte del SI, portando all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale il problema dell'autonomia amministrativa di Venezia e di Mestre-Terraferma.

«Dal 1926 ad oggi le diversità fra Venezia e Mestre si sono clamorosamente accentuate. Oggi la parte del comune in terraferma ha circa duecentomila abitanti e quella insulare ne ha poco più di centomila. Questo ha imposto già da tempo la creazione a Mestre di uffici comunali e di strutture amministrative che duplicano, per la



terraferma, quelli di Venezia, con che la separazione non comporterà nuovi costi... Mestre veniva considerata dai veneziani la zona industriale, di una città storica, e Venezia dal mestrini la zona monumentale di una moderna città industriale. A ciascuno dei due centri è mancato un organismo - cioè una propria amministrazione comunale che fosse integralmente impegnato sui specifici problemi dell'uno e dell'altro... La creazione di due distinte amministrazioni comunali (o di tre, considerando a sé il piccolo nucleo del Cavallino) non risolverà di per sé i problemi. Ma rimuoverà un ostacolo costituito appunto dall'unica amministrazione comunale e creerà gli strumenti affinché i problemi siano individuati e affrontati.»

Intervista al prof. Gastone Pivotti

«E' l'ultima possibilità prima del suicidio»

Prof. Pivotti, lei è un convinto autonomista. Sarà, quella del 6 febbraio, la volta buona?

Non dico più nulla; qui da un momento all'altro possono far saltare il referendum, come nell'ottobre scorso...

Ma in sostanza cos'è che la preoccupa? La questione dei confini?

Non tanto. Quello è un diversivo. Sappiamo tutti che i confini tra una città d'acqua, unica come Venezia, e una di terra come Mestre non possono essere che quelli naturali. Al massimo ci sarà da accordarsi su qualche fetta di barena...

Cosa, allora?

Ma il solito pateracchio dell'area metropolitana che già ci costò il referendum del 1989! Dicesi che l'autonomia era inutile perché entro pochi mesi la costituente area avrebbe sistemato tutto... Si è visto? Ed oggi?

Oggi ci ritroviamo con la variazione sul tema: città metropolitana...

Cui lei non crede...

Ma no, ben venga se ci sono (ma ci saranno mai?) le migliaia di miliardi necessari; ma non interferisca con la sacrosanta necessità di ridare a Mestre e alla Terraferma l'autonoma capacità, e dignità, di amministrarsi.

E se non passa il SI'?

Allora, chiuso. Non si può impedire a uno, così come ad una comunità, di suicidarsi!

«Basta trucchi e falsi problemi»

SILVANO CECCARELLI, dal 1987 si è dedicato alla causa dell'autonomia di Mestre e della Terraferma. Fondatore del CUAM, è stato eletto nel 1990 Consigliere regionale di Iniziativa Civica. E' stato in questa sede il principale artefice di questo referendum.

«Puntualmente è riapparso alla vigilia del terzo referendum il fantasma dell'area metropolitana, che fu la causa della sconfitta del SI nel 1989. Fu un autentico trucco che convinse gli incerti; un trucco perché l'area metropolitana



non era fattibile. Soprattutto per il costo: 70.000 miliardi (stima CNER) per le 9 aree previste nel l'area (6.000 per quella di Venezia)! Una cifra fuori di ogni portata. Il che non significa che l'area metropolitana sia da scartare, ma non deve essere un pretesto per intralciare il cammino sulla via della autonomia amministrativa di Mestre e della Terraferma. Così come deve essere chiaro che la questione dei confini è un pretesto per confondere gli elettori. In una città d'acqua e una di terra, il confine è quello naturale.



«Sono fermamente convinta che l'autonomia di Mestre e della Terraferma, oltre che utile anche a Venezia, sia l'occasione perché trovino spazio i giovani e le donne nell'amministrazione e

GABRIELLA OSETTA MAMEI è nata a Venezia e risiede a Mestre. Sposata, è madre di tre figlie. Ha iniziato il suo impegno sociale e di volontariato nell'ambito della scuola e dello sport. E' patronessa della Croce Rossa Italiana ed è stata presidente del Lions Club "Rosalba Carriera" della Riviera del Brenta. Autonomista convinta fu promotrice nel 1989 del comitato "Due Città" a sostegno del referendum. Lo scorso 21 novembre è stata eletta consigliere di quartiere per la LAV a S.Lorenzo.

nell'assunzione di responsabilità civiche. E siccome credo e pratico la solidarietà, mi auguro che Mestre ritrovi ad un tempo la sua identità e la capacità di migliorare la qualità della vita.»

COSA DICE LA GENTE

Pubblichiamo stralci di alcune lettere, apparse sui quotidiani locali, pro e contro la separazione. In nessun caso la citazione particolare altera minimamente l'opinione di chi scrive. Nel corso di questi lunghissimi 15 anni si è sviluppato un dibattito civile che forse non ha precedenti in Italia. Ciò dimostra quanto i cittadini abbiano a cuore questo argomento, che ritengono vitale per il proprio futuro.

L'area metropolitana spezzerebbe la laguna

... Mantenere unite Venezia e Mestre è un'operazione di bassa lega e di basso profilo, sostenuta da una inventata area metropolitana che spezzerebbe la laguna in tre parti, quando invece la laguna deve essere amministrata esclusivamente da Venezia...

Ranieri Da Mosto

Basta con gli specchi per allodole elettorali

La mia opinione di abitante del Centro Storico sulla necessità di arrivare alla separazione tra Venezia e Mestre deriva da due motivi principali: primo, i problemi delle due città sono diversi; secondo, il Centro Storico ha bisogno di amministratori ai quali il nome di Venezia non serva solo per fare i propri interessi elettorali a Mestre.

Licio Salvagno

Soluzione dannosa meglio il compromesso

Il Referendum per l'autonomia amministrativa di Mestre e Venezia si caratterizza per la pochezza di idee e di ideali... ricerca di soluzioni inutili per non dire di danno per entrambe le parti... Una risposta ragionevole, se si vuole di compromesso, a questa caparbia volontà da parte di qualcuno di creare il nuovo Comune di Mestre, poteva essere fornita dalla istituzione dell'Area Metropolitana.

Walter Visconti

Dall'unione

solo malanni
Da una amministrazione unita fin d'ora le due città hanno tratto solo danno: l'ospedale di Mestre, erigendo da vent'anni, non si fa perché, tra gli altri motivi, c'è Venezia che di ospedali ne ha molti, con letti vuoti dato lo spopolamento della città. Così i malati della Terraferma sono dirottati lì: ma provino gli amministratori ad avere un malato a Venezia, capiranno il disagio, il tempo perduto in viaggio e sottratto all'assistenza. Mettere a posto un masoggio a Venezia costa molto, ristrutturare una casa un patrimonio, e i veneziani continuano l'exodo costretti da sfratti crudeli,

vengono in terraferma dove le strade sono indecenti, i marciapiedi a rischio, l'edilizia popolare quasi inesistente; per ultimo ci hanno tolto anche la squadra di calcio, così molti tifosi rifiutano il Venezia.

Maria Vittoria Lambroni

Mestre deve cambiare: da periferia a città

Mestre considerata periferia, deve riproporre l'autonomia amministrativa, la qualifica di città e deve essere governata dai residenti a Mestre.

Umberto De Micheli



Venezia martire

Mestre pigliatutto

...Se c'è una città martire questa è proprio Venezia, dove sono proibiti perfino gli scavi dei ri... In più c'è la questione di Mestre pigliatutto. Infatti se Mestre riuole l'autonomia ha il diritto di ottenerla, ma non pretenda di ingoiare

Marghera, Chiomonte, Casieredo, etere, calcinanti, frazioni che negli anni Venti erano piccoli comuni autonomi.

Attilio Trevisan

(in d.r.: una sola precisazione: Marghera come non è stata mai, ha sempre fatto parte di quello di Mestre. Ciò non toglie che domani ecc. ecc.)

Venezia deve risorgere

Mestre cambiare marcia... Venezia è una città che deve, per il suo bene, essere retta da veneziani sfruttando tutte le possibilità che ha di risorgere e di sistemare tutti i malanni che la affliggono da anni; Mestre invece deve potersi muovere da sola, cambiare marcia mettendosi al passo con Padova e Treviso.

Giorgio Zanoni

I POETI PER IL SI

Referendum

Vardandole ti xè sempre vissin mia Venessia
da ti go ciapà tuto el ben de Dio
e disemo ea verità
qualche ongrada de più a parer mio
quando el leon gera rabioso...
Cussì i fini mestrini i gà peusà
de star par conto suo
stacandose da quea
che se gà dimostrà sempre maregna
indafarada e piena de pensieri.
Seusame, mare, ti la gà voesta
'ste lession che te demo
e cussì dopo el voto te invitemo
pogar a spasso a Mestre el to leon
se ti vol anca libero...
Pol darse torna amor fra mare e fia...

Giovanni Maria Cherchi

SI

SI cambia. SI deve cambiare
SI sceglie fra terra e mare.
SI decide: Venezia loonessa
e Mestre risorta se stessa.
Cavallino SI risveglia sano
pronto a saltare come buon roano.
Tanti SI l'elezion scrutinerà
SI per il novo, SI alla libertà.

Maria Fantelli

Sonetto referendario

Novantaquattro: il 6 di febbraio
un referendum sconfigge il vespaio
e dopo decenni di vita inferna
separa Venezia dalla Terraferma.

Ritrova anche Mestre la sua libertà
col nuovo Comune si sente città.
Al Cavallino galoppa contenti:
libero arbitrio ai contribuenti!

E' giorno di festa, di grande allegria
e il merito è tutto dell'autonomia.

Giorgio Pavan

Referendum dannunziano

Febbraio, andiamo, è tempo di cambiare
ora in laguna tutti i Veneziani
lasciano i seggi e vanno verso il mare
che neroverde è tornato con i voti.

Han penato profondamente lungi anni
nell'ibrida miscela coi Mestrini
or è finito il tempo degli affanni
e sorride il doman anche ai bambini.

Arancione è il futuro in Terraferma
come sol che al declino annuncia il bello
e per ciascun rifalge la conferma:
chi fa da sé ha in mano il settebello.

Francesco Scarpa

Estendere il dibattito

su 5 sottosistemi
L'attuale Comune di Venezia comprende, in realtà, cinque "sottosistemi": Venezia centro storico, di importanza mondiale per la cultura ed il turismo; Mestre e Terraferma, area di servizi ed affari; la zona industriale ed i porti industriali, commerciale e turistico; Venezia zona balneare; la laguna, con le isole e le barene, zona umida di notevole interesse paesaggistico-ambientale. E' sulla possibile coesistenza o contrapposizione di questi sottosistemi che si deve svolgere il dibattito fra "unionisti" e "separatisti".

Michele Pellosa

Università di Padova

Da Venezia solo

speculazione edilizia
...Quali vantaggi ha arrecato il Comune di Venezia alla sua maggiore frazione di Terraferma? Tutto ebbe inizio dando mano libera alla più sfrenata speculazione edilizia che sconvolse letteralmente Mestre... per scendere al concreto basti pensare che non esiste ancora una efficiente rete fognaria a servizio di quasi 200.000 anime. Queste considerazioni stanno ad evidenziare la consideratezza nel promuovere a suo tempo l'unione e la necessità di arrivare al più presto alla divisione.

Luigi Brunello

6 FEBBRAIO 1994: **SI** FESTEGGIA L'AUTONOMIA

LEGGENDE VENEZIANE

La mare de San Piero

Scominsento ala maniera dei veci: «Che gera 'na volta, in Paradiso, S. Piero, pien de afani e de pensieri»... «Cossa ti gà?» ghe gò dito el Presidente dela Republica Celeste cioè el Padreterno.

«Sò» el gò dito in un oceano de lagrem «wò che la siora mia mare la merita le fiamme de l'Inferno; se là gavess via 'na mare... e no l'la gò via, beato là - el se rendaria conto del mio stazzo, che a Venezia el se chiama surrio; che el xe come quello che gò provà quella volta che i roman i me gò ligà su 'na croce, par reverso, vardando le pantegane che s'ogni tanto, le me dava un morsegheto sul naso...»

E là el lo sa benissimo, no par fiamme un aerto, che quella volta so sta più maltrata del mio Capo, el qual xe morto a testa alta, parlando con Sua Signoria, mentre tu semenavo lagrem e snaroci su l'Arena, co' le pantegane che volava el girotondo intorno ala mia aureola. Senza contar, e no voo certo farghene 'na colpa ai sui Santi Disegni, che el mio Capo el xe risorto subito e a mi, par entrar in Paradiso, al contrario, me gò tocà spetar un bel tocco, subendo i rigardi burocratichi del Tribunal Celeste, sofegà fra le onde dei corsi e dei ricorsi e dele carte più o manco bolae...»

Cussì, arlando de amor de fio, gò dito S. Piero e el Signor, che quel giorno el gò par via bona, sorvolando sùle iriverenze, gratando la barba bianca e luminosa, el ghe gò risposto, butando fora un gran sospiro: «Va bea, va ben, te capisso più de quello che no ti credi, ignorante de un pescador; ve gò fati tuti quanti mi, no? E anca se, per via de quel galo (ti te lo ricordi, malignasso?) no ti meritaresti del tutto sto piasser, par stavolta te lo fasso; ma che sia l'ultima, semo intesi? Che no ghe ne ciapemo el licheto. Ma a una precisa condizion: visto che la tua siora mare la gò donà, in tuta la sò vita, un sol poro de zievola a un poueto, te concedo che la vegna in Paradiso, rampegandose su de 'na corda fata de poro de zievola...»

«Grazie, grazie, Signor!» el gò dito S. Piero, cercando i pie de Dio par tentar de bazargheli, e no riuscindo a trovarli par via che i gera scorti fra le nuvole.

«Grazie, grazie! El Dio Padre Onnipotente el ve renderà meriti» desmentegandose, ne l'entusiasmo, che Dio, oltre che fio el se anca pare de sé medesimo.

E cussì xe avvenùo. 'Na tribù de anzeli la gò calà 'na corda fata de poro de zievola e la vecchia mare de S. Piero, subito dopo aver còl i spaghi, se gò rampegà de caciata sul cordame celeste. Senonché, no se sà come, ma penso sia stà perché ghe gera tanti, simoniani spioni anca ai tempi che furono, molte altre aneme penae, che le gera in pena sula Tera, pensando ai carboni neri che le apitava, le xe vegnùe a saverlo de pèta e subito un gran grugno, le se gò butà drio ale orme dele zievole dela vecchia. Ma la vecchia, la qual, come che gavemo capì, se la gera tanta da far ostie, la gò subito medesimamente pensà che i stava par farghe la piastara.

«Cioè la se ga dito «se stà qua, tanti come che i se, i vien visti dai Anzeli Custodi, sona la sirena che dà el signal de pericolo e se sera le sbare de pacca» e dito fatto, valendose de le sò samoche numero 47 (misura omo) la gò cominsà a tirar pe'loni a tua hira a quei de sotto, facendo saltar denti, rompendo nasi e orinando oci. A farla curta, la te gò combinà un tal saccaron che, a la fin, sula scala no ghe xe restada che ela sola medesima.

La se gò presentà, quindi, fresca come 'na rosseta de magio, davanti al Supremo Celeste Tribunal. Gera de tanto S. Agostino, che el gò sempre dno che xe meglio esser più boni che giusti, ma che, al veder un tal marubio, el se gò desmentì, gò de la sò santa massima e el gò tratò un zigo.

Dopodiché el gò dito: «Orce, bruta vocal! No ti xe mai stufa de far crativerie! Ti meritavi le fiamme del carbon geri e te ghe vol quello de l'Agip onquò! Rusca via!» e el gò incaricà isso-fato i Arcangeli, Michel e Gabriel, de impachetarla e de consegnarla, senza tanti riguardi, al comandador Satana in persona, per farghe dar un poueto de riguardo in un forno crematorio.

A sto punto drammatico, S. Piero el gò scominsà a tirare i caveti a morseghese le man e i pie (tanta gera la disperazion che el rivava a morseghare anca l'impossibile) e a pianzer, pianzer, pianzer tanto che in Tera gò piovesto par quindese giorni indrioman, fendo marzir nei orti tuti i pomodori, i bisi rampicanti, i fasoi e parlin el radicio trevisan.

E el Signor - ben lo sà quei che studia el catechismo - che el xe 'na misericordia infinita - batendoghe 'na man su la spala, el ghe gò dito: «Stà bon, calmate... vedarò quello che poterò far per ti... metarò 'na bona parola in Procura, ma molighe de pianzer, molighe co' sta frinfroga, sennò ti me tachi la malata anca a mi e pò vien un altro Diluvio Universal!».

E el xe stà de parola. El gò mandà un espresso-raccomandato, co' la ricevuta de ritorno a S. Agostin.

Risultato: la sentenza, al ultimo momento, la gò vò 'na modifica. La mare de S. Piero la gò vò la libertà provvisoria de 'ndar sula Tera oto giorni ogni 365, stando, naturalmente, par tuto el resto, a rosolarse come i maroni sula farsòra de l'Inferno.

E xe da allora - dice la leggenda - che oto giorni, su un ano, semo sicurissimi de passarli malamente (mi anca de più, in specie da quando che me sò sposà. Ma, forse, questo no ghe entra col discorso...).



Alessio Mezzina

In Piassa Fereto col nostro diaeto

BEPI E TONI

Toni. Cioè, Bepi, mi sarò ancamona (e xe inàtie che ti fassi de si co' ea testa!) ma no' capisso parchè se fassa sto afàr, el rendo, er frendo, el refo...

Bepi. Sì, el refosco che ti gò bevùo! Referendum, te vol dir...

T. Eco, bravo, referendum, ma che caspita de parole xe che i vò a trovar fora...

B. Cioè, el xe un termin latin; vol dir che ea zente xe clamada "a riferir el so' parer". A dar el voto, insoma.

T. Ma el latin no' xe 'na lengua morta?

B. Sì, ma su ea tomba ghe cresce ancora fiori... ma dime Toni, cossa xe che ti vò saver?

T. Cioè, parcossa che el vien fato, co' queo che el gò da costar...

B. El vien fato, e xe ea tersa volta, par veder se Mestre gò da dividerse da Venessia.

T. Dividerse? Ma xè tacà?

B. Mona ti gò da esser lo sì!



Te gò spiegà altre volte che se trata de 'na division amministrativa, de far tornar Mestre comun indipendente, che xe ora!

T. Ah, me ricordo... insoma co' un Sindaco nostro, che se possa dirghe sul muso queo che va ben... ch' adesso bisogna mandarlo remengo par procarà!

B. Pressapoco... Epo' pen-

va ti se 'na città de quasi 200.000 abitanti gò da esser 'na frassion come se ea gavesse quattro case sparse!

T. Se xe par questo, qua ghe ne gavemo 4.000, ma sparse 'e xe sparse anca queste... voio dir senza ordine, senza alberi, uagnio, circondàe dae auto...

B. Cioè, manca un piano regoator da più de 20 ani, proprio parchè sperando Venessia no' pòdevimo far gnente. Adesso Venessia voemo rispetarla, ma petarla basta!

T. Ben dito, e dunque al 6 febbraio te vota Sì!

B. Se spera, ma fin che no' ea xe fata...

T. Speremo sì, parchè ormai ghe ne gavemo 'na barba! A proposito, cossa te par del novo Sindaco?

B. Caciari? Me par ben, par do motivi: nol gò ancora avùo tempo de far mal e pò, el gò promesso che el tegnà conto del voto.

T. Se no col prossimo voto faremo i conti!

RUNTI DI VISTA IL REFERENDUM da 'na parte... ..e da 'staltra

E ghe semo n'altra volta! Qua xe più i referendum che 'e buse sui marciapie de Mestre o 'e cache de can che te pesti a Venessia... Invidemose, mi digo che sarìa sempre ora che Venessia e Mestre fusse do Comuni, cussì che ogniun podesse provveder ae so' necessita che xe tanto diverse, ma queo che no' me va xe 'n referendum che se ripete! Ma come! Ognun mi fa xè sta' fato el secondo, e ancora no' basta? Go capio che ea division ghe vol, ma sicome adesso quei del SI xè de più, coers ocoveva votar de novo? Par butar via un per de miliardi, che ghe n'avemo tanti?... Par darghe modo de meterse in mostra a questi e quei? E chi scrive e chi parla e chi spiega e promete... Ea prima division da far gera separar el bon senso dae monae: i dise che el referendum va fato parchè ea lege prescrive che ocure "sentir ea zente". Ma no' i ne gò sentio 4 ani fa? E i SI xè stai el 43%. Dopo che nel '79 i gera al 27%. Insoma i xè in crescendo e basta far un pochi de conti par capir che stavolta ea magioransa xe par dividerse. Sì, i gò separà el bon senso e i 'o gò butà via... Cussì el 3 de ottobre se vota da novo. E no' gò servio a gnente che sia tomà fora ea fiaba de l'area metropolitana che quei del NO sostien, anca stavolta, che ea sistemerà tuto. Ma se anca 'e pantegane del Marzenego e quee dei ex riache i miliardi par 'sta area no' i ghe xè e no' i ghe sarà!

Amen, Cussì me toccherà sorbirme 'naltro referendum co' tuti i casini anessi e conessi. E intanto i cittadini fa ea figura dei fessi e no' i capisse più gnente, anca parchè ghe xe appena sta e' elession amministrative, e fra do mesi toca ae poitiche... Qua ogni momento scade 'na scheda!... Co' sti voti in abbondansa, qua se riscia el mal de pansa!

Finalmente ghesemo! Se va al referendum, e che vada a renengo, co' rispetto parlando, quei che ancora no' xè convinti! Quei pochi, ma duri cioè, che ancora i ne rompe i totani co' ea storia de l'area metropolitana. Quea che ne gò fregà ne l'89, par via che ea doveva esser fata subito e risolvere ea question del Comun de Venessia e de Mestre. Xè passà 4 ani e gnente! E te credo, ghe sarìa vossùo in tuta Italia par 'ste boia de aree, almanco 70.000 miliardi, che el Stato nol gò gnanca se el vinse al lotto che xe roba via... Epo' ghe xe quei che dise che se pol no' farlo, che basta 'na decision dea Region, e che i costano do miliardi ecc. E mi rispondo, mi che quando gero toso co' pochi schei magnavo parlin co' l'autonomia, che intanto de referendum ghe ne gavemo persi do e che prima de morì voio cavarme ea sodisfassion de vincerghene uno, cussì el sarò anca l'ultimo. Ma questo el va fato! Vostri meterae d'arensa tra l'autonomia che ne vien data a fredo, co' 'na firma del come se chiama, el Palasso Fero China... e qua invesse conquistada sul campo, in posta, Muria devoti, co' l'entusiasmo dea partecipassion! Ghe xe robe, nea vija de 'na città e dea zente, che no' se pol misurar a schei! Anca parchè quel poco de spesa i xè schei che torna, un investimento sicuro che ghe tratarà a Mestre e Venessia sento volte de più! Ghe xe 200.000 abitanti in teraferma che gò bisogno de autonomia. Ansi 190.000 scarsi, parchè a Mestre ormai xe come a Venessia, ea zente va via parchè no ea trova né casa né lavoro, parchè el no' esserse podùo anca mandargli portà a perder ocupession, basta vantar come el xe ridota Marghera!

Dunque, referendum! Che xe anca 'na bea gheghe, con che sonabon, de paritamparò che el prepara ea gheghe a festa par el 25 april, parton, el 6 de febbraio!

Gino Bocheton Bepi Spennova

L'OROSCOPO

(a cura di Pierluigi Cadoli)

L' zodiaco è quella parte del cielo che contiene le 12 costellazioni, una per ciascun mese, in cui transita il sole durante l'anno detto appunto solare. Zodiaco, dal greco, significa "piccolo animale" e poi per estensione anche "figura" in riferimento agli animali e alle figure che simboleggiano le 12 costellazioni o segni zodiacali come sono comunemente chiamati.

OROSCOPO (=osservare l'ora); dunque la predizione del futuro di una persona basata sulla posizione degli astri al momento della sua nascita. Se non ricordate l'ora della vostra nascita avete due possibilità:

a) fregarvene; b) nascere un'altra volta e stare più attenti.

... L'IRPEF, L'ILOR, L'IVA, L'ICI,
IL BOLLO PATENTE, IL BOLLO AUTO,
LA TASSA SULLA SALUTE, L'INPS,
L'AUMENTO DELLA BENZINA, LA TASSA
SUI RIFIUTI, I MEDICINALI A PAGAMENTO,
L'INFLAZIONE E IL CANONE TIVU'
CI STANNO ASPETTANDO...

BUON
ANNO
A
TUTTI...



DEDICATA AI SOPRAVISSUTI...

Vediamo, per cominciare l'anno, di quali segno siano alcune persone che oggi si possono considerare personaggi. Consideriamone l'oroscopo, senza pretendere di sapere il loro scopo...

Francesco SPERONI (Lega Nord). Già, Speroni; su quali calzature e per quale cavallo? E' della **BILANCIA**: futuro prossimo pesante.

Luca VIOLANTE (Pds): anch'egli **BILANCIA**. Da ex magistrato impegnato a sinistra coglieva il destro di aiutare il partito. Nei riguardi della legge, il suo cognome era considerato un participio.

Gianfranco MIGLIO (Lega Nord): **CAPRICORNO**, che fa rima con Salorno, dove lui sarebbe "felicitissimo di presentare il passaporto". Professione: fabbricante di idee, oggi in cassa integrazione.

Rosa JERVOLINO (Dc): **VERGINE**. Può succedere. E' un...

stro della Pubblica Istruzione. Non doveva succedere.

Gianni RIVIERA: **LEONE**. Non quando giocava. Parla solo in Segni.

Marco BOATO (Verdi): **LEONE**. Ha ruggito nel sessantasei. Frutto preferito: l'anguria, rossa dentro e verde fuori. Oggi tace, ma il cognome è in ruggine.

Mario SEGN: Non si direbbe, ma è **TORO**. In famiglia qual'era la decisione è presa a mezzo referendum.

Umberto BOSSI (Lega Nord): **VERGINE**, come la cera; ma molto più duro. Ama preferire il coltello, per via del manico. Aveva un grande entusiasmo per "Mani Pulite" finché non l'hanno servito di barba e Patella.

5 GIUGNO, GEMELLI

a) **Massimo CACCIARI** (Pds), neo-Sindaco di Venezia; b) **Francesco DI LORENZO** (Pds), ex ministro Sanità.

a) lusingato; b) non è colpa mia; c) abbiate pazienza.

SPERANZE PER IL '94

LEGA NORD: Un anno duro.

PSI: Solo che risorga...

MSI: Un risorto di fiamma.

PDS: Dov'era il centro or ora, la querchia spande.

IL CENTRO AGLI EFFETTORI: Tornate a casa, feisti.

PLI, PSDI, PRI: Rispettate almeno le ceneri.

RIFONDAZIONE COMUNISTA: Per fila sinistra, avanti, Marx!

LA RPTRE: Chiamatemi goal.

LA RPTRE: Chiamatemi goal.

- AGLI STUDENTI**: Andate al vostro posto!
AI TANGENTIERI: Andate in quel posto!
AL "SENADUR": Torna a casa, Bossi!
A BERLUSCONI: Cava un Canale!
AL SINDACO DI VENEZIA: Scava i canali!
ALL'EVASORE: Comincia a pagare le tasse!
AL FISCO: Piantala di tassare le pagnelle!

INVITI



TUTTI ALL'OPERA

LA NUOVA D.C.
"Mi chiamano Pds"
(Partito Popolare)

L'on. BOSSI
ARRINGA I SUOI
"ultra, ultra o russici"

IL SEN. MIGLIO
DIFENDE
I TERRORISTI
ALTOATESINI
"Nemico della Patria"

STUDENTI IN PIAZZA

- Segni zodiacali: tutti
- Segni caratteristici: idee confuse
- Segni scarseggianti: idee chiare
- Segni Mario: non c'entra

- IL MINISTRO JERVOLINO: invia messaggi
- STUDENTI CHE STUDIANO: in via d'estate
- MOTIVI DELLA PROTESTA: la questione delle classi
- I POLITICI CHE LI ISTIGANO: mancanza di classe

AGLI ITALIANI

SARETE PIU' BUONI
CON LA
LEGA DELLE RE-
GIONI!

DI MESE IN MESE

GENNAIO	era per i latini "il mese di Giano", l'antico dio bifronte. Quindi da (mensis) <i>Januarius</i> si ebbe Gennaio.
FEBBRAIO	era il mese della purificazione; infatti l'aggettivo <i>februus</i> significava appunto "che purifica".
MARZO	sacro a <i>Marte</i> , dio della guerra.
APRILE	il mese che "apre" la nuova stagione.
MAGGIO	dal nome della madre di <i>Mercurio</i> , <i>Maius</i> , cui il mese era consacrato, essendo <i>Ma</i> l'avvina simbolo di prosperità e di buoni raccolti agricoli.
GIUGNO	pare, ma non è certo, che fosse dedicato alla famosa <i>Gaunone</i> , moglie di <i>Giano</i> (in latino <i>Junio</i>).
LUGLIO	in onore di <i>Giulio Cesare</i> , nato in questo mese. <i>Julius</i> in italiano è diventato <i>Luigi</i> , mentre, in francese è rimasto <i>Juliet</i> , in tedesco <i>Juli</i> , in inglese <i>July</i> ...
AGOSTO	è questo era dedicato ad <i>Augusto</i> , il primo imperatore di Roma. E "l'otto" era dire appunto "vacanze del mese di Agosto".
SETTEMBRE	sono evidentemente formati con gli aggettivi numerali corrispondenti: <i>septem</i> = 7, <i>octo</i> = 8, <i>novem</i> = 9 e <i>decem</i> = 10. Questo perché il primo calendario romano iniziava l'anno con <i>Marzo</i> e quindi il conto è preso fatto...
OTTOBRE	
NOVEMBRE	
DICEMBRE	

LA LINGUA BATTE...

Perché il numero legale richiesto in una votazione si dice "QUORUM"?

La parola "quorum" è il genitivo plurale del pronome relativo latino "qui" = "il quale", e quindi significa "dei quali" (al plurale "i quorum", essendo usata come sostantivo maschile invariabile). Ma perché oggi si usa questa parola per il significato suddetto? Perché è tratta dalla antica formula con la quale venivano eletti i giudici inglesi nelle Corti; formula che ad un certo punto diceva "Quorum vestrum volumus esse...", cioè "dei quali giudici fra voi qui elencati vogliamo (che siano presenti)" ecc. Per la precisione si trattava dei giudici di pace, da allora detti comunemente "i giudici del quorum". Dove "quorum" non vuol dire "cavallo".

Perché chiamiamo "FERIE" le vacanze, mentre si dicono "FERIALI" i giorni lavorativi?

Perché gli antichi Romani chiamavano "feriae" quei giorni in cui tutti i cittadini si astenevano dal lavoro per celebrare avvenimenti gloriosi o dedicarsi a cerimonie in onore degli dei. Poi, col Cristianesimo, il "giorno feriale" fu dedicato a questo o a quel Santo, come tuttora, ma non comportò più l'astensione dalle normali occupazioni. L'unico giorno festivo in tutti i sensi restò solo la Domenica ("dies Dominica", consacrato al Signore). La parola "ferie", però, ha conservato nei secoli il primitivo significato, quello di astensione dal lavoro. Di vacanza, cioè, come lo intendiamo oggi.

Perché il "MAESTRO" è più importante del "MINISTRO"?

A parte che, oggi, fra certi maestri e taluni ministri non si saprebbe proprio quale sia il meno peggio, la maggiore importanza dell'uno rispetto all'altro è puramente linguistica. Maestro, infatti, viene dal latino "magister" che a sua volta è da "magis" che significa "più". Il "magister" era dunque un alto funzionario, un'importante carica dello Stato. Mentre ministro è da "ministrare" e cioè da "minus" che vuol dire "meno". Era cioè un addetto ai servizi più umili, di cucina, di stalla ecc., passato col tempo a significare chi si occupa di importanti questioni. Dalle stalle alle stelle, come si suol dire. Però, per la lingua, maestro batte sempre ministro, anche quello della Pubblica Istruzione...

PER L'AUTONOMIA

VOTA

SÌ



**UN SÌ PER
MESTRE
CITTA'**

